FILES FASCISTI, PARTE IL TRAINING "COSMISTA"

di Alfredo Lissoni

Evidentemente dopo l'UFO-crash di Magenta qualche alto gerarca del Fascio si era convinto fosse possibile andare su Marte (che all'epoca, secondo le riviste di fantascienza pulp e il romanzo di H. G. Wells, era considerato abitato). E magari, che fosse possibile andarci in pallone. Almeno, questa è l'idea che il primo luglio del 1934 il popolarissimo Corriere dei piccoli instillava alla gioventù balilla con una barzelletta. E quale modo migliore, dato che i ragazzi non si ribellavano, a differenza degli adulti, ed erano facilmente plasmabili e manipolabili, che non somministrare loro strane storie spaziali?

Anche perché, si sa, gli adulti tacevano, sapevano che era meglio per loro, a rischio di fare una brutta fine; ma i bimbi parlavano, dunque meglio indottrinarli con la convinzione che il Fascismo potesse raggiungere le stelle. Del resto, la stella cosa facevano in URSS i cosmisti, convinti che vi fosse vita su "Stella Rossa", Marte, che l'armata moscovita portava come simbolo sul proprio cappello.
Il Corriere dei piccoli era un florilegio di inni al volo umano; in questo modo inculcava alle nuove generazioni non solo che si potesse volare con aerei (questo era già evidente) ma che si potesse andare ben oltre. Eran passati pochi mesi da quando un "velivolo non convenzionale" si era schiantato nella boscaglia di Magenta, ferendo perdipiù un gruppo di ciclisti, che erano stati ricoverati d'urgenza in ospedale e che avevano ricevuto persino la visita della regina. Il podestà di Arona, lo abbiamo scoperto col senno di poi, si era subito attivato per le operazioni di recupero di quello che evidentemente i fascisti credevano essere un mezzo spia di qualche Potenza nemica o persino alleata. Non sapevano quanto stessero sbagliando.
Il Ministero della Propaganda, che si chiamava Ministero della Cultura Popolare (istituito con regio decreto il 6 settembre 1934 alla diretta dipendenza del capo del Governo subentrando all'ufficio stampa di Mussolini) proseguì l'opera dell'ufficio stampa del Duce e le disposizioni giunte dall'alto, di un progressimo "training", acculturamento, furono sapiente "spalmate" sui maggiori rotocalchi, per bambini e per adulti, dell'epoca. Se sfogliamo la pubblicistica troviamo notizie "spaziali" a iosa.

Ministero per i beni e le attività culturali
Biblioteca di storia moderna e contemporanea

Svezzate i Vostri Bambini con i
Biscotti MELLIN

L'ESTATE

Il caldo afoso dell'estate debilita l'organismo, altera la digestione e provoca spesso nei bambini dissenterie, coliche, gastro enteriti.

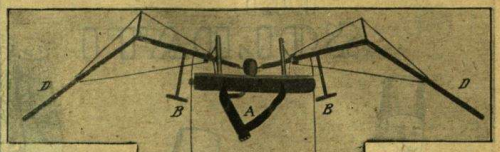
Chiedete, nominando questo giornale, l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO" alla SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA Via Correggio, 18 - MILANO (125)

Voi potete prevenire e combattere questi disturbi somministrando al vostro bambino **l'Alimento Mellin** che contiene i suoi principi nutritivi nella forma più assimilabile, facilita la digestione del latte, tonifica e rinforza l'organismo.

Alimento Mellin

è prodotto italiano

IL PROFETA ITALIANO DEL VOLO



Le future generazioni che, ancor più dell'attuale, assisteranno ai prodigi dell'aviazione, dovranno rivolgere un pensiero devoto e riconoscente ad un grande italiano che, fin da tempi lontanissimi, ne fu il profeta ed il pioniere: Leonardo da Vinci. Oltre 400 anni fa, quando il volo umano appariva una ridicola utopia, una folle temerità, dalla vetta del monte Ceceri, vicino a Fiesole, dove compiva i suoi esperimenti, Leonardo, levando lo sguardo al bel cielo d'Italia, lo sognava solcato dalla gloria del volo e, come animato da uno spirito profetico, proclamava: « Prenderà il volo dal dosso del Monte Ceceri il famoso uccello che riempirà l'universo di stupore, della sua rinomanza tutte le scritture e darà gloria eterna al nido dove nacque ».

E mentre, a proposito del volo, non erano stati fatti che pochi tentativi nobilissimi, ma più che altro di carattere acrobatico, Leonardo fu il primo che affrontò questo problema con criteri scientifici. Nel famoso « Codice sul volo degli uccelli » di cui abbiamo già parlato, egli arriva a consigli pratici: « Prova il tuo strumento sull'acqua, in modo che cadendo non ti faccia del male », e studia la causa degli incidenti aviatori: « Può accadere la rovina di

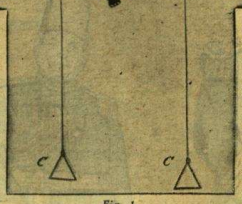


Fig. 1

dei due pedali C, le ali si abbassavano mentre spingendo l'altro si alzavano. Le ali, e questo è particolarmente interessante, *variavano automaticamente la loro incidenza*, cioè, per dirla approssimativamente in parole povere, si piegavano e si distendevano secondo le necessità del volo. Così il genio italiano preconizzava, ed in certo modo anticipava, quella che appare una delle più recenti conquiste della tecnica costruttiva aeronautica, quella dei piani a incidenza variabile! La macchina aveva tutto un sistema di molle, di corde, di pulegge di rinvio, destinato ad assicurare il migliore rendimento dell'energia motrice umana.

***

In seguito Leonardo fu portato a considerare che la posizione orizzontale del volatore presentava seri inconvenienti, specie per quanto riguardava l'equilibrio in volo, la manovra di atterraggio e lo sfruttamento dell'energia; progettò quindi un altro apparecchio di cui troviamo vari disegni nel « Codice Atlantico »: esso era costituito da un'armatura prismatica (figura 3), nella quale l'uomo stava seduto e moveva le ali a mezzo di staffe; era quindi libero dalla cintola in su ed arrivava con la testa fino al punto O,

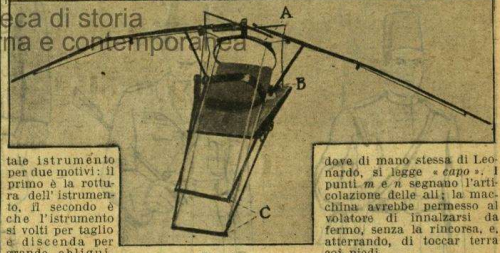


Fig. 2

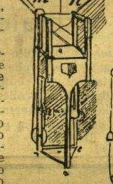
dove di mano stessa di Leonardo, si legge « *capo* ». I punti *m e n* segnano l'articolazione delle ali; la macchina avrebbe permesso al volatore di innalzarsi da fermo, senza la rincorsa, e, atterrando, di toccar terra coi piedi.

Un'altra macchina fu studiata da Leonardo quindici anni più tardi, nel 1505, a Firenze; di questa egli ci ha lasciato le dimensioni precise indicando che le ali dovevano esser larghe 30 cubiti (18 metri) e che il centro di gravità dell'uomo doveva essere a 4 cubiti (m. 2,40) al disotto del centro di gravità della macchina vuota.

Tutte queste macchine, naturalmente, non hanno mai volato, anzi non sono mai state costruite dall'inventore; occorre anche precisare che non avrebbero potuto volare perchè la sola energia dell'uomo non avrebbe potuto, come non può nemmeno oggi, vincere la resistenza dell'aria col solo battito delle ali. Ma questi studi hanno un grande valore non solo storico ma anche scientifico perchè hanno affermato principii, hanno dischiuso orizzonti, hanno permesso a quelli che sono venuti più tardi di tentare vittoriosamente le vie dei cieli.

Perciò anche di questa conquista la civiltà ed il progresso umani vanno debitori al genio italiano.

MARIO L. FIETTA



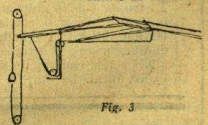


Fig. 3

Leggete il « Romanzo Mensile »
Un fascicolo L. 2

Questo bagno ossigenato asporta i vostri CALLI

I calli che mordono, bruciano e trafiggono sono asportati facilmente, interamente con la radice dopo questo bagno ossigenato e medicato. Ne' dolore ne' pericolo: essi sono spariti per sempre. Basta semplicemente mettere dei Saltrati Rodell nell'acqua fino a quando essa non prenda l'aspetto del latte. Immergete i piedi in questo pediluvio, le abrasioni guariscono, il gonfiore sparisce e le cipolle cessano di tormentare. I Saltrati Rodell si vendono con garanzia dai farmacisti di ogni località. Il loro costo e' insignificante.

Aut. Pref. Firenze 7381 - 29-2-28-VI.

Lire 5.00. Anche nuovo formato piccolo: L 3.00
Assolutamente innocuo.
Nessun cattivo odore.

IL NUOVO VEET BIANCO
Fa sparire i brutti Peli Superflui
1. Stendetevelo sopra tal quale esce dal tubetto.
2. Risciacquate quindi il tutto.
3. I peli sono spariti!

Cari bambini
ecco una buona notizia per voi

Il ribasso dell'olio di ricino (rabi) ha fatto aumentare il consumo? Sapete perchè? Perchè la dolce pastiglia purgativa Euchessina non ha aspettato oggi a ribassare il suo prezzo, ma è già da tempo che lo ha ridotto da L. 5 a L. 4,25. Questo le gentili mammine lo sanno e perciò vi fanno prendere soltanto la dolce Euchessina purgativa e non l'olio di ricino, che così gravemente vi disturba, e nemmeno i surrogati di nessuna efficacia. La dolce Euchessina purgativa è molto economica: mezza pastiglia, che per voi basta, viene a costare soltanto 12 centesimi. State dunque tranquilli; nè olio di ricino, nè surrogati... vi minacciano. E' sempre la dolce pastiglia Euchessina che gode la fiducia dei medici e le simpatie delle vostre care mammine.

Ovomaltina

L'Ovomaltina — a base di latte, uova fresche, malto e cacao — è fonte di rigenerazione delle forze tanto nel sano come nel malato

In vendita in tutte le Farmacie e Droghierie

Chiedete, nominando questo giornale campione gratis alla Ditta

D.A. Wander S.A. Milano

Comperate
"LA LETTURA"
Rivista mensile illustrata del CORRIERE DELLA SERA
L. 2,50 il fascicolo

Ministero per i beni e le attività culturali
Biblioteca di storia moderna e contemporanea

Corriere dei piccoli 22-7-1934

Ministero per i beni e le attività culturali
Biblioteca di storia moderna e contemporanea

Chiedete, nominando questo giornale, l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO,,

bambino nutrito col Mellin vuol dire bambino sano vispo felice

Alimento Mellin

Svezzate i vostri bambini con i BISCOTTI MELLIN

Società Mellin d'Italia - Via Correggio, 18 - Milano (125)

Meravigliosi nuovi premi

sono presentati e descritti nelle nuovissime edizioni dei Cirio Libri:

"Cirio Libro Bambini,,
"Cirio Libro Massaie,,
"Cirio Libro Caffè,,

Giocattoli - argenterie - posaterie - articoli utili per la casa

Chiedete il libro premi che più v'interessa riempiendo e spedendo a Cirio il tagliando qui sotto stampato

Spett. Società Conserve CIRIO - S. Giovanni a Teduccio (Napoli)
Vi prego spedirmi gratis e franco il CIRIO LIBRO
Nome .....
Indirizzo .....
Città .....

GLORIE ITALIANE NELLA STORIA DEL VOLO

LEONARDO DA VINCI

Ogni volta che l'uomo, nel suo ardimentoso sogno di conquista, levava lo sguardo pieno di desiderio verso il cielo, lo vedeva solcato dal volo rapido e sicuro degli uccelli. Era naturale quindi che, aspirando a gareggiare con loro e ad invadere il loro regno, egli pensasse di volare alla loro stessa maniera e di sollevarsi e reggersi nell'aria agitando delle grandi ali.

Perciò, uscendo dalle nebbie della leggenda per entrare nel periodo della storia dell'aviazione, noi troviamo che le prime macchine ideate per volare non erano, in sostanza, che delle grandi ali che l'uomo si applicava alle spalle nell'illusione che la sua forza fosse sufficiente ad imprimere loro il movimento necessario. E poichè queste macchine erano destinate ad imitare il volo degli uccelli, furono chiamate « ornitotteri » da due parole greche che significano « uccello » e « ali ».

Tali furono gli apparecchi di Danti, di Paolo Guidotti, di Besnier de Sablé.

Verso i primi del 1400 il perugino Gian Battista Danti ideò e costruì una macchina formata precisamente da due grandi ali agitate da un congegno mosso con la forza delle braccia. Non c'era, naturalmente, da pretender di fare dei veri e propri voli; raccontano però gli storici che lanciandosi con questo apparecchio allacciato alle spalle dal tetto delle case, egli riuscisse ad attutire la caduta ed a scendere dolcemente più di una volta sul lago Trasimeno; e questo era già un risultato tutt'altro che disprezzabile. Il giorno delle nozze del suo grande protettore Gian Paolo Baglioni egli volle rendergli onore a modo suo e si lanciò con la sua macchina dall'alto di una torre, ma mentre passava a volo « *con un fischio molto orribile* » (un po' di teatralità non guastava in quei tempi) sulla piazza grande di Perugia gremita di popolo l'armatura dell'ala urtò contro lo spigolo di una casa [illegible] e lo sfortunato volatore precipitò sul tetto di una casa sottostante, che crollò.

Sorte eguale toccò, alle soglie del '700, a due secoli più tardi, al lucchese Paolo Guidotti che volle tentare il volo con due ali fatte d'ossi di balena coperti di piume, mentre nel 1678 il meccanico francese Besnier de Sablé, ripetendo il tentativo con un curioso apparecchio di sua invenzione, riusciva solo a render meno precipitosa la discesa e ad uscirne incolume.

Antico disegno di un « uomo volante ».

Il grande precursore

Si trattava peraltro di tentativi isolati, empirici, basati più sull'ardimento personale e sulla fortuna che sopra un criterio scientifico. Il primo ad occuparsi rigorosamente della questione del volo, a dare alle confuse aspirazioni, agli incerti tentativi un vero e proprio carattere scientifico fu un italiano: Leonardo da Vinci.

Quest'uomo veramente straordinario dalla versatilità multiforme e sbalorditiva, che dipingeva la « Gioconda » e progettava le chiuse del Naviglio di Milano, quest'uomo che scriveva poesie e componeva musiche, che era matematico ed atleta, scienziato e prestidigiatore, subì profondamente il fascino del volo e verso questo grande ideale protese la sua portentosa intelligenza e la sua tenace volontà. Dell'aviazione egli fu un profeta ed un pioniere.

Uno schizzo di Leonardo, per i suoi studi sul volo degli uccelli.

Rivolgendosi alla conquista del *volo battente* (ottenuto cioè col batter delle ali) egli trascorse lunghissimo tempo a studiare attentamente il movimento degli uccelli e la posizione delle ali e della coda nelle diverse fasi del volo. Studiò minutamente anche le varie manovre che i volatili compiono per vincere o, secondo i casi, per sfruttare la resistenza dell'aria a loro vantaggio, e raccolse il frutto di queste sue osservazioni nel famoso « *Codice sul volo degli uccelli* » in cui sono disegnati moltissimi di questi animali ritratti nelle diverse posizioni del volo e sono segnate acutissime osservazioni sulle manovre relative. In questo libro egli formula, sopra una base puramente teorica, alcuni precetti che dalla prova pratica hanno avuto una conferma luminosa, cosicchè si può dire che quest'opera di Leonardo costituisce anche oggi un vero codice della tecnica del volo. Quando, in un campo d'aviazione, un istruttore parla, per esempio, della perdita di velocità, dei suoi pericoli e del modo di evitarla, non fa che ripetere ciò che con parole diverse Leonardo affermava 400 anni fa.

Il volo degli uccelli

E fu precisamente nel corso di queste osservazioni che gli studi di Leonardo presero un altro orientamento: mentre sul principio egli aveva pensato, come tutti gli altri, ad imitare il volo degli uccelli ed aveva anche progettato delle macchine (di cui parleremo), in seguito comprese che le sole forze dell'uomo non erano sufficienti ad imprimere alle ali il movimento necessario a staccarsi da terra e a sostenersi nell'aria; occorreva quindi imitare la natura la quale fa sì che i grandi uccelli volino con un minimo sforzo muscolare e sfruttando al massimo la resistenza dell'aria e le correnti aeree. Infatti, come egli constata, « *bastano limitati movimenti d'ala, tanto più lenti quanto l'uccello è più grande* ».

E, come egli ricorda nella celebre nota nel 12° foglio del suo *Codice*, fu precisamente il 14 marzo 1505 che gli balenò questa idea vedendo un grande uccello da preda investito dal vento sotto le ali e portato rapidamente in alto.

In sostanza, per dirla con parole moderne, Leonardo, partito dal concetto del volo *ad ali battenti*, arrivò a quello del *volo a vela*. E' questo un altro primato che va rivendicato all'Italia: quando sulla fine del secolo scorso, Lilienthal in Germania, Pilcher in Inghilterra, Ferber in Francia, Chanute e i fratelli Wright in America cotruivano ed esperimentavano i loro *planeurs* (o libratori) basati sul principio del cervo volante, non facevano altro che battere le vie che quattro secoli prima il profetico genio italiano aveva tracciato alla scienza, all'ardimento, al progresso umano.

MARIO L. FIETTA

VI PIACCIONO GLI INDOVINELLI?

Cosa sarà?

Il fratello maggiore ha detto a Gigino:

— Senti questa: mangia con i piedi, quando fa caldo è vestito, quando fa gelo è spogliato. Cosa sarà?

Gigino ha preso un librone grande come lui, e sta cercando la risposta. Chi vuol aiutarlo a trovarla?

Indovinello

Tutto collo, tutto pancia,
ritto ritto si bilancia
dove lieta gente sta.
Ei si veste a buon mercato:
d'un mantello l'han dotato
tutto paglia o giù di lì.
Ei non beve, ed ai beoni,
ai giocondi buontemponi,
spiritoso, appresso va.
Ma il beone è un uomo ingrato:
quando il sangue gli ha levato,
via lo butta... e tutto è quì!

Soluzione dei giochi del numero precedente: *Indovinello*: La caramella. — *La zia nell'imbarazzo*: La mamma è la mano ed i cinque figli sono le dita. Le dita, al plurale, sono di genere femminile; ma al singolare diventano di genere maschile (il dito pollice, il dito indice, ecc.). — *Che papoli erano?*: I papoli che potrebbero venir messi nel portamonete sono i Franchi.

Ministero per i beni e le attività culturali
Biblioteca di storia moderna e contemporanea

Corriere dei piccoli 1-7-1934

Ministero per i beni e le attività culturali
Biblioteca di storia moderna e contemporanea

nello svezzamento, BISCOTTI MELLIN

MAMME!

Il consiglio del Medico, l'esperienza di anni, la florida salute e la rigogliosa crescita di milioni di bambini vi indicano

l'Alimento Mellin

come il prodotto migliore per l'alimentazione artificiale e mista dei vostri bambini

Chiedete, gratis e franco, l'Opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO" nominando questo giornale

PRODOTTO ITALIANO

SOC. MELLIN D'ITALIA
Via Correggio 18, MILANO

20.000 lire di premi

Trovate le facce della famiglia!

1° premio	•	Lire 10.000
2°	"	" 5.000
3°	"	" 2.000
4°	"	" 1.500
5°	"	" 1.000
6°	"	" 500

Concorso semplice, facile, alla portata di tutti, grandi e piccini

Domandate il modulo del Concorso al vostro droghiere o salumiere, oppure alla Società CIRIO - Reparto Concorso - S. Giovanni a Teduccio (Napoli) che ve lo spedirà subito gratis

20.000 ventimila lire di premi

Concorso 6 visi

IL CORRIERINO delle CURIOSITA'

Appetito da serpente

Esiste e vive nel giardino zoologico di Londra un pitone fenomenale, lungo nove metri, il cui appetito è in rapporto colle dimensioni.

Enorme è la quantità di topi, di polli, di conigli che gli viene quotidianamente servita. Si è giunti persino a servirgli delle capre intere preventivamente uccise, capre che il pitone trangugia intere dopo averle stritolate tra le sue potenti spire e ricoperte di saliva per renderle più facilmente inghiottibili.

Ma la voracità fenomenale dei serpenti è stata dimostrata, poco tempo fa, da un curioso incidente. Sopra lo stesso coniglio si sono contemporaneamente scagliati il pitone e un grossissimo serpente boa dello stesso giardino zoologico. Nella lotta per impadronirsi del coniglio, il pitone e il boa si arrotolarono per terra in modo tale che il pitone, nella confusione, inghiottì, assieme al coniglio, anche il boa suo competitore.

Più di una settimana impiegò il pitone a digerire questo pasto eccezionale.

Il velo di ozono

Se gli uomini, gli animali e le piante vivono sulla terra, è perchè l'atmosfera è ricoperta da uno straterello di ozono di tre millimetri di spessore. Questo afferma la scienziata Dorotea Jisk. Secondo lei, a circa cinquanta chilometri dal suolo, l'atmosfera è protetta come da un velo sottilissimo che filtra i raggi solari e non lascia passare che gli elementi utili alla vita.

Questi tre millimetri di ozono non esisterebbero, tutta la vita si [illegible] sulla terra. Un altro guaio si verificherebbe se lo strato di ozono fosse più spesso, perchè allora esso non lascerebbe più filtrare i raggi ultravioletti e noi saremmo tutti quanti destinati a morire di rachitismo.

In poche parole, secondo l'eminente scienziata, la vita terrestre dipende da un tenue velo che, per fortuna nostra, non si è mai finora strappato.

Un taccuino di fogli di latte

Tutti portano in tasca un taccuino dove prendere gli appunti e segnare gli indirizzi, ma nessuno, fino ad oggi, aveva mai pensato a un taccuino col quale si potesse, ogni mattina, far colazione.

Oggi un chimico danese ha pensato anche a questo.

Egli ha trovato il modo di ricavare dal latte fresco le sole materie solide, che escono dalla macchina sotto forma di un foglio di cartoncino bianco.

Sotto questa forma, il latte può essere conservato parecchio tempo, senza che il suo valore nutritivo e il suo sapore si alterino.

Basterà dunque far rilegare 365 di questi fogli e portarli in tasca, per potere ogni mattina, sciogliendone uno nell'acqua, ottenere un quarto di litro di ottimo latte.

Animali condannati

Non è vero che i tribunali giudichino soltanto gli uomini. Anche le bestie sono state più volte tradotte davanti alla giustizia.

Nel 1266, in Francia, una scrofa che aveva divorato i suoi piccoli, fu condannata dai giudici ad essere arsa viva sulla pubblica piazza. L'esecuzione ebbe luogo e frutto al boia 10 soldi e 10 denari.

Nel 1474 a Basilea un gallo fu pure condannato ad essere bruciato vivo per aver « fatto l'uovo ». L'uovo incriminato fu, a quanto raccontano le cronache, bruciato assieme al delinquente.

Tali cause venivano discusse col massimo scrupolo. Un'asina, condannata alla forca nel 1613, ebbe, in seguito ad appello, commutata la pena nella semplice decapitazione, moralmente meno infamante.

Nel 1753 gli abitanti di un villaggio fiammingo elevarono reclamo contro i sorci che infestavano il paese. Il tribunale emise una sentenza colla quale i sorci venivano messi al bando, coll'obbligo di sgombrare il territorio nel termine di 24 ore.

Queste buffe sentenze non sono soltanto roba dei tempi andati. Ancora nel 1930 un pappagallo del giardino zoologico di Saint Louis venne condannato alla reclusione perpetua, per aver pronunciato frasi indecenti!

Il più grande telescopio

Quattromila scienziati di tutte le nazioni del mondo hanno assistito, due mesi fa, ad una interessante cerimonia, svoltasi in un'officina di Corning (Stati Uniti). Si trattava della colatura dello specchio di cristallo del più grande telescopio del mondo, destinato all'osservatorio del Monte Wilson.

La quantità del cristallo che venne colata nella forma fu di oltre quindici tonnellate: lo specchio infatti dovrà avere 260 pollici (cioè circa 5 metri) di diametro.

Il vetro si raffredderà in ragione di pochi gradi al giorno, in modo che occorreranno almeno dieci mesi perchè lo specchio sia pronto.

Gli scienziati hanno grande fiducia nei risultati di questo nuovo apparecchio, che avrà una potenzialità quattro volte maggiore di quella del più potente dei telescopi esistenti.

Il costo totale di questo telescopio sarà di cinque milioni di dollari.

Agricoltura in cantina

Non è vero che l'area occupata dalle città sia sottratta all'agricoltura.

Essa può benissimo venir utilizzata a scopo agricolo. Non solamente i terrazzi dei grattacieli vanno trasformandosi in orti e giardini pensili, ma le stesse cantine, umide e buie, vengono coltivate con notevole profitto.

Sui mercati di tutto il mondo si vendono quotidianamente rilevanti quantità di funghi di cui si fanno larghe e razionali coltivazioni in locali sotterranei. Sono funghi di diverse qualità, che però assumono tutti una colorazione bianca a cagione dell'oscurità in cui nascono e crescono. Quando il terreno è preparato, basta irrorarlo d'acqua per ottenere, in poche ore, dei funghi ottimi.

LYNX

la classe degli asini

Storia romana

— Cornelia era madre dei...
— Era la madre dei gioielli antichi.
— Ma che dici?
— Sì, dei gioielli che si chiamavano Gracchi.

Esame di chimica

— Mi dica: che cos'è: H_2SO_4?
— H_2SO_4... è... L'ho qui sulla punta della lingua.
— Se l'ha sulla punta della lingua lo sputi subito, che è acido solforico!

Il cielo freddoloso

Questa l'ha proprio detta uno studente della mia scuola. Il maestro gli aveva chiesto:
— Sai dirmi perchè il cielo, d'inverno, è sempre più coperto che d'estate?
E lui:
— Per avere meno freddo!

IL BIDELLO

Ministero per i beni e le attività culturali
Biblioteca di storia moderna e contemporanea

Il telescopio di Monte Palomar sul Corriere dei piccoli del 10-6-1934

Ministero per i beni e le attività culturali
Biblioteca di storia moderna e contemporanea

Il Giro del mondo dell'omino alto così

II° - GITA SU UN RAGGIO DI LUNA

Il topolino è un abile arrampicatore, ma il cavaliere, senza redini e senza staffe, corre dieci volte il rischio di essere sbalzato di sella e andare a finire sul selciato. E l'omino, considerando che un incidente come quello di fracassarsi precipitando da quell'altezza gli avrebbe tolta la possibilità...

... di compiere il desiderato giro del mondo e di intascare il premio del milione e della medaglia di cioccolata grande come la luna, giunto sul tetto decide senz'altro di abbandonare il topo al suo destino e di cercarsi possibilmente un altro mezzo di trasporto anche più veloce e più sicuro.

Intanto, seduto sopra una tegola, si mette a riflettere sul da farsi. Pensa e ripensa, la prima riflessione è quella d'accorgersi che lassù spira un venticello veramente poco piacevole. L'omino, in poche parole, ha un freddo cane. E' sera, ormai, e la notte si preannunzia rigida. Ma per fortuna...

... ecco lì, a poca distanza, una specie di torrione nero e massiccio: un provvidenziale comignolo che manda fumo in abbondanza. « Se riesco ad arrampicarmi lassù, — pensa l'omino, — ho trovato il fatto mio e posso passarvi la notte senza il pericolo di morire assiderato. » E, data la scalata al camino...

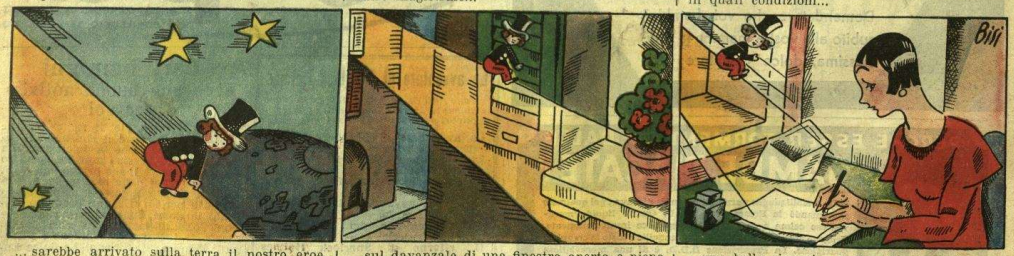
... va a sedersi sull'orlo nero godendosi beatamente il caldicino ristoratore che sale col fumo. La posizione, se vogliamo, non era precisamente delle più comode, ma quel tepore, tuttavia, gli conciliava il sonno ed egli si sarebbe certamente addormentato, se una spirale di fumo più forte e più densa...

... non lo avesse improvvisamente sollevato (l'omino, ve lo potete immaginare, era leggero come una piuma) e portato su su, sempre più su, senza dargli neppure il tempo di mandare tanti saluti alla terra! L'omino ha un coraggio da leone e non si spaventa per così poco. Incidenti di viaggio.

Gli secca tuttavia, capirete, quell'improvviso e involontario cambiamento di programma. « Così, — pensa, — io mi allontano troppo dalla terra e dal mio scopo, e il premio va a farsi benedire. Che fare? » Da fare, per uno che si trovi in cielo e in balia di una spirale di fumo, mi pare che non ci sia mica molto...

... forse c'è soltanto da raccomandarsi l'anima e sperare in un raggio di fortuna. E il raggio di fortuna — sicuro — c'è davvero anche per il nostro omino avventuroso, giusto giusto sotto forma di raggio: un raggio di luna che gli passa vicino vicino quasi invitandolo a salire. Un balzo magistrale...

... ed eccolo a cavalcioni del raggio luminoso. E qui, cari miei, potete ben immaginarvi quel che gli succede: una scivolata a una velocità tale che, se nei pantaloncini dell'omino non ci fosse stato, con la gomma, anche un po' del cuoio di quel tal pallone da calcio che sapete..., chissà in quali condizioni...



... sarebbe arrivato sulla terra il nostro eroe. Perchè quel toboga di nuovo genere, che partiva dalla luna e attraversava il cielo nella notte chiarissima, tornò proprio a portarlo sulla terra. Per essere esatti, anzi, il raggio luminoso su cui l'omino scivolava velocemente attraverso lo spazio andava a finire...

... sul davanzale di una finestra aperta e piena di fiori. « Qui s'arriva finalmente in un ambiente di pace e di poesia, — pensa il nostro piccolo eroe, romantico, mentre giunge al traguardo della originalissima corsa. — Guarda, guarda!... » Nell'interno della stanza, a un tavolino accanto alla finestra...

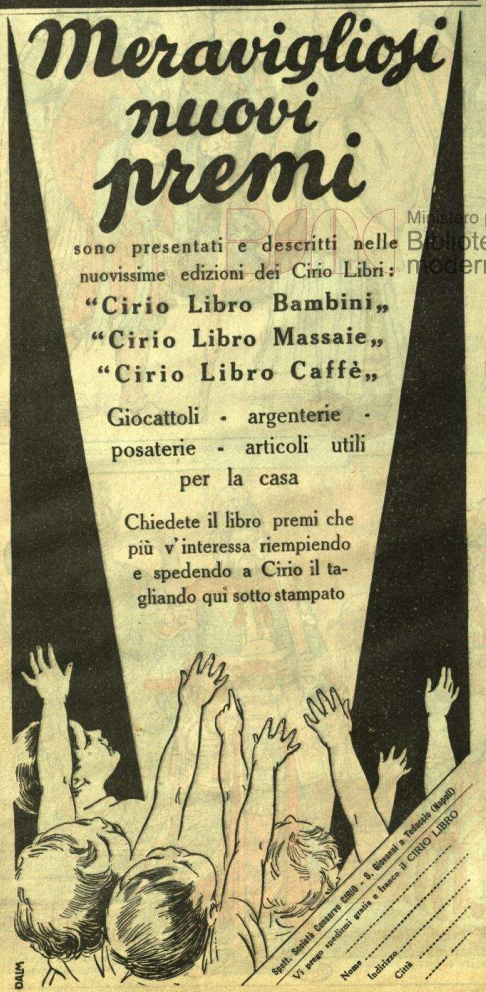
... una bella signorina tutta sola sta scrivendo una lettera. E pare talmente assorta nei suoi pensieri che non s'accorge dell'arrivo dell'omino, il quale, naturalmente, non chiede di meglio che passare inosservato. Non si sa mai... Anzi, a scanso di guai, vedendo lì sul tavolo una busta aperta...

(Continua)

Ministero per i beni e le attività culturali
Biblioteca di storia moderna e contemporanea

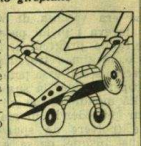
Una gita sulla Luna - Corriere dei piccoli 5-8-1934

Ministero per i beni e le attività culturali
Biblioteca di storia moderna e contemporanea



IL CORRIERINO delle CURIOSITÀ

Il doppio giroplano



Un inventore di Filadelfia ha ideato un nuovo tipo di apparecchio aereo assai caratteristico che sta di mezzo tra l'elicottero e l'aeroplano e che egli ha chiamato « giroplano ».

In questo apparecchio alle ali sono state sostituite due grandi eliche orizzontali a quattro pale analoghe a quelle degli elicotteri. Siccome queste due eliche si muovono in senso inverso l'una dall'altra, l'apparecchio ha una stabilità maggiore di quella dei soliti elicotteri. I vantaggi che dovrebbe presentare questo nuovo tipo di apparecchio sono due: la possibilità di decollare e atterrare in brevissimo spazio e di spostarsi verticalmente con grande facilità. In sostanza le due eliche orizzontali funzionano da ali.

Gli "uomini leopardi,,

Malgrado i grandi progressi che ha fatta la civiltà in Africa, si verificano tuttora dei fenomeni (per fortuna rarissimi) che dimostrano che la primitiva barbarie non è ancora scomparsa del tutto. Esiste nell'interno del Congo Belga una setta di selvaggi sanguinarii che si son dati il nome di « uomini leopardi ».

Queste terribili belve umane, indossanti un vestito e un cappuccio di pelle di leopardo, assalgono la vittima designata nel sonno e la dilaniano per mezzo di artigli di ferro acuminati che essi portano legati al polso.

L'esistenza di questa ferocissima tribù è stata scoperta dalla polizia belga in seguito all'avvenuta cattura di due « uomini leopardi » che sono stati giustiziati. Contro questa infame congrega di selvaggi è cominciata una vera e propria campagna da parte delle autorità belghe.

Un po' di fresco

Nelle torride giornate di agosto è facilissimo procurarsi un po' di frescura, procedendo nel seguente modo. Si spalanchi la finestra della camera, poi si tendano, attraverso alla finestra così aperta, alcune cordicelle orizzontali a una certa distanza l'una dall'altra. Su tali cordicelle si stendano delle salviette bene imbevute d'acqua. Fate in modo di lasciare tra una salvietta e l'altra un po' di spazio attraverso cui l'aria possa passare.

Avverrà allora che l'acqua di cui le salviette sono imbevute, assorbirà nell'evaporare una certa quantità di calorie. Questo assorbimento è sufficiente a far abbassare di qualche grado la temperatura della camera. L'atmosfera dell'ambiente ne risulterà notevolmente rinfrescata, come dopo una pioggia.

L'autotreno delle bestie

Una signora viennese, grande amica degli animali, ha attraversato l'Italia su di un singolare autotreno che ha suscitato ovunque la più viva curiosità. La signora viaggiava in compagnia di due asini, cinque gatti, quattro cani e dodici tra galli e galline. Alcuni di questi animali erano comodamente seduti nell'automobile assieme alla signora: gli altri erano alloggiati entro una graziosa gabbia montata su di un apposito rimorchio.

La strana viaggiatrice, che proveniva dalla Francia ed era diretta a Vienna, ha dichiarato che le sue bestie nutrono per lei un'affezione tale che sarebbero morte di dolore se non le avesse portate con sè. La ragione probabilmente è stata un'altra. Per far viaggiare in treno un simile serraglio, essa avrebbe dovuto pagare la bellezza di ventitrè biglietti.

La pioggia artificiale

Nelle piantagioni di cotone dell'Usbekistan è stato fatto, per ordine del Governo di Mosca, un primo esperimento di pioggia artificiale.

Siccome la siccità enorme produceva danni gravi al raccolto, è stata provocata meccanicamente una pioggia che è caduta su un'estensione di un chilometro quadrato e mezzo per la durata di 45 minuti. Le nuvole vennero formate mediante forti lanci di vapor acqueo e convertite in pioggia mediante forti scariche elettriche che provocarono localmente un vero e proprio piccolo temporale.

L'esperimento, benchè riuscito, non ha, per ora, una portata pratica, data la spesa che è stata sproporzionata al risultato. Ad ogni modo la pioggia c'è stata.

Se questo tipo di pioggia governativa verrà definitivamente adottato, può darsi che la frase « piove, governo ladro! » vengà di moda in Russia.

Il raggio della morte

Si è molto parlato in questi giorni di un misterioso « raggio della morte ». Secondo una prima notizia, questo raggio micidiale sarebbe stato scoperto dallo scienziato americano Tesla per festeggiare il suo 78° compleanno. Secondo una smentita pubblicata dallo stesso Tesla, il raggio invece non sarebbe stato ancora definitivamente scoperto, per quanto lo si sia già identificato.

Scoperto o non scoperto, questo raggio preoccupa, a ragione, l'umanità. Il raggio ha una potenza di 50 milioni di volta e la sua efficacia si manifesta fino a 250 miglia. Il suo potere è talmente micidiale da annientare in un attimo qualunque esercito. Esso sfugge non solo alla vista umana, ma non è nemmeno individuabile col più potente microscopio.

Il signor Tesla ha un bel dichiarare che la scoperta di questo raggio porterà alla cessazione delle guerre. C'è motivo di credere invece che, dopo la scoperta del raggio, le guerre, anzichè cessare, diverranno più micidiali e complicate ancora. Succederà del raggio quello che è accaduto dei gas asfissianti: si inventerà la maschera e le cose andranno avanti come prima, per non dire peggio di prima. Se il Tesla ama l'umanità, ed è ancora in tempo, farà bene a scoprire qualcosa di meglio.

Il veleno del cobra fa bene

Già nel 1876 il fisiologo italiano Albertoni dimostrava l'efficacia del veleno della vipera per diminuire la pressione sanguigna. Oggi sembra dimostrato che il terribile veleno del cobra, iniettato nei muscoli in quantità minima (un centimilligrammo), ha il potere di diminuire sensibilmente la pressione arteriosa tanto nei soggetti normali quanto negli ammalati di ipertensione.

Il veleno del cobra viene anche usato in medicina come « analgesico », e rende segnalati servizi nelle « algie » intense e particolarmente nei dolori strazianti prodotti dal cancro dei visceri.

E' proprio vero che tutto al mondo ha il suo lato buono! Se anche la terribile « vipera degli occhiali » può far del bene all'umanità sofferente, bisogna diventare ottimisti per forza.

LYNX

Ministero per i beni e le attività culturali
Biblioteca di storia moderna e contemporanea

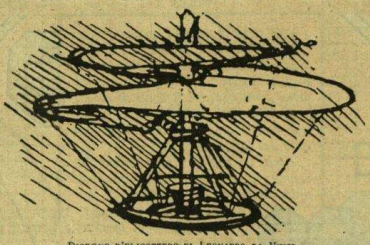
Il giroplano, il raggio della morte di Tesla e gli uomini giaguaro sul Corriere dei piccoli del 12-8-34

Ministero per i beni e le attività culturali
Biblioteca di storia moderna e contemporanea

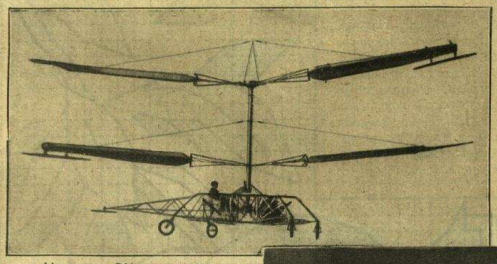
Leonardo e l'aviazione moderna: l'elicottero

Leonardo da Vinci, il grande precursore dell'aviazione, appare veramente, a chi lo studia da vicino, come uno spirito profetico. Si può ben dire che non v'è conquista dell'aviazione che egli non abbia pensata fino da quattro secoli fa e preparata coi suoi studi e le sue esperienze.

Dopo di aver studiato a lungo le possibilità di volare alla maniera degli uccelli ed aver ideato le sue varie macchine, egli aveva fissato un grande principio che ha reso possibile una delle più recenti conquiste dell'aviazione: il volo a vela. Infatti mentre tutti, prima di lui, si erano illusi di poter volare mediante ali battenti, egli per il primo osservò che non tutti gli uccelli volano alla stessa maniera: mentre quelli



DISEGNO D'ELICOTTERO DI LEONARDO DA VINCI



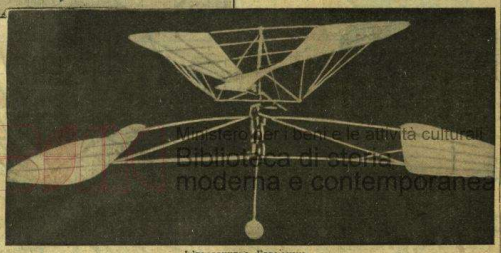
L'ELICOTTERO D'ASCANIO IN VOLO.

delle piccole specie (passeri, rondini, piccioni, ecc.) volano battendo le ali (volo *battente* o *remoso*) le grandi specie (gru, aquile, avvoltoi ed in genere tutti i grandi uccelli da preda) volano con l'ali ferme e tese (volo *veliero*). A questi ultimi, come egli dice « *corre poco sforzo per sostenersi ed equilibrarsi sulle ali, e bilanciarle secondo la direzione del vento, e dirigere il timone* (cioè la coda) *nella direzione necessaria per il loro cammino; e bastano limitati colpi d'ala, tanto più lenti quanto l'uccello è più grande* ». E questo principio, ripreso dopo vari secoli, ha reso possibile le prodezze degli aeroplani senza motore.

Ma al grande italiano spetta anche il merito di aver divinato e preparato un'invenzione di cui tanto si è parlato in questi ultimi anni, che attende ancora di essere perfezionata e che sembra destinata a dire l'ultima parola in fatto di aviazione: quella dell'elicottero.

Com'è noto, un aeroplano, prima di spiccare il volo (cioè di *decollare*), deve compiere sul campo una lunga corsa, detta *rullaggio*, che gli permetta di acquistare la cosidetta *velocità di sostentamento*, cioè la leggerezza necessaria a sorreggersi nell'aria. Allo stesso modo, in discesa, dopo che l'aeroplano ha toccato terra, prima di fermarsi completamente deve fare un'altra corsa per perdere gradatamente la velocità. Ne consegue che per le manovre di questi apparecchi occorrono vaste estensioni di terreno (o vasti specchi d'acqua, se si tratta di idrovolanti) privo di ostacoli e ben liscio. Di qui la necessità di fissare gli aeroporti fuori delle città e di stabilire numerosi *campi di fortuna* dove gli aeroplani possano atterrare in caso di guasto. La macchina ideale sarebbe invece un aeroplano capace di scendere o salire verticalmente o in un minimo spazio, così da poter manovrare sui tetti delle case opportunamente costruiti a terrazzo. In questo senso sono stati ideati ed esperimentati con risultati soddisfacenti vari apparecchi: ricordiamo l'*autogiro* dell'ing. La Cierva e l'*elicottero* dell'italiano D'Ascanio.

E' però bene ricordare che anche questa, che sembra una recentissima vittoria del progresso, è stata vaticinata dal genio del grande italiano. Leonardo, infatti, aveva pensato ad un apparecchio destinato ad innalzarsi nell'aria in virtù di una forza di rotazione: una vite gigantesca intorno alla quale si svolgesse una grande spirale di tela inamidata ed irrigidita agli orli con filo di ferro. Il funzionamento dell'apparecchio lo spiega egli stesso con grande lucidità: « *Come la vite ordinaria entra nel legno a mezzo di giravite, così questo ordigno girato con velocità da terra deve salire in alto facendo la chiocciola nell'aria* ».



L'ELICOTTERO FORLANINI.

Mancava, naturalmente, la sorgente della forza, il motore; ma il principio dell'apparecchio che morde e che penetra a spirale nell'aria, il grande principio dell'elica era scoperto. A questo rendeva omaggio Nadar, lo scrittore e volatore francese, quando affermava: « E' l'Elica, la Sacra Elica che ci porterà nello spazio »; a questo dovevano ritornare dopo secoli e secoli tecnici e costruttori per dare il volo alle loro macchine.

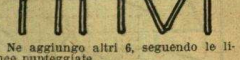
Un recente antenato del moderno elicottero è nella macchina che un'altra gloria italiana, l'ing. Enrico Forlanini, esperimentava nel 1877 davanti ad un pubblico di studiosi in un padiglione che allora esisteva nei Giardini Pubblici di Milano, ove ora c'è il Museo di Storia Naturale. L'elicottero Forlanini, che, nelle grandi linee, ricorda quello ideato da Leonardo, era mosso da un motore a vapore della forza di un quinto di cavallo e riuscì a sollevarsi per 13 metri dal suolo. Impresa che allora apparve prodigiosa e, per quei tempi, lo era veramente.

Così, rifacendo a ritroso la strada dell'umanità, ad ogni tappa di civiltà e di progresso noi ritroviamo l'impronta della gente italica maestra alle genti di tenace lavoro, di nobile ardimento, di civile virtù.

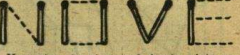
MARIO LUIGI FIETTA

L'ARITMETICA DEI FIAMMIFERI

So che siete tutti bravi in aritmetica.
— Tutti?
Beh! dirò quasi tutti. Volevo dirvi una cosa, ma non ne ho il coraggio...
— Dica pure.
Dico che 7 più 6 fanno 9.
— Ah, ah, ah! Questa è grossa! *Quattro* in aritmetica!
Adagio. Aspettate che ve lo dimostri con dei fiammiferi. Ecco 7 fiammiferi. Contateli bene. Sono 7?
— Sì.



Ne aggiungo altri 6, seguendo le linee punteggiate.



Non vien fuori nove? Avete visto se 7+6=9? E un'altra volta, prima di dar via i *quattro*, pensateci bene. Intanto rido io. Ah, ah, ah!

CARLA POZZI

NEL SALOTTO D'UNA SIGNORA ELEGANTE
non manchi mai il più recente fascicolo della « Lettura ». Esso è il miglior indice della coltura e del buon gusto della padrona di casa. Ogni fascicolo, L. 2,50; l'abbonamento annuo costa L. 25 (Estero L. 35).

i bambini l'adorano
PURGANTE AQUILA
AL CIOCCOLATO
ACME

Alpe
La freschezza del prodotto è garantita dalla data di scadenza impressa sulla scatola
latte in polvere purissimo, vitaminico, nutritivo, per l'allattamento dei bambini.
S. A. LABORATORI SCIENTIFICI VIA CORREGGIO, 18 - MILANO

ISCHIROGENO
a base di fosforo, ferro, calcio, chinina con stricnina ★ senza stricnina
RICOSTITUENTE MONDIALE PER ADULTI E PER BAMBINI
Si vende in tutte le farmacie a L. 10,80 il bott. normale e L. 45,10 la bott. *monstre*.
Si spedisce gratis l'opuscolo contenente giudizi dei più illustri Clinici sull'ISCHIROGENO, quali nessun'altra specialità medicinale possiede.
Indirizzare le richieste all'inventore Grand'Uff. O. BATTISTA - NAPOLI
Autorizzazione Pref. di Napoli 77184

IL ROMANZO MENSILE
lire 2.— il fascicolo. Abbonamenti: Italia lire 20.—; Estero L. 30.—. Dirigere vaglia all'Amministrazione del « Corriere della Sera », via Solferino, 28, Milano.

Cari bambini
ecco una buona notizia per voi
Il ribasso dell'olio di ricino non ne ha fatto aumentare il consumo. E sapete perchè? Perchè la dolce pastiglia purgativa Euchessina non ha aspettato oggi a ribassare il suo prezzo, ma è già da tempo che lo ha ridotto da L. 5 a L. 4,25. Questo le gentili mammine lo sanno e perciò vi fanno prendere soltanto la dolce Euchessina purgativa e non l'olio di ricino, che così gravemente vi disturba, e nemmeno i surrogati di nessuna efficacia. La dolce Euchessina purgativa è molto economica: mezza pastiglia, che per voi basta, viene a costare soltanto 12 centesimi. Siate dunque tranquilli: nè olio di ricino, nè surrogati... vi minacciano. E' sempre la dolce pastiglia Euchessina che gode la fiducia dei medici e le simpatie delle vostre care mammine.

Ministero per i beni e le attività culturali
Biblioteca di storia moderna e contemporanea

Corriere dei piccoli 2-9-1934 l'elicottero di Leonardo

Ministero per i beni e le attività culturali
Biblioteca di storia moderna e contemporanea

BAFFI MAI PIÙ!

Viaggiavo traverso l'Umbria in una giornata di pioggia, ma la stagione era inoltrata e non c'era da temere che il brutto tempo durasse troppo. Laggiù in fondo si vedeva un poco di chiarinella, di sereno, e gli alberi nei campi eran tutti fioriti: anzi qualcuno, come i ciliegi, era carico di frutti!

Il treno faceva il comodo suo, e io non me ne dolevo, anzi mi rallegravo un mondo, guardando le campagne e le colline luccicanti fra pioggia e sole.

Davanti a me sedeva un signore sulla cinquantina: ben vestito, col viso rasato. Ogni volta che vedeva la pianta d'un ciliegio si metteva a ridere e guardava me, con una voglia matta d'appiccar discorso: tanto è vero che, finalmente, gettato il mozzicone della sigaretta, esclamò:

— Non ne posso più: bisogna che glie la racconti.

Mi rizzai incuriosito sul sedile e risposi:

— Con tutto il piacere: ascolto.

— Io... — disse il signore, e fece il suo nome e cognome. — Da ragazzo ero discolo la parte mia: del resto sarà stato così anche lei!

— Si figuri! E come no? — risposi io allegramente.

— Si abitava tutti in campagna, in una di queste belle possessioni e io m'ero fatto molti amici e compagni fra i contadinelli. Come può immaginare e credere non si stava mai fermi: birichinerie e malestri non glie ne dico, mi crederà sulla parola. Dispetti anche qua e là, pei campi e nel paese, tanto che, quando a tutta corsa, a salti, con fracasso e con gioia arrivava la nostra brigatella, le donnicciuole si stringevano al muro e i bottegai uscivano col bastone: sembravano volerci cacciar via come i cani.

« Un giorno se ne fece una più bella e più grossa delle altre: almeno per il fio che io ne pagai, fra tutti.

« La stagione era di giugno come questa, e i frutti maturavano sui rami. Noi si era golosi, si sa: correndo per la campagna avevamo adocchiato un ciliegio più bello, più frondoso e più carico degli altri. Il padrone del campo non ci veniva mai, il contadino, che lo lavorava, non sempre e abitava poi in un cascinale abbastanza lontano: dal cascinale scendeva una lunga stradicciuola, come un nastro, che noi potevamo correre e sorvegliare tutta con lo sguardo; a capo la stradicciuola mettemmo dunque a far da palo Checchino, un ragazzetto che me lo ricordo ancora, bello, furbo, nero con due occhietti brillanti come quelli della faina. Veramente egli non ci voleva stare: voleva salir sul ciliegio anch'egli come gli altri delle promesse dei quali egli non si fidava.

« Io gli dissi: — Oh! Checchino, sta' lì: io mi empirò le tasche: tutte le ciliegie che avrò nelle tasche saran tue.

« Ci volle del bello e del buono a persuaderlo: finalmente disse: — Se viene il contadino, siamo intesi, io fischio.

« E così, — eravamo in tre, io, Samuele e Edoardino, — salimmo come gatti fra i rami del ciliegio. Lei può credere, signore, che ne pigliammo la scorpacciata! E che dolcezza! E che soavità! E che abbondanza! E se ci penso mi torna il dolce fra le labbra.

« Le ciliege eran tante che, a coglierle tutte, ci sarebbe voluta l'intera giornata. Samuele però era il più lesto di tutti: e quello che veniva facendo miglior bottino. Sfido, non si accontentava di strappar i picciuoli, uno per volta: rompeva i rametti addirittura e si metteva in bocca e in tasca le belle ciocche tutt'intere.

« Edoardino a cavalcioni d'un grosso ramo, ciondolando le gambe, gli tirava bensì calci e pedate, perch'egli non pelasse tutti quanti quei rami, ma il monello non se ne dava per inteso e non rispondeva mai parola: credo perchè aveva sempre la bocca piena.

« Io, per conto mio, badavo ad imitarlo a tutto potere, a costo di fare la bella indigestione che, del resto, in quei mesi non sarebbe stata la prima.

« Mentre così si stava pappando e inghiottendo, ecco Checchino che fischia, una volta, due, tre e quattro, poi, mentre noialtri spaventati ci si apparecchiava a discendere, eccolo ch'egli passa a furia sotto l'albero, gridando: — E' qui! E' qui!

« E via, come una saetta, se la dava a gambe che pareva il leprotto, e che salti faceva!

« — Eccolo! Eccolo infatti! — esclamò Samuele, che s'era fermato un tratto, così cavalcioni, a spiar tra il fogliame.

« E detto questo si lasciò sdrucciolar sotto, lacerandosi, mani, calzoncini, e persino la pelle delle ginocchia: Edoardino intanto strillava: — E' armato! E' armato!

« — Come armato? — domandai io, mentre calavo giù come loro.

« — Il bastone! Ha il bastone! — rispose singhiozzando Edoardino.

« Tutt'e tre, un minuto secondo, ci trovammo così trambasciati al piede del ciliegio, mentre il contadino col bastone alzato in mano, e gridando non so che cosa, arrivava a precipizio.

« Signore, la paura che ebbi quel giorno non l'ho provata mai più in vita mia! Ci mettemmo a galoppo, con le ciliegie tutte, ingoiate, che ci ballavano e mareggiavano nello stomaco: e le altre che si venivano schiacciando nelle tasche e nel seno della camiciuola, dove le avevamo riposte.

« Il campo saliva fino a culminare in una collinetta, sicchè la nostra corsa non poteva esser tanto veloce che il contadino non ci raggiungesse. Ci raggiunse e ci venne sopra: io caddi, ohimè! Andai col viso a terra e un ciottolo che sporgeva dal terreno, più grande e tagliente degli altri, mi ferì al labbro superiore: sentii un acuto dolore e rialzandomi vidi che avevo insanguinato tutto il ciottolo. Allora recai le mani alla bocca e scoppiai in lagrime.

« Il contadino teneva il bastone alzato su di me, e i miei compagni approfittarono dell'occasione per dileguare fra i cespugli. Io solo, e così ferito, rimasi.

« Il contadino, spaventato forse più di me, ma facendo tuttavia quel suo terribile cipiglio, mi scostò le mani dal viso e disse: — Fa' vedere.

« Si rabbuiò ancora di più, e soggiunse: « Tu lo vedi che cosa succede a chi viene per rubare la proprietà degli altri? Suvvia, non piangere, e vieni con me.

« Io non volevo, ma egli mi trascinò quasi per forza. (Conosceva e rispettava mio padre e ne aveva magari un pochetto di paura).

« Dopo la collina c'era il paesotto e la casa del dottore, alla quale il contadino bussò: il dottore venne (mi pare ancora di vederlo) e domandò: — Che è stato?

« — E' caduto e s'è ferito qui. Su, lascia vedere al dottore.

« Io avevo paura che il medico mi facesse più male di quello che avevo sentito e che sentivo, ma ubbidii. Il bravo uomo mi lavò, mi disinfettò la ferita e poi la guardò e studiò ben bene.

« — Ti sei fatto il bel taglio, — disse, — ora, ora, io ti farò come ti fa la mamma ai calzoni, quando caschi e te li strappi: che ti fa il rammendo, te li ricucisce. Qui ci vogliono punti, e io te li darò.

« Io cominciai a tremare.

« — Stenditi su questo lettuccio, — disse il medico, — e non aver paura. Vedrai che son più bravo a tirar punti che la tua mamma.

« Così fece, con un ago d'argento lungo e sottile, ma che dolore!, che strilli! Quel contadino stesso che aiutava il dottore a tenermi, aveva paura anche lui, pentito di sicuro di avermi rincorso a quel modo.

« Ma fu faccenda di pochi minuti, dopo di che mi diede a bere un bicchierino di gustosissimo rosolio, che mi rianimò un poco, e finalmente disse al contadino:

« — Accompagnalo a casa e di' a suo padre che fra poco verrò io. (Di mio padre il dottore era grande amico.) Benedetti ragazzi! Ma toh! toh! — soggiunse poi frugandomi e osservandomi il seno e la camiciuola, — sangue anche qui?

« E scoppiò a ridere.

« — Mi rubava le ciliegie, — disse allora il contadino. contento, caso mai, di potersi giustificare. — Ed eccone la prova!

« — Vedi, bricconcello? Il Signore ti ha castigato, — disse il medico. — Tu guarirai, è vero, e guarirai presto e senza dolore... ma... ma... non sperare baffi! Baffi, qua sopra, dov'è la cicatrice non te ne cresceranno mai più!

« Fu un colpo terribile per me, come lei, signore, può immaginare! E difatti, lei lo vede, io son raso e raso tutto, e se osserva bene sul labbro, ecco la lunga ferita s'indovina ancora! Ce n'ho messi unguenti sopra, da quel giorno fino ai vent'anni, eh! — (e scoppiò a ridere) — ma un pelo che fosse un pelo, non è voluto mai crescere più.

« Ecco perchè ogni volta ch'io vedo un ciliegio carico di frutti mi ricordo quel tempo beato, e sorrido e mi pare di tornare ragazzo!»

RICCARDO BALSAMO CRIVELLI

Ordine ci vuole!

Luna, grassa massaia
del ciel, che fai tu alfine
lassù, fra le migliaia
di stelle e di stelline,
che sciamano ogni sera
sulla gran volta nera?

Dov'è la disciplina?
Non ti vuoi dar la briga,
con qualche ramanzina,
di metterle un po' in riga,
così come conviene
alle stelle perbene?

Va a sghimbescio il timone,
non vedi?, del Gran Carro,
e pencola Orione
in modo un po' bizzarro;
fin la Stella Polare
bene a posto non pare...

Vanno i pianeti a spasso
tra le costellazioni,
esitando, col passo
a zig zag dei beoni.
Non è questo d'un degno
firmamento il contegno!

E tu, tu che dovresti
vegliare con premura
sugli affari celesti,
tu, luna, non ne hai cura...
Sveglia, signora! E tosto
metti le cose a posto!

SANCIO PANCETTA

Ministero per i beni e le attività culturali
Biblioteca di storia moderna e contemporanea

E sempre sullo stesso numero, un inno alla Luna e ai pianeti

Ministero per i beni e le attività culturali
Biblioteca di storia moderna e contemporanea

IL CORRIERINO delle CURIOSITA'

Lettura ad occhi chiusi

Sembrava già una cosa meravigliosa vedere un cieco leggere senza vederci, facendo passare il polpastrello del dito sui caratteri in rilievo del suo alfabeto punzonato. Ma una cosa ben più miracolosa è oggi possibile, grazie all'invenzione di un dottore canadese.

Questo dottore, partendo dal principio che i raggi X impressionano la retina, chiude un soggetto nella più completa oscurità per un quarto d'ora, poi gli fa passare attraverso alla testa un raggio X che gli crea nella retina « una sensazione di luce ». Una ruota con delle parole di piombo fissate sopra gira allora davanti al tubo da cui esce il raggio. Il paziente, anche ad occhi chiusi, vede benissimo le lettere disegnarsi sulla luce che gli illumina la retina e può leggerle abbastanza correntemente.

La cosa è scientificamente assai interessante, ma, come invenzione, ha una molto scarsa portata pratica. Infatti non c'è ragione di chiuder gli occhi quando, ad occhi aperti, si può leggere molto più comodamente. L'unico impiego utile di questa invenzione sarebbe quella di suggerire a chi dorme dei sogni belli, con apposite frasi.

La crescita dell'Himalaya

I monti dell'Himalaya, benchè così alti, sono ancora dei monti-bambini: infatti hanno constatato che essi crescono in ragione di circa un centimetro ogni dieci anni. Il versante meridionale, di natura vulcanica, subisce una lenta continua trasformazione. E' quindi dimostrato, se la crescita si conserverà costante, che fra un secolo l'Everest raggiungerà gli 8840 metri, e i 9000 metri fra 16.000 anni, cioè nel 18.034.

Bisogna perciò far molto presto a raggiungere la cima, perchè più il tempo passa, più l'impresa diventa ardua.

Cosa strana: le montagne che crescono sono proprio le più alte, come le Cordigliere delle Ande e l'Himalaya, mentre quelle di formazione più antica, come i Vosgi, sono tutte piccole e tracagnotte, malgrado la veneranda età geologica!

99 bestie + 1 gallo = 100 bestie

Questa strana addizione è stata fatta nientemeno che da Giulio Cesare, quand'era console della Gallia. Con essa egli non ha affatto inteso di offendere i Galli, dando loro della bestia. Ecco come sono andate le cose. Per favorire la pastorizia, Cesare aveva esonerato dai tributi i Galli che possedevano un gregge di meno di cento pecore. Immediatamente i Galli sfruttarono la situazione, riducendo a 99 il numero delle pecore di ciascun gregge, allo scopo di non pagare. Venuto a conoscenza del fatto, Cesare ordinò che anche i greggi di 99 pecore fossero tassati, perchè, aggiungendo alle pecore anche il Gallo che le conduceva al pascolo, il numero di 100 bestie doveva ritenersi raggiunto.

Un telescopio mancato

Avevamo parlato, nel «Corrierino delle Curiosità», della cerimonia solenne con la quale si era proceduto alla fondita e alla colatura della lente del più grande telescopio del mondo, destinato all'Osservatorio del Monte Wilson. Ebbene: quella lente enorme che misurava 5 metri di diametro e pesava la bellezza di 18 tonnellate e mezza, dopo aver impiegato la bellezza di dieci mesi a raffreddarsi, ha fatto lo scherzo di non riuscire perfetta, di modo che dovrà esser rifusa, ricolata e messa a raffreddare per altri dieci mesi ancora.

E' veramente doloroso per gli scienziati che un apparecchio telescopico di così straordinaria potenza tardi tanto ad entrare in azione. Si calcola che esso ci potrà rivelare centinaia di milioni di nuove stelle e centinaia di migliaia di nuove nebulose, oggi completamente al di fuori della portata dei telescopi esistenti.

Pazienza! Aspetteremo!

Il primo francobollo

Fu nel 1837 che un inglese, certo Rowland Hell, ebbe per primo l'idea di mettere in vendita delle figurine che, incollate sulle lettere, provassero in modo visibile che il prezzo del trasporto era stato pagato. Il primo francobollo, o per così dire il capostipite dei francobolli, fu disegnato da un famoso artista londinese di nome Mulready per conto del Rowland Hell e fu esposto a Londra, dove fu accolto dal pubblico con risate ironiche. Malgrado l'opposizione del pubblico, il sistema interessò l'Amministrazione, che mise in vendita i primi francobolli.

L'esempio dell'Inghilterra fu seguito a brevissima distanza dalle altre nazioni d'Europa, dando origine a quello strano fenomeno collezionistico che fu chiamato « filatelia ».

Veleni a seconda dei casi

Sono state fatte delle curiose esperienze a proposito di veleni, esperienze che dimostrano come certe sostanze siano velenose o no a seconda dei casi.

Un cane, ad esempio, può ingerire fino a 5 grammi di morfina senza morire, mentre una quantità di morfina venti volte inferiore è sufficiente per spedire all'altro mondo un uomo.

Il riccio, per esempio, mangia impunemente la cantaride e sopporta senza pericolo la morsicatura della vipera. Il prezzemolo è fatale per gli uccelli e lo zucchero per le rane. Mentre un uomo muore, se ingerisce cicuta, un tordo si ciba di cicuta con la massima indifferenza: se una capra mangia il velenosissimo elleboro, ingrassa invece di star male.

Punture di spillo che fanno bene

Il curioso sistema di curare i malati con le punture di spillo è antichissimo, e viene ancor oggi praticato in Cina. La medicina cinese sostiene che ad ogni organo interno corrisponde un punto della pelle, pungendo il quale si ravvivano le funzioni dell'organo corrispondente. Così i medici gialli pungono il polpastrello del mignolo sinistro per rinforzare il cuore, pungono la spalla destra per guarire il mal di fegato. Questo sistema è stato esperimentato anche in Europa. I risultati, pur non essendo brillanti, fanno supporre che qualche cosa di vero in questo metodo ci sia, particolarmente nelle forme nervose in cui la suggestione ha una funzione curativa.

LYNX

È arrivato!

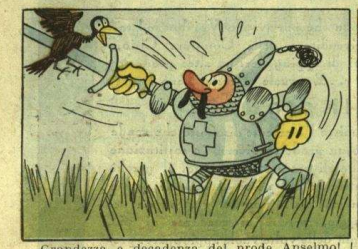
Ministero per i beni e le attività culturali
Biblioteca di storia moderna e contemporanea

La smentita di monte Palomar - Corriere dei piccoli 16-9-1934

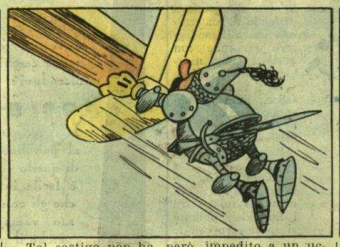
Ministero per i beni e le attività culturali
Biblioteca di storia moderna e contemporanea

IL RITORNO DEL PRODE ANSELMO

III° - SFUGGE AI CANNIBALI ED È RUBATO DAI "GANGSTERS"



Grandezza e decadenza del prode Anselmo! Da castellano che era, eccolo qui, — per il rancio, — a far da spaventapasseri nell'orto d'un contadino. Una gazza ladra ha tentato di corromperlo, ma lui, ligio alla consegna, l'ha infilzata con la spada perchè serva d'esempio e d'ammonimento a tutti gli uccelli.

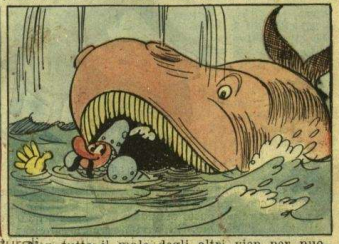


Tal castigo non ha, però, impedito a un uccellaccio enorme, — è un aeroplano, — d'atterrare per pascolo abusivo. Anselmo, che ha sale in zucca, gliene mette un po' sulla coda e grida: « Ti tengo! ». Invece l'aeroplano s'alza a volo con gran strepito portandosi via il nostro eroe, che presto arriva a toccare il cielo col dito.

Credete sia contento di ciò? Niente affatto. Patisce il capogiro. Cerca di montare sul carro dell'Orsa Maggiore, ma questa glielo impedisce Bevuto un sorso alla Via Lattea per rinfrancarsi, s'aggrappa, infine, con rischio di tagliarsi le mani, all'ultima falce della Luna lasciando andare l'uccellaccio al suo destino.

Sotto di sè vede un lago che è il mare e sul mare un bastimento. Prende la mira e si lascia andar giù. E' capitato su una nave contrabbandiera. « Guarda che magnifica scatola ambulante, — dice il capitano. — Riempiamola di carne in conserva. Così non pagherà dazio entrando in porto ». Anselmo protesta...

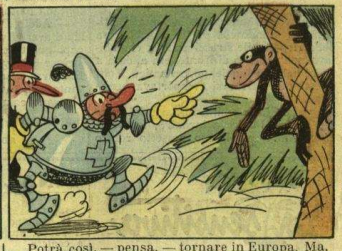
... ma deve lasciarsi imbottire come un pollaio. Tal sopruso sarà la sua salvezza! Chè la nave, naturalmente, fa naufragio presso un'isola di cannibali. Questi vogliono banchettare col prode Anselmo, ma, invece della sua, mangiano prima la carne in conserva, che, essendo guasta, procura loro un terribile mal di pancia.



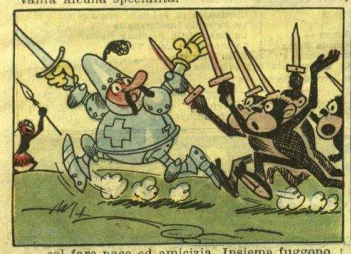
Non tutto il male degli altri vien per nuocere. Può così salvarsi Anselmo in mare, ma è inghiottito da una balena, la quale, però, non riesce a digerirlo: esso è di ferro! Egli, invece, si mangia internamente fetta a fetta la balena, finchè essa rende l'anima a Dio e il suo inquilino alla terra.

« Bella cosa essere vestito di ferro! » esclama il salvato. Ma alcuni selvaggi anemici lo fan prigioniero e lo cacciano in una grotta piena d'acqua. Essi hanno bisogno d'una sorgente ferruginosa, sia per sè, poveretti, sia per attirare i forestieri sulla loro spiaggia, la quale non vanta alcuna specialità.

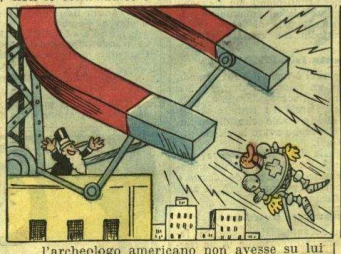
Attratto dalle fotografie pubblicitarie dei selvaggi anemici « dopo la cura », un medico e archeologo americano viene per analizzare l'acqua portentosa, e grida alla scoperta d'« un uomo dell'età del ferro » intero e ben conservato. Il prode Anselmo, cui l'umidità ha tolto la voce, non lo contraddice e si lascia portar via.



Potrà così, — pensa, — tornare in Europa. Ma, nell'attraversare la foresta, una scimmia lo riconosce e lo deride: « E' il farmacista dei selvaggi anemici!». A tanta offesa, il nostro eroe scatta e sfida a duello la scimmia. Poichè in due hanno una spada sola, se la prestano a vicenda, e così finiscono...



... col fare pace ed amicizia. Insieme fuggono nel paese dei Macachi, dove Anselmo insegna a tutti la scherma a quattro mani, li arma di spade di legno, forma un esercito e con esso dà battaglia ai selvaggi anemici venuti per riprendere la... cura. Come sempre vincerebbe se dall'alto d'un lontano grattacielo...



... l'archeologo americano non avesse su lui puntata un'arcipotente calamita, la quale attrae e ricupera attraverso lo spazio il perduto uomo dell'età del ferro, cui i giornali già dedicano colonne e colonne. Staccato dalla calamita, il prode Anselmo viene condotto all'Accademia delle Scienze di Nuova York.

Ma i *gangsters*, rimasti all'asciutto per via del regime umido, ora s'attaccano a tutto più delle calamite. Perciò rapiscono il prode Anselmo, sostituendolo, nell'automobile dell'archeologo, con un automa che è il suo Sosia, ma parla inglese e balla la rumba.

(Continua)

Ministero per i beni e le attività culturali
Biblioteca di storia moderna e contemporanea

e il prode Anselmo finisce sulla Luna

E poi ancora, dal 1934 al 1940, sul Corriere dei piccoli e sulla Domenica del Corriere

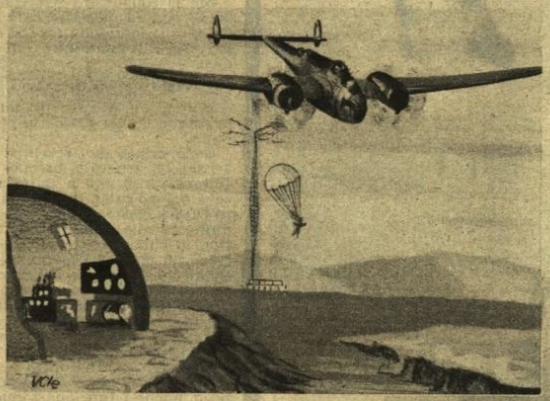
PRODIGI DELLA RADIO

TORPEDINI AEREE RADIO-COMANDATE

La fantasia di alcuni romanzieri del nostro tempo ha concepito in modo brillante, ed entro certi limiti aderente alla realtà scientifica, il volo di siluri aerei, razzi siderali e astronavi che potrebbero traversare in pochi minuti un grande oceano od anche puntare verso lidi extraterreni. Si è avuta sempre la prudenza, per giustificare tali audaci previsioni, di proiettare in un futuro più o meno prossimo le meravigliose conquiste.

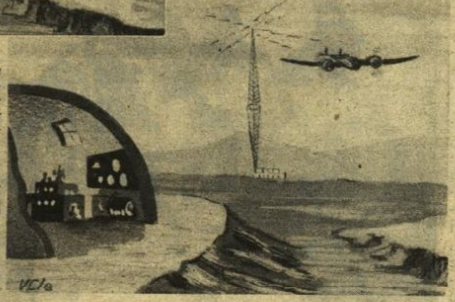
Ma soltanto qualche giorno fa abbiamo appreso dai giornali che una torpedine aerea, comandata per radio da terra, ha compiuto in brevissimo tempo la traversata del Mediterraneo. In una prova eseguita sul percorso Marsiglia-Bougie in Algeria, a quanto si afferma, il nuovo bolide scagliato dall'uomo è giunto a destinazione con esattezza cronometrica all'ora prevista dimostrandosi obbediente sino al millesimo di grado alla rotta impartitagli dalla radio.

Si deve concludere che la scienza precorre la fantasia nell'attuazione delle più ardite imprese?



Il pilota si getta e discende con un paracadute, mentre l'apparecchio prosegue.

Altra scena: un apparecchio senza pilota a bordo manovra comandato da una radio-stazione terrestre.



Il radio-pilota

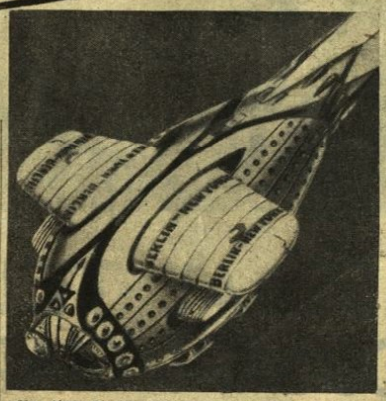
Il prodigio di una nave aerea radiocomandata che, con o senza pilota a bordo, traversi oceani e continenti con assoluta precisione, atterrando poi nella località stabilita, produce in noi sorpresa e meraviglia.

Come si è ottenuto tale prodigio? Già da qualche tempo si eseguivano studi ed esperienze in proposito. Chè soltanto in questi ultimi anni forse l'umanità comincia a comprendere che quella fatidica giornata del 12 dicembre 1901, — allorchè su una collina di San Giovanni di Terranova nell'America del Nord, dopo sei lunghi anni di critiche di lotte di preparazione, alle ore 12,30, Guglielmo Marconi raccolse il primo radiosegnale attraverso l'Atlantico lanciato dall'Inghilterra, — ha segnato veramente nella storia del mondo l'inizio di una nuova epoca di progresso che ci riserva ancora molte sorprese.

Abbiamo già assistito nei nostri porti ai movimenti di una nave da guerra radiocomandata. Ma già da qualche tempo la Compagnia Marconi ha dato notizia di aeroplani condotti in volo da un nuovo dispositivo chiamato *radio-pilota*.

Si tratta di pilotaggio automatico mediante la radio con speciali congegni connessi ai comandi dell'aeroplano. La guida automatica è ottenuta mediante mirabili apparecchi stabilizzatori sensibilissimi, — i giroscopi, — simili a quelli usati anche nei siluri, che funzionano da bussola, da ufficiale pilota e timoniere, entrando in azione alla minima variazione di rotta e di inclinazione.

A bordo del velivolo vi è un radiogoniometro sintonizzato, — così come la nostra radio viene sintonizzata alla stazione che si vuol ricevere, — con una stazione terrestre. Il radiogoniometro riceve gli ordini che si impartiscono da terra per la rotta da seguire. Un indicatore di direzione, a seconda dei segnali emessi, agisce sul pilota giroscopico automatico, registrando le deviazioni comunicate che vengono trasmesse automaticamente all'aereo.



Un tipo di torpedine aerea radiocomandata progettato da un inventore per il tragitto Nuova York-Berlino.

Il pilota di bordo, mediante un lucido sovrapposto alla carta di navigazione, può orientarsi in base ai segnali ricevuti e dirigersi sicuramente verso il punto voluto.

Senza uomini a bordo

Ma ciò che più sorprende è la possibilità di far volare un aeroplano senza alcun uomo a bordo. L'apparecchio, — di limitate dimensioni, — si muove mediante una radio trasmittente controllata da un ufficiale che si trova a terra il quale, agendo un piccolo strumento a mano simile ad un microfono di telefono, può ottenere tutte le manovre possibili: virata, sbandamento, cabrata, picchiata.

L'aeroplano viene portato sul tetto di uno speciale veicolo automobile o di un veloce locomotore elettrico su binario. Il tetto è munito di una catapulta. Quando tutto è pronto per il decollo, il motore dell'aeroplano viene avviato e regolato ad un certo numero di giri. La catapulta lancia in aria il velivolo e si inizia il volo.

Alla fine l'operatore dirige l'apparecchio verso l'atterraggio; quindi preme un bottone. Il motore si ferma e sboccia un paracadute che sostiene l'apparecchio sino all'atterraggio.

Con tale sistema sono stati compiuti voli di mille chilometri. Beninteso, nel caso di tanto grandi distanze, sono necessarie diverse radiostazioni terrestri successive che entrino in azione per sostituirsi a quella lontana ormai inefficiente. Ma anche una sola stazione, se capace di emissioni molto forti, può bastare allo scopo.

Applicando un simile principio ad una specie di siluro aereo, — analogo press'a poco a un comune siluro, — si è ottenuto quel prodigioso ordegno che ha traversato a grande velocità il Mediterraneo.

Arresto di motori a distanza

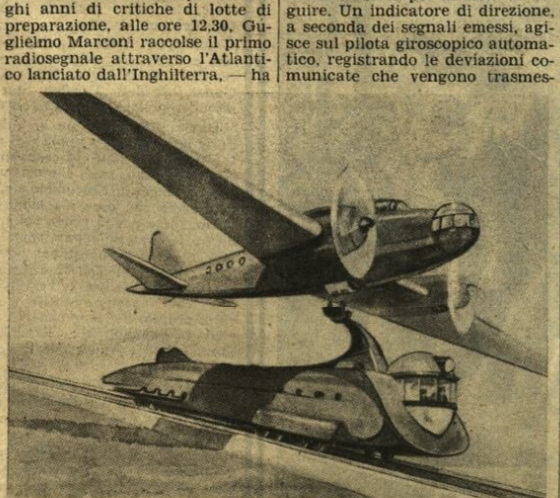
E' naturale che la comparsa di questi veicoli aerei radiocomandati abbia nuovamente portato in primo piano il problema dell'arresto dei motori a distanza, allo scopo di deviarne la rotta e impedirne l'efficacia nell'uso di guerra. Ma in questo ramo, almeno per quanto risulta, non si è ancora usciti dal campo delle esperienze.

Alcune riviste hanno comunicato che mediante raggi speciali lanciati dalla terra si è ottenuto l'immediato atterraggio di apparecchi radiocomandati. Sulle esperienze si mantiene il più assoluto segreto; si comunica soltanto che si tende ad utilizzare energia elettromagnetica ed energia chimica. Le onde marconiane dunque possono far funzionare ma anche disturbare questi nuovi bolidi aerei. Sembra che qualche tentativo sia riuscito, ma soltanto a brevissime distanze. Si afferma anche che nessuna eventuale corazzatura intorno agli apparecchi di propulsione potrebbe arrestare i raggi, in quanto questi avrebbero fortissimo potere penetrante.

Per i comuni aeroplani, viceversa, si è tentato di lanciare nell'aria una cortina di polvere metallica invisibile. Questa polvere avrebbe il potere di arrestare i motori e costringere all'atterraggio. Si annunzia che è stato fatto un esperimento, oltre oceano, contro nove velivoli in volo. Sette di questi sono stati costretti effettivamente ad atterrare non appena avvolti dalla cortina invisibile. La sostanza usata è chiamata « vulcanica », ma si ignora la ragione di tal nome.

In realtà non sembra di facile attuazione pratica questo progetto contro gli aeroplani, mentre sembra certo che le torpedini aeree radiocomandate, — che potranno forse compiere presto il giro del mondo senza scalo portando per ora lettere e pacchi postali, — subirebbero notevolmente l'influenza di una stazione disturbatrice, con conseguente sbandamento o caduta.

Miles



Progetto di un locomotore elettrico velocissimo per « catapultare » aerei in volo.

COME SI DICE?

Questo è meglio — Studenti « in contrasto » desiderano conoscere la differenza tra *questo è meglio* e *questo è migliore*. Il *meglio* della prima espressione corrisponde al neutro lat. *melius*, e perciò si riferisce al pronome dimostrativo *questo* usato neutralmente, cioè nel senso di « ciò, questa cosa ». *Migliore*, invece, si riferisce a *questo* come pronome dimostrativo propriamente maschile. Nei due casi, *meglio* e *migliore* sono aggettivi comparativi.

Copia — Questa parola ha due significati, ma non ha quello di « luogo dove scrivono i copisti », che si chiama copisteria. I due significati di *copia* sono noti: primo, « notevole quantità d'una cosa, grande abbondanza » (e allora *copia* è piuttosto voce della lingua scelta); poi, « trascrizione dall'originale, doppio esemplare, riproduzione di scritto, stampa, opera d'arte », e anche « prima stesura » (cfr. *brutta copia*).

Delegare — Io delego una persona *a rappresentarmi* (non *di rappresentarmi*). - *Con riferimento* alla vostra ultima lettera (meglio che *in riferimento*). - Potete mandarmi l'assegno *con tutto il vostro comodo*, oppure *a comodo vostro*. - Vi auguro *con tutto il cuore*, o *di tutto cuore*, che possiate vincere il primo premio della lotteria.

Doctor

Convalescenti!

L'influenza serba rancore e non perdona tanto facilmente a coloro che la sfuggono. Perdita di forze, malessere, decadimento fisico e mentale, inappetenza, incapacità al lavoro, ecc., sono i residui che essa lascia e che bisogna espellere, rinnovando gli ormoni consumati nella lotta dell'organismo contro la malattia.

OKASA è il prodotto scientifico che fornirà al vostro corpo gli ormoni necessari per ricuperare completamente la salute. OKASA non contiene nessuna sostanza che possa pregiudicare l'organismo.

OKASA si trova in tutte le principali farmacie e presso la **farmacia Dante**, - Via Dante, 17 - Milano.

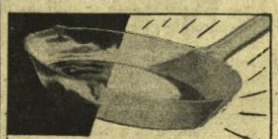
Libro gratis — A chi volesse acquistare più ampie e precise nozioni sulle indicazioni e proprietà terapeutiche di OKASA, si consiglia di leggere l'interessantissima pubblicazione edita dalla nostra casa, che la spedisce gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta scritta o mediante l'unito talloncino.

Alla Ditta **LUIGI ROSSI** (Rep. D/8)
Milano - Via Valtellina, 2

Favorite inviare gratis e franco copia del libro « **Alba di una nuova vita** » (illustrato)

Nome .....
Cognome .....
Via .....
Città .....

Aut. Pref. Milano 54695 - 1934 e 21701 - 1935



VIM

ELIMINA OGNI TRACCIA D'UNTO

è una specialità Lever

Contro i dolori periodici:

***VERAMON**

l'antidolorifico sovrano

Nel chiedere il Veramon insistete sempre per avere l'imballaggio originale:

Bustina da 2 compr. L. 1.25
Tubo da 10 compresse L. 6.—
Tubo da 20 compresse L. 11.—

Bustina Tubo

* Le vere compresse di Veramon portano inciso da un lato il nome Veramon e il peso (gr. 0,4) e dall'altro lato la dicitura E. Schering, come appare dalla figura sopra riprodotta.

Soc. Italiana Prodotti Schering
Sede e Stabilimenti a Milano

Aut. Pref. Milano N. 8716 del 26-2-1938-VI

IL VINCITORE DEI CIMBRI

Venivano giù su uno sterminato numero di carri, dentro ai quali portavano i bimbi e le donne...

Era nato a Cereate, nel contado di Arpino, da contadini poverissimi ed aveva trascorso i primi anni, fino alla gioventù, nel lavoro dei campi, conducendo — come dice Plutarco — una vita aspra che rese più duro il suo carattere già per natura fiero.

Ma era nato soldato, ed entrato nell'esercito si fece subito notare per le sue grandi virtù militari. Il primo a mettere gli occhi su di lui e a preconizzarlo come un futuro grande condottiero fu uno che di soldati se ne intendeva: Scipione Emiliano. Avendolo alle sue dipendenze, durante l'assedio di Numanzia, un giorno Scipione lo invitò a pranzo con altri ufficiali. Il discorso cadde sui grandi generali del passato e su quelli che davano buone speranze per l'avvenire.

— Chi reputi tu degno di succederti nel comando dell'esercito? — chiesero alcuni dei presenti a Scipione.

— Forse questi, — rispose il distruttore di Cartagine, e battè con la mano sulla spalla di Mario che gli sedeva al fianco.

Soldato fra i soldati

Questa designazione fece molto inorgoglire Mario, che nutriva già delle grandi ambizioni, ma non fu la sola cosa che stimolasse le sue speranze. Egli raccontava, e faceva raccontare in giro, che, quando lavorava nei campi, un giorno aveva raccolto nella sua tunica un nido di aquile con sette aquilotti. Sua madre Fulcinia interrogò allora una indovina e quella le predisse che il figlio avrebbe coperto per sette volte la più alta magistratura della repubblica. E difatti Mario fu sette volte console, cosa che prima di lui non aveva ottenuto mai nessun romano. Gigantesco della persona, con un viso potente dall'espressione rozza e schiettamente plebea, fortissimo di corpo e dotato di una voce terribile che sbigottiva i nemici, di costumi semplici e frugali, non aveva mai voluto saperne d'imparare il greco, « perchè — diceva — non voglio imparare nulla dagli schiavi ». Coi soldati era di una severità che è rimasta proverbiale. I lavori a cui li sottoponeva erano tali che a Roma uno abituato a sottoporsi alle più aspre fatiche era chiamato il « mulo di Mario ». Del resto la disciplina nell'esercito romano era tale che un giorno, piantato il campo in una pianura nella quale era un grosso melo carico di frutti, quando il campo fu levato non un frutto era stato spiccato dall'albero.

Ma Mario non si faceva amare solo per la sua severità. I soldati lo idolatravano perchè lo trovavano sempre al loro fianco, sia nei pericoli sia nelle fatiche. Mangiava il loro vitto, dormiva con loro sotto la tenda, e quando c'era da munire il campo fra i primi si vedeva Mario a scavare trincee, piantare pali e rinforzare bastie, come un soldato semplice. Ottenuto il tribunato della plebe con l'aiuto di Cecilio Metello, di cui egli era cliente, cominciò col proporre una legge che mise di malumore tutta la nobiltà: fosse vietato ai sollecitatori di voti di stare agli ingressi dell'assemblea dove si radunavano i comizi. Nello stesso tempo impediva che si facesse al popolo una distribuzione gratuita di grano, perchè — disse — non colla elemosina va combattuta la miseria, ma col lavoro. Passato in Africa, dove il suo protettore Metello conduceva la guerra contro il pericoloso Giugurta, diventò l'idolo dei soldati, tanto che nei comizi del 647 fu eletto console con l'incarico di sostituire Metello nella condotta della guerra e debellare il Re della Numidia. Difatti in meno di un anno la guerra era finita e Giugurta, coi figli e con tutte le ricchezze del suo regno, seguiva il carro del vincitore. Mario era già arrivato e poteva sposare la nobile Giulia, sorella del padre di Giulio Cesare.

L'uragano dal settentrione

Ma una terribile nuova giungeva dal nord. Una immensa orda di barbari, passato il Reno, dopo avere saccheggiato la Gallia e la Spagna, era entrata nella provincia narbonese e si dirigeva verso l'Italia, col disegno di giungere a Roma, distruggerla e insediarsi nelle belle e ubertose terre della penisola. Venivano dalle selve del settentrione in numero di circa 600.000 dei quali la metà erano combattenti. L'orda comprendeva tre popoli differenti: i Cimbri (in lingua runica Cimbri significava ladroni), i Teutoni e, più fieri di tutti, gli Ambroni. Venivano giù su uno sterminato numero di carri coperti di pelli di bue, dentro i quali portavano i bimbi e le donne con un seguito di grossi cani selvaggi, che stavano a guardia degli accampamenti. Erano giganteschi della persona, orribili d'aspetto con grossi occhi azzurri, capelli biondi e portavano armature mostruose con dei cimieri altissimi, rappresentanti fiere e serpenti. Movevano all'attacco in formazione serrata, legati l'uno all'altro con delle catene perchè l'ordine non si rompesse, e lanciavano urli selvaggi e bestiali; mentre le donne battendo coi pugni sui copertoni di cuoio dei carri, come sopra grandi tamburi, incitavano stridendo orribilmente gli uomini alla battaglia. Dove erano passati non avevano lasciato che rovine, e non vi era stato nessuno che fosse riuscito a resistere ai loro attacchi furiosi e al loro numero. Lo spavento in Roma era grandissimo. Immediatamente si reclutarono due eserciti: uno sotto il comando di Lutazio Catulo fu mandato a presidiare le strette dell'Adige, donde scendevano i Cimbri, e un altro, sotto il comando di Mario, si diresse verso il Rodano dove s'accampavano i Teutoni e gli Ambroni.

Piantato saldamente il campo, Mario, mentre esercitava i suoi soldati ai più duri lavori, pensò ad alcune riforme militari che riputò indispensabili per fronteggiare la impetuosa e disordinata maniera di combattere di quei barbari. Lo schieramento allora in uso era quello manipolare: piccoli nuclei con larghi intervalli facevano sì che la legione fosse come una immensa maglia di ferro. Ma contro il cuneo impetuoso dei barbari, che si gettavano come orde di bufali, i manipoli presentavano una resistenza troppo esigua. Mario divise invece la legione in dieci coorti di seicento uomini ciascuna, ad ogni coorte diede un'aquila d'argento, piccoli scudi rotondi e un giavellotto che, penetrando nello scudo o nella corazza, si spezzava all'attaccatura del ferro e non si poteva più svellere. Per abituare poi i soldati all'orribile aspetto e alle grida di quei barbari, Mario li tenne chiusi nel campo e, per quanto gli Ambroni li sbeffeggiassero, non permise loro di venire a battaglia.

I barbari sconfitti

Mario, da buon contadino, era assai superstizioso e si portava con sè dovunque sul campo una indovina siriaca chiamata Marta alla quale egli chiedeva i responsi prima di attaccare battaglia. I soldati la conoscevano tutti questa specie di strega che marciava in lettiga, vestita di un mantello rosso, con un'asta in mano. Ma vi era un altro auspicio di cui Mario teneva gran conto. Due avvoltoi, ai quali i soldati avevano attaccato dei collari di rame, solevano apparire sempre nei luoghi dove Mario accampava il suo esercito. Riferendosi a questi auspici Mario ratteneva i soldati, i quali già brontolavano e non resistevano agli insulti dei barbari. Questi, quando videro che i Romani non uscivano a battaglia, credettero che avessero paura, e allora pensarono di procedere oltre. Per sei giorni passò davanti al campo romano la sterminata colonna, e i barbari insolenti gridavano ai soldati romani: — Volete mandar qualche ambasciata alle vostre donne in Italia?

Mario senza turbarsi li seguì e non li attaccò se non quando fu sicuro della vittoria. I primi ad essere distrutti furono gli Ambroni. Attaccati improvvisamente e impetuosamente mentre attingevano l'acqua, furono addirittura macellati in numero di 30.000. Seguì una notte terribile. I Teutoni che erano più di 100.000, saputa la rotta dei loro compagni, riempirono il buio di grida spaventevoli. Le donne battevano sulle pelli dei carri stridendo come fiere, e gli uomini si mettevano in ordine per combattere. Difatti all'alba, messi in falange sterminata, attaccarono con furia pazza l'esercito romano che stava schierato sulle pendici di un poggio. Fermi sul posto: — fu l'ordine di Mario; — avventare i pili appena i nemici fossero a distanza e poi respingerli cogli scudi e le classiche spade corte. Appiccata la zuffa, i barbari minacciavano sterminio, agitando le loro grandi spade. Ma ecco che un urlo di guerra si leva alle loro spalle. Il pretore Mario Marcello con 3000 legionari, messo in agguato da Mario, si precipita sopra i barbari da tergo. Fu un macello spaventoso. Tanti furono i morti che si dice i marsigliesi per anni cingessero le loro vigne con palizzate di ossa.

Sconfitti i Teutoni, Mario passò le Alpi e si diresse contro i Cimbri che, sloggiato senza combattere l'esercito di Lutazio Catulo, dilagavano nella pianura padana. Lo scontro avvenne nei pressi di Vercelli. L'esercito romano, compresi i soldati di Catulo, contava 52.000 uomini. I Cimbri avevano 15.000 cavalli e una immensa colonna di fanteria compatta che si estendeva per 300 stadi. Presi in mezzo dalle ali dell'esercito romano sapientemente disposto da Mario, dei Cimbri non si salvò che qualche migliaio. I soli prigionieri furono 70.000. Mario non aveva salvato solamente Roma ma tutto l'Occidente.

Nepos

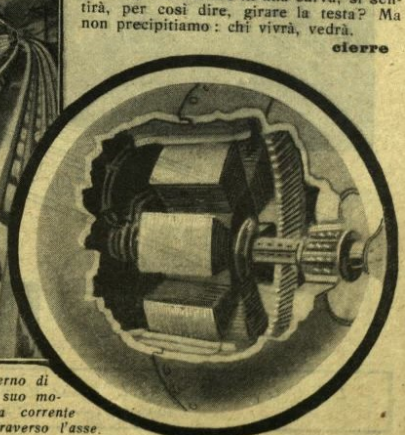
Al prossimo numero:

Il dittatore felice

UN TRENO A 500 CHILOMETRI ALL'ORA?

Già gli attuali mezzi di locomozione divorano le distanze con velocità ognora crescenti, non certo credute realizzabili mezzo secolo fa. Per cui anche la previsione di correre a 500 km. all'ora su guide fisse al suolo non ci fa più sorridere: tutto è possibile a questo mondo. Sarà unicamente da vedersi se la soluzione qui illustrata risolverà il problema. L'idea è nata nel cervello d'un russo, certo ing. Nicola Yarmochuk; emigrata in America, è ora elaborata e, naturalmente, ingigantita. Vagoni in metallo leggero a profilo aerodinamico, ruote sferiche su binario a conca, propulsione elettrica con i motori entro le ruote, sono le principali caratteristiche del nuovo sistema, a quanto pare già sperimentato in piccola scala nei pressi di Mosca. Il progettista assicura che il treno potrà percorrere a grande velocità anche delle curve di raggio minimo; ma se sarà possibile compensare gli effetti meccanici della forza centrifuga, che tende a lanciare il treno fuori del binario, come si parerà all'effetto fisiologico? Potrà il macchinista conservare lucida la mente quando, nell'entrare in una curva, si sentirà, per così dire, girare la testa? Ma non precipitiamo: chi vivrà, vedrà.

cierre



Nel tondo: *L'interno di una ruota con il suo motore elettrico; la corrente elettrica entra attraverso l'asse.*

Un profumo delicato
e persistente, fiorito
dalla pura fragranza
dei nostri agrumeti:
ecco la caratteristica
di questa nuovissima

ACQUA DI COLONIA

Franco, contro rimessa di L. 2 spediamo ricco flaconcino di saggio. Scrivere: "Fatma" Profumerie di lusso Via Maiocchi, 6 Milano

Bitorzoli del viso

La Pomata Cadum fa seccare e sparire i bitorzoli, lasciando la pelle sana e liscia. Essa è sovrana contro tutti i pruriti ed irritazioni della pelle. Molte sofferenze si evitano impiegando per tempo la Pomata Cadum contro l'eczema, i foruncoli, la forfora, la scabbia, le eruzioni, le escoriciature, le emorroidi, l'orticaria, le croste, i tagli. Lire 6.

GLI ITALIANI ALL'ESTERO

possono seguire il movimento culturale della loro patria — attualità, storia, arte, letteratura, teatro, viaggi, costumi, scienza, spiritualità — sulle pagine della «Lettura», la rivista mensile, riccamente illustrata, del «Corriere della Sera». L'abbonamento annuo costa in Italia L. 25; e all'Estero L. 35.

col "Brillant,,

L. 138,-
con ottica 1:7,7
Otturatore fino a 1/50 di secondo

Non si fotografa alla cieca
perchè nel grande mirino a specchio si segue l'immagine sino all'istante dello scatto e **nella grandezza naturale della fotografia.**

L. 210,-
con ottica 1:6,3
Otturatore Embz fino a 1/100 di secondo

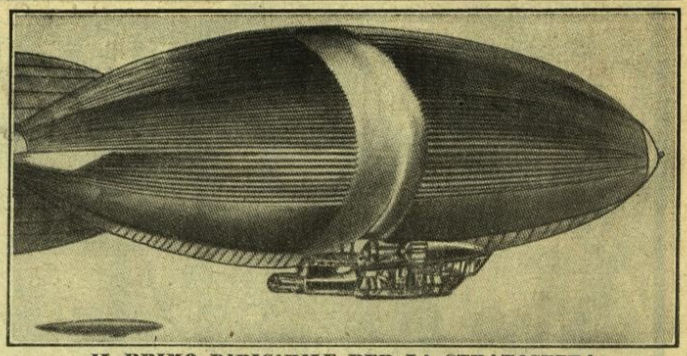
12 Fotografie 6×6
su normale pellicola 6×9 da 8 pose

NESSUNA DIFFICOLTÀ DI MESSA A FUOCO
ma tre posizioni fisse:
• **RITRATTI**
• **GRUPPI**
• **PAESAGGI**

Con un apparecchio Voigtländer ed una pellicola Voigtländer ad alta sensibilità (26° Sch.) il successo non vi mancherà mai in ogni tempo, in ogni luogo.

Chiedere il listino riccamente illustrato al vostro fornitore abituale, od al Rappresentante Generale per l'Italia:

CARLO RONZONI - MILANO - Via Cappuccio, 16 — Telefono 85-721



IL PRIMO DIRIGIBILE PER LA STRATOSFERA

Pare che i russi pensino seriamente a risolvere il problema della navigazione nella stratosfera. Infatti è già stato ideato da un ingegnere un dirigibile per voli ad altissima quota. Pare anche che questo nuovo apparecchio non sia un semplice parto della fantasia di un inventore e che le autorità sovietiche intendano iniziare fra non molto le prime prove col nuovissimo apparecchio.

DAL TACCUINO DI UN PENALISTA

XIV. - La scomparsa dello scrittore

I giornali portarono successivamente, a distanza di tre giorni una dall'altra, queste due notizie:

1. - Il noto scrittore cristiano Alfredo Meyer è scomparso da una settimana;

2. - un cappello e una giubba, che, a quanto fu affermato dal domestico del signor Meyer, appartenevano allo scrittore, furono trovati sulle sponde del fiume, per cui si presume che lo scrittore si sia annegato o sia stato annegato. Notiamo che il cadavere dello scrittore non fu trovato nè nel fiume nè altrove.

***

L'avvocato Funke si occupava, in quel tempo, del problema che egli intitola, nei suoi appunti, « Il testamento dell'antiquario » e che narreremo in seguito; mentre egli nel suo studio ascoltava la deposizione di un teste, altri tre o quattro aspettavano di fuori, insieme ad alcuni clienti. E siccome erano le sei di sera, l'avvocato prevedeva di non poter abbandonare lo studio prima delle dieci.

A un tratto egli sentì, al di fuori, un parlottare nervoso che proveniva dalla sala d'aspetto; e quasi subito il ragazzo d'ufficio entrò nello studio e disse:

— C'è una signora che vuol essere ricevuta subito.

— Ora non posso — rispose l'avvocato. — Aspetti il suo turno.

— Dice che ha da fare una comunicazione grave, riguardante la scomparsa dello scrittore Meyer.

L'avvocato sospirò, pregò il suo teste di attenderlo, e si recò in un salottino, facendo cenno al ragazzo d'introdurre l'importuna visitatrice.

Gli si presentò una graziosa donnina dai capelli neri e dagli occhioni azzurri, e che mostrava una grande agitazione; era accompagnata da un signore di mezz'età, di aspetto serio e distinto.

— C'è in tutto ciò qualche cosa che non capisco — esclamò la giovane donna nervosamente — e che mi fa paura...

— Può essere — rispose sorridendo l'avvocato; — ma intanto io non so chi lei sia, e perchè sia venuta da me!

— Ah, mi scusi! — disse la donna arrossendo. — Non so proprio quel che mi faccio. Io sono la signora Meyer, la... moglie dello scrittore scomparso. E questo signore è... un amico. Oh, non pensi male, avvocato: è l'unico amico che io mi abbia, e...

— Sono il colonnello Franz Krüger, dello Stato Maggiore — interruppe il signore con voce calda e simpatica — e se mi permette continuerò io l'esposizione dei fatti, che può essere penosa per la signora. La signora, figlia di un ufficiale ungherese morto in guerra, è sola al mondo, ed era la dattilografa del signor Meyer; quando questi, che, apparentemente, era un uomo fine e delicato, le propose di sposarla, essa accettò. Era sola, come dico, e l'uomo non le era antipatico. Ma subito dopo le nozze si manifestò per un individuo rozzo, volgare e ripugnante, tanto che la signora volle chiedere la separazione. Meyer, appartenendo alla chiesa luterana e avendo molte relazioni con tutto il clero, nella sua qualità di scrittore di cose cristiane, temette lo scandalo, e propose alla donna di vivere separati per quanto riguardava la vita intima, ma uniti di fronte al pubblico. Questa situazione durò un anno, e fu allora che conobbi la signora...

— E che mi apparì l'unico raggio di sole — interruppe la donna.

— Ho dimenticato di dirle che poco dopo la separazione dei due sposi, un altro scrittore, ma di un genere affatto diverso, cioè uno scrittore di cose pornografiche, Edgard Müller...

— L'ho sentito nominare, — interruppe l'avvocato.

— ... incominciò a fare una corte assidua alla signora. Non le era antipatico, ma poi la signora fece la mia conoscenza per un banale incidente ferroviario, ed io... e noi... e noi ci amiamo, insomma, e cerchiamo, se è possibile, di distruggere il passato e di crearci un avvenire. Ma qui accaddero due cose strane: mentre lo scomparso Meyer sembrava propenso al divorzio (in realtà nemmeno necessario, lei capisce perchè) quando il pretendente era il suo collega Müller, si mostrò invece nettamente contrario, anzi diede in escandescenze, quando seppe che la signora voleva sposare me. Ora Meyer è scomparso, forse è morto, ma se non si trova il cadavere...

— Secondo il nostro codice — disse l'avvocato — devono passare due anni dalla scomparsa prima ch'egli si possa legalmente dichiarare per morto.

— E così ogni nostro passo per il divorzio è per ora inutile. E poi, giorni fa, esattamente quando scomparve lo scrittore, ho ricevuto questo biglietto.

Era un semplice cartoncino bianco, scritto a matita e diceva così:

« Il colonnello Krüger non sposerà la signora Meyer, o guai a lui! »

— Interessante — disse l'avvocato. — Lei riconosce questa scrittura, signora?

— No, signore, — rispose la donna. — Conosco la calligrafia di ambedue gli scrittori, e sono certa che il biglietto non è stato scritto da loro.

— Io mi occuperò senz'altro del suo caso — riprese l'avvocato. — Farò qualche inchiesta, e poi le chiederò un altro colloquio. Dove abita?

— Nella villa del signor Meyer — rispose la signora — nella Praterstrasse 18, vicino al fiume.

— Va bene; non mi occorre altro.

***

La signora e il colonnello partirono insieme. Presero un tassì, e si fecero condurre nella villa Meyer.

Dopo la scomparsa dello scrittore, un solo servo era rimasto nella palazzina; egli aprì ai due amici, i quali salirono la bella scala di marmo che conduceva alle stanze della signora.

Queste stanze erano separate l'una dall'altra non da porte di legno, ma da pesanti tende di velluto. I due amici si fermarono nella prima stanza, che era un salottino, e lì presero il tè. Poi l'ufficiale si alzò per partire.

In quel momento egli stava rivolto con le spalle alla tenda e prendeva congedo dalla signora, quando questa vide la tenda oscillare fortemente: quasi subito l'ufficiale lasciò sfuggire un gemito, e scivolò al suolo. Fra le sue scapole usciva il manico di un coltello.

La signora chiamò aiuto disperatamente; il vecchio servo accorse, fu chiamata la polizia, la palazzina fu percorsa ed esaminata in tutti i sensi, senza che si trovasse traccia alcuna.

Il pugnale, come riconobbe il servo, apparteneva alla signora, e le serviva da tagliacarte; per questa ragione e per il fatto che porte e finestre furono trovate chiuse a chiave mentre nessun individuo sospetto fu trovato nella palazzina, la polizia credette bene di accusare di omicidio la signora Meyer.

Quella stessa sera, la giovane signora fu trasferita, col furgone della polizia, alle carceri giudiziarie.

G. Bernardi

Il mistero della maschera
Leggete i primi capitoli nel prossimo numero.

IN UNA BATTERIA DA COSTA GERMANICA — *Il «capopezzo» dà l'ordine di caricamento di un grosso calibro. Il mostruoso proiettile è stato calcato nel pezzo ed un servente introduce l'enorme «cartoccio» pieno di alto esplosivo: la carica di lancio. Ancora un ordine secco, qualche rapida manovra, e il colosso d'acciaio, squassato dalla tremenda esplosione, lancerà la granata urlante, diretta a fulminare il bersaglio (una nave nemica?), a portare la distruzione a decine di chilometri.*

FANTASIE COSMICHE

S'È SPENTA UNA STELLA

È morta una stella! — hanno annunziato gli astronomi qualche settimana fa. Era bella, tutta splendente di luce e di colori. Da milioni di secoli intrecciava la sua orbita alla gloriosa danza delle vaghe sorelle nelle oasi fiorite del firmamento. Ma un giorno, all'occhio indagatore del telescopio, parve brillare di nuovo e più abbagliante splendore. La fiamma che ardeva in lei divampò in un incendio mostruoso, sfolgorò come un nuovo sole offuscando le altre luci accese nel cielo.

E' morta una stella lontana. Ma solo oggi, dopo diecimila anni, ne abbiamo raccolto l'estremo brivido di luce

Ma la fantastica esaltazione luminosa fu di breve durata; in pochi giorni il bagliore indebolì. Ben presto la stella si estinse in un estremo spasimo di luce.

— E' esploso un sole — hanno detto i contemplatori del cielo.

Il gelido soffio della morte cosmica spegne anche le creature dell'Universo. Ben cinquanta volte, o più, in questo secolo, il telescopio ha assistito al tragico spettacolo.

Vagabondaggi celesti

Il dramma celeste accende la lampada della fantasia e ci induce a un vagabondaggio verso il mistero dei mondi lontani.

L'atto di morte della stella è stato registrato all'anagrafe astronomica terrestre nel gennaio 1940. Ma quando è avvenuto, in realtà, il decesso? Considerata la distanza dell'astro e la velocità della luce — 300 mila chilometri al minuto secondo — l'ultimo brivido di luce che è giunto oggi a noi si irradiò dall'astro — secondo i calcoli degli astronomi — almeno 10.000 anni fa.

Ottanta secoli prima di Cristo! Scavando a ritroso negli abissi del tempo, l'uomo non è ancor giunto a sapere che cosa accadeva sulla Terra in quell'epoca.

La luce degli astri che giunge ora a noi non ci porta, dunque, l'immagine del presente, ma la melanconica fotografia del passato. Sono i fantasmi cosmici dei morti del cielo, che si dileguano nella notte del tempo.

Così pure la luce della Terra porta nello spazio la storia dell'umanità e dei tempi remoti in cui l'uomo non aveva ancora preso possesso della sua dimora terrestre. Il raggio di luce che scaturisce in questo istante dal nostro pianeta ci trasporta in un viaggio ideale.

Dopo un secondo circa siamo alla Luna, dopo cinque ore approderemo sui lidi del pianeta Plutone, il più lontano da noi. Avanti, senza fermarci. Un giorno, una settimana, un mese... Nulla. Un anno, due... Ancora nulla. Solo nel giugno del 1944 raggiungeremo la stella più vicina a noi: l'Alfa del Centauro; nel 1948 la bianca Sirio; nel 1965 la scintillante Vega; nel 2090 — ahimè, dove saremo nel 2090? — l'immensa Antares; fra tre secoli la lontana Rigel.

L'immagine della Terra e degli avvenimenti odierni raggiungeranno dunque in epoche molto lontane, e dopo che si sarà concluso il breve ciclo della nostra effimera vita, quegli astri. Soltanto allora gli ipotetici abitanti dei pianeti che circondano quei soli — se possedessero un potente supertelescopio — potrebbero venire a conoscenza della guerra che sconvolge oggi l'Europa.

I morti rivivono?

In questo momento, infatti, giungono a quei mondi i raggi che partirono dalla Terra in un lontano passato. Solo oggi gli abitanti di Antares assisterebbero agli eventi del secondo anno della rivoluzione francese e vedrebbero Luigi XVI ancor vivo.

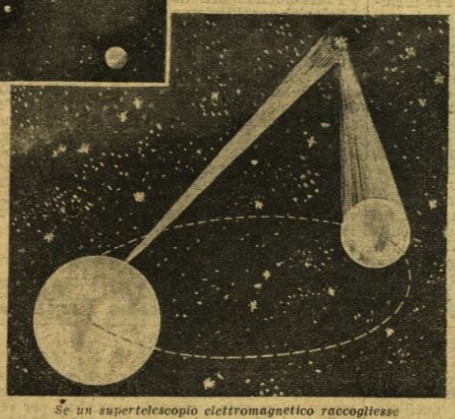
Fantastica relatività nel tempo e nello spazio. Lassù appaiono ancor vivi coloro che sono morti.

Così pure, se una catastrofe cosmica avesse, per esempio, distrutta la stella Antares ai tempi di Napoleone, noi la vedremmo ancora per trent'anni...

Sarà possibile un giorno vedere le immagini che ci porta la luce degli astri? Logicamente un sistema dovrebbe esistere. Noi affidiamo oggi alle onde marconiane suoni e parole che possono essere uditi in qualunque punto del globo. Ma queste trasmissioni si irradiano anche verso lidi extraterreni, ed è stato provato recentemente che le radioonde, attraverso spiragli di strati isolanti esistenti intorno al nostro pianeta, si propagano sino a molti milioni di chilometri di distanza.

Il supertelescopio

Non solo. Il prof. Stetson, in una sua opera, afferma che un apparecchio ricevente ha rivelato con un sibilo un misterioso segnale di provenienza extraterrena. La radiostazione celeste sarebbe stata individuata in una stella della Via Lattea. Reciprocamente se gli abitanti di un mondo lontano disponessero di ultrapotenti ricevitori potrebbero percepire i fremiti delle nostre antenne. Perchè un simile prodigio non potrebbe avvenire con la luce e con le immagini, affidando queste a onde elettromagnetiche? Una specie di televisione extraterrena, dunque.



Se un supertelescopio elettromagnetico raccogliesse la luce del nostro pianeta riflessa da un astro vedremmo ancor vivi i morti della Terra.

Il prof. Papp pensa ad un telescopio elettromagnetico di questo genere, che permetterebbe di vedere, così come la radio consente di sentire. Se un ghiacciaio o un mare di un astro — suppone lo scienziato — a guisa di specchio gigantesco, riflettesse un raggio di luce emesso dalla nostra Terra, potremmo assistere alla storia del passato.

Un raggio partito dalla Terra nel 1890, giunto a Vega dopo 25 anni e cioè nel 1915, tornerebbe riflesso soltanto oggi. Ci verrebbe dunque presentato, ora, il mondo di 50 anni fa. I più anziani si rivedrebbero giovinetti, fanciulli; potrebbero contemplare ancora, come in un film, le sembianze dei genitori e dei vecchi amici, dileguate ormai nelle nebbie del tempo.

E ancor più lontano. Puntando su Rigel vedremmo il mondo di 600 anni fa — (300 anni avrebbe impiegato il raggio per giungere a quella stella ed altrettanti per ritornare) — conosceremmo Dante, la Firenze del Trecento... Con un giro di quadrante sull'apparecchio magico, ancor più in là... Sino ad ottenere la visione dei tempi in cui regnavano i Faraoni o della preistoria, quando i draghi volanti dominavano la Terra.

Forse i lettori sorridono a questa idea. Non hanno torto: è solo una fantasia cosmica...

Eppure... vi è uno solo di noi che possa giurare che tra 10, 20, 100 secoli il supertelescopio elettromagnetico non sarà costruito?

Ugo d'Atella

INDISCREZIONI SPIRITICHE

Gli spiriti hanno avvertito una signora di Como che suo marito nascondeva un ritratto di donna nella cassa dell'orologio. Ne è nato un putiferio.

Dell'orologio dentro alla callotta
un marito nascosto avea un ritratto
che, di colei che all'ara egli condotta
avea, l'effige non recava affatto,
ma d'altra fra le belle figlie d'Eva
il sembiante gentil riproduceva.

Viveva, quel marito, in lieta pace
chè il nascondiglio era ben scelto, certo.
Qual moglie mai, per quanto perspicace,
ha l'orologio del marito aperto?
Sempre - e questo è il migliore degli elogi -
insospettati visser gli orologi.

Maschile astuzia, femminile indagine
non potean, dunque, penetrar l'arcano,
nè occhio linceo veder l'ascosa immagine.
Ma quello ch'è vietato al senso umano
posson certi sottili eterei enti
cui sono, anche i metalli, trasparenti.

Uno di quegli spiriti, che in vecchie
case muovono sedie e cassettoni,
spezzan stoviglie e fanno altre parecchie
diavolerie, maligni o mattacchioni,
uno di quegli spiriti ha veduto
il ritratto, e non è rimasto muto.

Non che abbia aperto bocca! Ha preferito
che, per suo conto, un medium lo facesse.
Sia che fosse nemico del marito
o l'orologio smascherar volesse,
invasò il medium, lo insufflò; e quei tratto
fu a svelare il segreto del ritratto.

Un medium che può far? Quand'è in balia
d'uno spirito e in *trance* spossato piomba,
deve dire ogni cosa che gli sia
suggerita dal pallido oltretomba,
oppur lasciar che, alzando una gambetta,
di tre piè il tavolino la trasmetta.

Così in una spiritica seduta
alla moglie, presente, di quel tale
il medium fu costretto a dire: - « Scruta
il cronometro, o donna, maritale ».
E la donna scrutò e vi trovò un volto
che al marito piacea, ma a lei non molto.

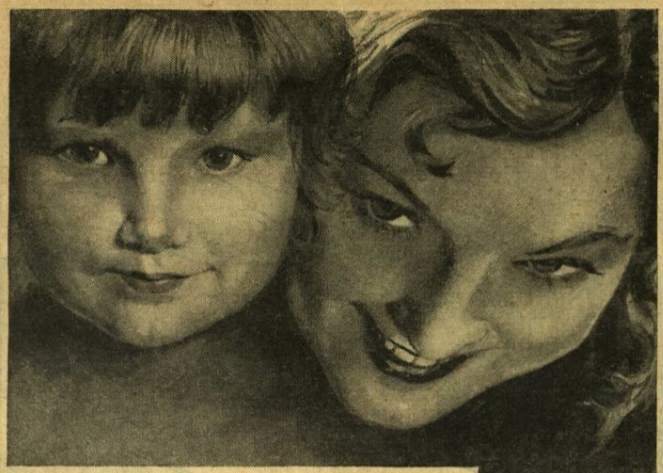
Nulla di grave; ma se gli indiscreti
spiriti ficcheran, d'ora in avanti,
il naso nei più intimi segreti
dei poveri mortali, quanti oh quanti
particolari saran messi in mostra
degli orologi e della vita nostra...

TURNO

L'INVERNO ECCEZIONALE

La bufera di vento gelido che ha soffiato nei giorni scorsi ci ha riportato per alcuni giorni nei rigori più acuti dell'inverno. Ecco come il ghiaccio ha decorato il lungolago a Desenzano del Garda: stalattiti e ricami pittoreschi. (foto Castoldi)

Ministero per i beni e le attività culturali
Biblioteca di storia moderna e contemporanea



Colorito fresco e sano

Il succo di frutta con le sue qualità di eccitatore del fegato, stimola le difese autotossiche e purifica l'organismo

Il succo di frutta, usato regolarmente come nutrimento, rappresenta una fra le migliori garanzie di vita longeva, e dà, col benessere, un aspetto di salute, un colorito fresco, una pelle sana

Infine la cellulosa della frutta ha un compito di prim'ordine nel favorire e regolare le funzioni intestinali

Frank, Mendel, De Steenbock, stabilirono che l'esclusione della cellulosa dall'alimentazione provoca disordini non lievi

Nelle Confitures Cirio troverete frutta matura, intera o dimezzata alla quale è stato tolto solo il nocciolo; frutta matura ancora turgida del suo succo prezioso e ancora ricca di cellulosa, utilissima per le funzioni intestinali

Con la Confiture Cirio si ottiene la salute e un magnifico colorito fresco e sano

DALM

L'Ovomaltina dà vigore ed energia, senza pesare sullo stomaco

e mantiene le forze fisiche in perfetta efficienza in ogni età della vita, e specie nell'età avanzata in cui le facoltà digestive sono indebolite.

Ovomaltina

Chiedere, nominando questo giornale campione gratis alla Ditta

D.r A. Wander S.A. Milano

Comperate « LA LETTURA »

per tutte le età

PURGANTE AQUILA

AL CIOCCOLATO

LE LEGGENDE DEL VOLO

Chissà quante volte i nostri piccoli lettori, ammirati dei prodigi dell'aviazione, si saranno domandati: « Chi ha inventato l'aeroplano? » La risposta non è facile: la macchina volante non è stata inventata da un uomo solo ma da tutta una schiera di uomini ognuno dei quali si è valso degli studi di chi l'aveva preceduto; si può ben dire che questa invenzione è stata cominciata 2400 anni fa e non è ancora terminata.

Prima della storia vera e propria abbiamo avuto la leggenda e la preistoria: il fiorire di racconti immaginosi ora lieti, più spesso tristi, tramandatici dai tempi più remoti ci dice che l'ansia del volo è antica quanto l'umanità. Da questo inquieto desiderio è sorto il racconto leggendario e ben noto del primo volo; quello di Dedalo, che, imprigionato col figlio nel famoso labirinto costruito da lui stesso, con cera e piume si costruisce delle ali, le prova e poi insegna al figlio il modo di usarle, raccomandandogli di non volare troppo alto, chè il sole potrebbe sciogliere la cera. Ma il figlio disobbedì, precipitando nel mare che da quel giorno si chiamerà Icario.

***

Sempre nel campo della leggenda, v'è un'altra storia interessante. Chi ne sia il protagonista non sappiamo con precisione: secondo qualcuno era nientemeno che Alessandro Magno, secondo altri Nemrod, il gran cacciatore, o il re persiano Kavus; l'hanno raccontata in centomila maniere e riesce difficile raccapezzarsi. Secondo un grande poeta, Victor Hugo, che si è ispirato ad una cronaca di mille anni fa dello storico arabo Tanari, Nemrod aveva deciso di salire fino al cielo per muover guerra nientemeno che al Signore. Cominciò quindi col preparare l'aeronave: costruì una specie di navicella di legno e la fece trascinare da quattro aquile. Egli pensava che, forse, volando, avrebbero portato anche la navicella. Per impedire poi che andassero secondo il loro capriccio uccise quattro leoni, li fece in tanti pezzi che, infilati su quattro bastoni, furono posti davanti al becco delle aquile. Queste, naturalmente, si affannavano per raggiungere il ghiotto boccone: bastava quindi spostare l'esca a destra o a sinistra perchè gli animali, ubbidienti, girassero anche loro. Con aquile nutrite con carni di leone Nemrod fece miracoli: salito nella navicella con un servo riuscì a volare un anno di seguito! In linguaggio sportivo si potrebbe dire che egli ha quindi battuto il *record* di durata e risolto due grandi problemi: la dirigibilità delle aeronavi ed il rifornimento in volo. Dopo un anno, finite le vettovaglie, scomparso anche il servo dato in pasto alle aquile, queste non hanno più la forza di proseguire; allora Nemrod incocca una freccia e la scaglia contro il cielo. Ma l'offesa è troppo grande ed il castigo è pronto: lo strale ricade insanguinato e colpisce l'empio saettatore. E la superbia levatasi contro Dio viene spenta in una caduta precipitosa attraverso gli spazi.

Siamo sempre, naturalmente, nel campo della leggenda cioè della pura invenzione; nel campo della preistoria troviamo che intorno a fatti reali la fantasia popolare ha ricamato storie immaginose così che oggi non è più possibile distinguere la verità dalla finzione. Abbiamo però notizia precisa di un uomo meraviglioso che fu il primo ad occuparsi scientificamente, 2400 anni fa, del problema del volo meccanico. E' gloria italiana: Archita di Taranto, vissuto nel IV secolo prima di Cristo, è un esempio luminoso della genialità e dell'ardimento della gente nostra.

Filosofo e matematico, si rese celebre con opere importanti, purtroppo perdute in gran parte nel corso dei secoli; legislatore, tenne per ben sette volte il governo della sua città; condottiero, assunse in momenti difficilissimi il comando dell'esercito e lo guidò sempre alla vittoria. Questo genio multiforme che per molti aspetti ricorda un altro grande italiano, Leonardo da Vinci, subì egli pure il fascino del volo e costruì una « Colomba volante » della quale mancano però particolari. Secondo uno studioso del 1700, il padre Fabbri, doveva essere una macchina a forma di gigantesco piccione, mossa da un meccanismo a calore di combustibile acceso (un motore primitivo) che doveva agire sulle ali. Ma in qual modo? Un altro studioso, il padre Laurette Laure, ne dà una spiegazione molto curiosa: « *Se si espongono al sole delle uova contenenti una piccola quantità di rugiada, esse si sollevano nell'aria. Quindi se si prendessero delle uova molto grandi, come quelle dei cigni, o si facessero dei sacchi a forma di colomba, con pelle molto sottile, e si riempissero con una materia che possa rarefarsi a mezzo di calore, probabilmente queste colombe si innalzerebbero nell'aria, e ciò sarebbe grande meraviglia.* » Era, in sostanza, un'applicazione del principio d'Archimede che fu poi meglio delineato, nel 1700, dal padre Testa.

... salito nella navicella con un servo riuscì a volare un anno di seguito!

***

Italiani furono Archimede, Archita ed il P. Lana, ideatore d'una « nave volante »; quando i fratelli Montgolfier sfruttavano felicemente questo principio innalzando la loro « montgolfiera » piena di aria rarefatta a mezzo del calore non facevano che seguire la via tracciata dal genio italiano.

E quando i Savoia-Marchetti di Balbo e il Caproni di De Bernardi solcano vittoriosi i cieli del mondo, gli eroici aviatori d'Italia non sono soli: con loro volano gli spiriti generosi di altri italiani che col loro genio e col loro sacrificio hanno schiuso all'umanità le vie luminose del progresso e della vera civiltà.

M. L. FIETTA

LA CLASSE DEGLI ASINI

Ortografia

Mentre sta dettando, il maestro si china ad osservare il quaderno di uno scolaro.

— Ehi, tu! — lo richiama, — ape non si scrive con due p...! Cancellane uno, subito.

— E quale, signor maestro? — domanda lo scolaro perplesso.

Il verbo essere

— Adesso, — dice il maestro, — lasciamo l'aritmetica e passiamo ai verbi. Tu, Numerini, coniuga il verbo essere all'indicativo presente.

— Io sono, tu sei, colui sette... — risponde il ragazzo, che ha ancora la testa nei numeri.

IL BIDELLO

Ministero per i beni e le attività culturali
Biblioteca di storia moderna e contemporanea

Ministero per i beni e le attività culturali
Biblioteca di storia moderna e contemporanea

LA BARCA SULLE NUVOLE

LEGGENDA LIGURE

Il Conte di Bajardo aveva tre figlie che si chiamavano Pomona, Oretta e Angelina.

Affacciate al balcone del loro aereo castello da cui si dominavano tre valli come da un nido d'aquila, le tre fanciulle passavano giornate intere a rimirare la cerchia dei monti selvaggi, aspettando una felicità che non giungeva mai. A un uccellino che ogni tanto si posava sul roveto che inghirlandava il balcone, esse ripetevano cento volte la medesima canzone.

Se sta chiusa nel suo castello...
Se sta chiusa nel suo castello,
a che serve la beltà?
Faleralena...
A che serve la beltà?
Faleralena, faleralà.
Con il Principe Più Bello...
Con il Principe Più Bello
ci vogliamo maritàl!
Faleralena...
Ci vogliamo maritàl!
Faleralena, faleralà.

A forza di sentire queste parole, l'uccellino finì per impietosirsi. Spiccò il volo, varcò monti e pianure e si recò ad avvertire della cosa il Principe Più Bello.

***

Un bel mattino di maggio le tre figlie del Conte, affacciandosi al balcone, videro uno spettacolo meraviglioso. Su di un mare di nubi che si stendeva fino agli estremi limiti dell'orizzonte, una Barca, una vera Barca, navigava a vele spiegate. Lo scafo scintillava d'oro; le vele, sotto i primi raggi dell'aurora, sembravano nuvole rosse.

La Barca avanzò veloce, passò a poca distanza dal castello, poi, puntando la prora verso la montagna, andò a posarsi su di un prato fiorito, tra i verdi castagneti di Pian Chissora.

Muti come fantasmi, i marinai ammainarono le vele.

Dalla Barca discese allora il Principe Più Bello che si diresse, solo, alla volta del castello.

Prima che le tre figliole avessero avuto il tempo di cangiar vestito e di ri-

mettersi a posto le pettinature, il Principe era già stato introdotto alla presenza del Conte.

— Signore! — disse con aria distratta. — So che avete tre figlie adorne di ogni bellezza e di ogni virtù. Sarei felice di sposarne una.

— Quale, di grazia? — domandò il Conte.

— Son tutte belle, son tutte buone! Scegliete dunque voi! — rispose il Principe con un gesto vago.

Il Conte, come fanno di solito i padri, pensò subito alla maggiore d'età. Andò a prender Pomona e la presentò al Principe che le mise nel dito un anello intagliato nel rubino.

***

Ma una brutta sorpresa doveva toccare a Pomona. Il giorno seguente il Principe, nel fare ritorno al castello, scorse Oretta affacciata a una finestra. Acceso di subito entusiasmo, si precipitò alla presenza del Conte.

— Signore! — disse con un tremito nella voce. — Ieri ho forse agito con troppa leggerezza. Quella che fa per me non è la vostra prima figliola, ma la seconda. Invece della prima, concedetemi di sposar la seconda, o mi renderete infelice per tutta la vita!

Il Conte non battè ciglio. Andò ad avvertire Pomona del mutamento avvenuto, poi tornò con Oretta alla quale il Principe mise nel dito un anello intagliato nel topazio.

Ma una brutta sorpresa doveva toccare anche ad Oretta. Il giorno seguente il Principe nel fare ritorno al castello vide Angelina che raccoglieva i fiori del giardino. Acceso di subito entusiasmo, si precipitò alla presenza del Conte.

— Signore! — implorò colle lagrime agli occhi. — Invece della vostra seconda figlia, concedetemi in isposa la terza, o mi vedrete morir di dolore! So di agir male, ma la colpa è anche vostra. Sapevate che angelo di fanciulla era la vostra terza figliola e non me ne avete fatto parola.

Il Conte, indignato, si morse le labbra per non rispondere. Andò ad avvertire Oretta del mutamento avvenuto, poi tornò con Angelina alla quale il Principe mise nel dito un anello intagliato nel diamante.

— Ed ora non parliamone più! — esclamò con voce cupa il Conte. — Quel che è fatto, è fatto! Non c'è più nulla da cambiare!

***

A differenza delle sorelle, Angelina si innamorò perdutamente del Principe. Invano Pomona e Oretta le dicevano: — Come puoi credere a lui? Non vedi che ha la testa nelle nuvole come la barca colla quale è venuto? — Essa credeva che le sorelle parlassero così per invidia. Rispondeva: — La tristezza è forse quella che lo rende distratto e incontentabile a questo modo. Gli voglio bene, perchè non è felice.

Ma una brutta sorpresa doveva toccare anche ad Angelina.

Un giorno il Principe si recò dal Conte e gli parlò così:

— Mi occorre un pino per fare alla mia Barca un albero nuovo, perchè quello vecchio è pieno di tarli. Ne ho bisogno oggi stesso, perchè stanotte parto!

Visto che il Conte non apriva bocca, aggiunse:

— Parto, ma non vi date pensiero per questo! Tornerò tra un anno o due!

***

La collera del Conte esplose, terribile.

— Partite! — urlò. — Partite pure! Ma per non tornare mai più, nè tra un anno, nè mai! Avrete tutti i pini che vorrete, purchè partiate! Guardate! La nebbia sale! Non vi mancheranno le nuvole su cui navigare, stanotte!

Il Principe ascoltava, a testa bassa.

— Lasciate almeno ch'io saluti colei che è stata la mia sposa!

— Non è necessario! La saluterò io per voi, quando sarete partito! Andate!

Quando il Principe fu uscito, tutte le porte e le saracinesche furono chiuse e i ponti levatoi abbassati. L'ordine era che nessuno entrasse e che nessuno uscisse dal castello, fino al giorno dopo.

***

I marinai della Barca lavorarono fino a sera. Il più alto pino di Pallarea fu abbattuto, ripulito, trainato a forza di braccia, issato per mezzo di grosse funi e fissato allo scafo. Fino al tramonto il bosco risuonò di colpi e di schianti.

— Che fanno? — chiedeva Angelina, ignara di tutto.

— Fan bella la barca, perchè domani è festa! — rispondevano la madre e le sorelle, e, così dicendo, guardavano da un'altra parte, per nascondere le lagrime che avevano negli occhi.

Si udì un canto lontano che assomigliava ad un pianto: era l'uccellino che sfogava anche lui la propria pena.

Ma, quando vide la barca aprir le vele ad una ad una, Angelina finì per capire.

La Barca del mio amore...
ratantirondena e ratantirondà.
La Barca del mio amore (ahi!)
stanotte se ne va!

Invano la madre e le sorelle cercavano di consolarla.

Non lagrimar, figliola...
ratantirondena e ratantirondà.
Non lagrimar, figliola, (ahi)
che forse ritornerà.

Tutto era inutile, perchè il dolore di Angelina diveniva d'ora in ora più grande. Quando poi le ombre della sera cominciarono a scendere dai monti, e il cielo si empì di nubi nere, quel dolore si mutò in disperazione.

— Non posso, non devo lasciarlo partire così! — gridò l'infelice fanciulla, scuotendosi all'improvviso. Discese di corsa le scale, decisa a raggiungere il Principe. Ma, ritto immobile davanti alla porta sprangata, stava il Conte, con le braccia incrociate sul petto.

Aprimi, padre: lasciami sortir,
perchè coll'amor mio voglio partir!
Da questa porta tu non sortirai:
figlia Angelina, bada a quel che fai!

La fanciulla implorò, pianse, si disperò fino all'alba; ma il padre fu inflessibile.

— Non voglio, — ripeteva, — che mia figlia ami un uomo senza parola e senza onore. Colui che manca alla fede giurata non è un uomo, ma un fantasma d'uomo, anche se si chiama il Principe Più Bello!

Quando sorse l'aurora, Angelina si

sedette su di un gradino di marmo con le mani sulle ginocchia e col viso rivolto al cielo che si vedeva, attraverso un'ampia finestra, tingersi d'oro.

La Barca, pavesata a festa, con tutte le vele aperte al vento, apparve per un attimo sul dorso di una nuvola, poi scomparve, diretta al Paese del Sogno.

Una calma infinita si impadronì allora dell'anima di Angelina: il suo cuore, ormai insensibile al dolore ed alla gioia, era diventato di pietra.

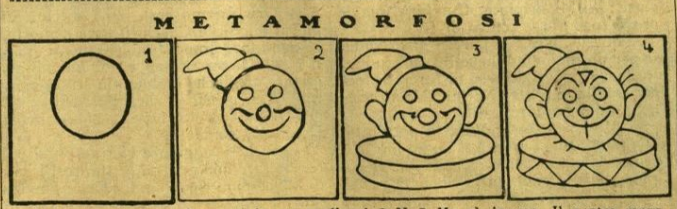
***

Questo racconto è tratto dalla Leggenda della Barca che ancor oggi, dopo tanti secoli, si canta in Bajardo, il giorno di Pentecoste.

Un gran pino, trasportato a braccia dai boschi di Pallarea e innalzato al centro d'una piazza, rappresenta l'albero di questa Barca, e intorno ad esso uomini, donne e ragazzi ballano in cerchio, ripetendo le strofe e il ritornello, in un antico dialetto, pieno di strani vocaboli.

ANTONIO RUBINO

METAMORFOSI



Una palla può trasformarsi in un pagliaccio? No? Ma sì, invece. Il nostro mago di redazione prende la palla segnata nella figura 1, e con pochi tratti della sua matita magica la fa diventare il pagliaccio della figura 4.

Ministero per i beni e le attività culturali
Biblioteca di storia moderna e contemporanea

L'AZIONE DEI RAGGI A DISTANZA

Alcuni lettori, riferendosi ad un articolo comparso recentemente sulla «Domenica del Corriere», nel quale si accennava a eventuali tentativi — sinora non riusciti — di far saltare polveriere a distanza con l'azione di raggi speciali, chiedono maggiori ragguagli sull'argomento.

Effettivamente il problema è appassionante e del più alto interesse, per cui ben volentieri riassumiamo qui brevemente alcuni concetti e dati fondamentali allo scopo di definire con la massima chiarezza le possibilità e soprattutto le impossibilità di ottenere con i raggi efficaci risultati nelle applicazioni belliche.

Ecco una possibilità dei raggi. Le torpedini aeree senza pilota a bordo, radiocomandate, solcano già le vie del cielo.

Il primo uomo che tentò di usare radiazioni a scopo distruttivo in azioni belliche fu, forse, il grande Archimede che, si racconta, con i suoi specchi incendiava a distanza le navi del console romano Marcello, durante la seconda guerra punica. Intorno a questa diavoleria, che è stata tramandata nei secoli senza commenti critici, diede alcune notizie interessanti il naturalista Buffon, nel 1747.

Studi ed esperienze

Questi dimostrò che era possibile incendiare a 50 metri di distanza un pezzo di legno incatramato utilizzando i raggi solari, solo nel caso che si disponesse di una combinazione di ben 128 specchi piani.

E' proprio ammissibile che Archimede, ai suoi tempi, disponesse di una simile attrezzatura, e che le navi di Marcello, dopo il primo esperimento, rimanessero compiacentemente ferme alla voluta distanza per farsi incendiare? Probabilmente nel racconto vi è più leggenda che realtà.

Per molti secoli, infatti, nessuno parlò più di simili tentativi. Ma dopo che Guglielmo Marconi, come un gran Mago, comandò al misterioso mondo delle radiazioni elettromagnetiche, studi ed esperienze si moltiplicarono. Tutti ricordano ancora i famosi tentativi dell'ingegnere italiano Giulio Ulivi, il quale sin dal 1917 procedette ai ben noti esperimenti che destarono interesse in tutto il mondo, negli stabilimenti Somaini di Lomazzo. Ricordiamo quanto scriveva allora in proposito l'ingegnere Hilzinger, direttore tecnico dello stabilimento: «I danni materiali sopportati dallo stabilimento per il deterioramento intrinseco del materiale e del macchinario furono rilevanti. Deterioramento dovuto alla rivoluzione ed alla anormalità che gli apparecchi dell'Ulivi apportarono — a grande distanza — a tutte le parti elettriche dello stabilimento: dall'arresto della centrale elettrica di Lomazzo alla fulminazione di motori, dalla rovina di interruttori tripolari alla carbonizzazione di una sbarra isolante di mica. Apparecchi e parti che si venivano successivamente a trovare nell'orientamento della emissione uscente dalla lontana cabina radiobalistica dell'Ulivi.»

Per fermare i motori

Se non che, pur prescindendo da qualsiasi commento critico, è semplicemente consentito oggi, dopo 23 anni, constatare come in realtà nessuna applicazione ulteriore di tali studi sia stata tentata in pratica e tanto meno riuscita. Nè miglior esito hanno avuto le tanto strombazzate invenzioni di altri stranieri che pretesero di poter arrestare i motori di automobili ed aeroplani a distanza, di uccidere uomini, di far saltare la santabarbara di una nave.

Impossibilità oppure insufficienza dei mezzi attuali?

Ogni previsione sarebbe estremamente imprudente. Tuttavia — come ben dimostra uno scienziato italiano che ben conosceva i segreti delle officine di Marconi: l'ing. Carlo Rossi, nel suo libro «Dalla Rana di Galvani al volo muscolare» — si possono fare alcune interessanti considerazioni.

Supponiamo che un'automobile a 100 km. l'ora attraversi un fascio di raggi inibitori. Se il fascio di raggi ha in quel punto un'apertura di 30 metri — ed è abbastanza — l'influsso si manifesta per la durata di un secondo. Evidentemente il motore non risentirebbe affatto gli effetti di arresto in così breve tempo. E se anche un disturbo all'accensione si verificasse per un così breve istante, il motore riprenderebbe senz'altro il suo normale funzionamento appena superata la zona pericolosa.

Se si considera la velocità degli aeroplani moderni, non si comprende in qual modo sia possibile fermare una flotta aerea sia pure con numerose batterie di raggi. Inoltre la scienza ufficiale afferma che ogni corazzatura per eventuale difesa contro i raggi elettromagnetici sarebbe inutile in quanto i raggi stessi non riescono affatto a penetrare le pareti di un cofano di motore. E d'altronde nessuna altra radiazione esistente, se non di natura elettromagnetica, potrebbe produrre gli effetti desiderati.

Realtà e fantasia

Anche nel caso di incendi a distanza non si hanno prospettive migliori. Qualcuno ha parlato, a tale scopo, di impiego di onde cortissime. E sin qui nulla da eccepire. Ma allorchè si parla di far agire queste onde a centinaia di chilometri di distanza le cose cambiano. Per fini bellici di tal genere bisogna immaginare, per ragioni tecniche, solo l'impiego di radiazioni a cortissima lunghezza d'onda. Ma le radioonde ultracorte, com'è noto, a differenza delle altre usate in radiotelegrafia che permettono la comunicazione fra vari punti della superficie curva del globo, si propagano in linea retta o quasi. Ne consegue che un fascio di raggi lanciato per esempio da Roma a Firenze, a causa della sfericità della Terra, non avrebbe assolutamente alcun risultato, in quanto, data la distanza, passerebbe — com'era detto nel precedente articolo — a 7000 metri di altezza sulla capitale toscana.

Come si vede la scienza oppone limiti ben definiti e insormontabili alle più ardite fantasie.

Nè vale affermare, come fanno taluni, che, avendo compiuto Marconi il miracolo di avere acceso, con la semplice pressione di un bottone, la luce elettrica di Sidney in Australia dalla nave «Elettra» ancorata nel porto di Genova, qualche cosa di simile, con effetti distruttivi, si potrebbe realizzare in guerra. Chè a Sidney vi era un apposito circuito atto a ricevere l'impulso lanciato da Genova, mentre il nemico non sarà mai così compiacente da disporre un buon circuito ricevente di raggi distruttivi sulle sue polveriere o sulle sue macchine da guerra.

Se ciò non bastasse per convincere gli acchiappanuvole che abbondano nel mondo, si ricordi che Marconi, allorchè si diffuse in molti Paesi la notizia di una sua nuova terrificante invenzione atta a distruggere e ad uccidere a distanza, fece pubblicare su un giornale americano del 25 giugno 1935 una solenne smentita, affermando che erano assolutamente false le notizie relative a una sua fantastica scoperta che avrebbe potuto fermare i veicoli a distanza.

Le onde marconiane compiono in un settimo di secondo il giro della Terra, ma sinora senza effetti micidiali.

Questa è la situazione attuale. Ciò non esclude che forse nuovi prodigi si possano avere in avvenire.

Miles

FUOCHI D'ARTIFICIO IN TEMPO DI GUERRA

Questa interessante fotografia notturna mostra l'effetto di un fuoco di sbarramento di alcune mitragliere antiaeree tedesche. Le armi sparavano proiettili traccianti e così l'obbiettivo ha raccolto tutti i segni della luminosa sparatoria. Chi non doveva divertirsi tra quell'inferno era certamente l'aviatore nemico!

CERCANDO LA COMETA

Chissà quanti tra coloro che leggono queste righe hanno cercato inutilmente nelle scorse sere la cometa. Eppure sulla fede degli astronomi i giornali dicevano che era visibile ad occhio nudo. Chi diceva la bugia: gli astronomi o i giornali? Nessuna bugia; tutti veritieri al cento per cento. Soltanto che per *scorgere* (il vocabolo è usato con intenzione) l'astro misterioso occorrono precauzioni particolari, perchè è assai modestina questa cometa. Intanto bisogna cercarla dov'è, e non con un largo giro d'occhi sulla volta stellata. E non sono molti i profani che hanno confidenza con *Cassiopea* e peggio ancora con *Cefeo*, tra le quali costellazioni la cometa è passata fino a poche sere fa. E poi, ammesso anche che l'occhio sia normale, è necessario ch'esso sia in riposo, cioè sia rimasto un po' al buio per alcuni minuti, affinchè la retina possa essere sensibile al più tenue chiarore. E non basta: chi pretendesse veder la cometa da una piazza o da una via cittadina pretenderebbe troppo. L'atmosfera delle nostre città, oggi fortemente illuminate, col suo chiarore diffuso è grande ostacolo ad ogni delicata osservazione celeste. Per questo gli Osservatori astronomici, che una volta potevano stare nel bel mezzo d'una grande città, ora emigrano lontano.

Come si presenta una bella cometa.

Ma chi in una oscura campagna, coll'occhio già abituato al buio, cercherà pazientemente in qualunque ora della notte la cometa nel soffuso tenue chiarore della Via Lattea a destra del grande quadrato di *Pegaso* in queste primissime sere di agosto, s'imbatterà in una piccola macchia biancastra, tondeggiante, di una mite luminosità. Quella sarà la cometa cercata, la cometa Peltier, o *1936 a*, come la indicano gli astronomi. Fuori allora tutti gli strumenti ottici della casa, e in mancanza d'altro il binocolo. Il nucleo apparirà ben luminoso, un po' meno la vaporosa chioma che l'avvolge, meno ancora, ma pur sempre visibile, la pallida breve coda evanescente.

***

Forse per molti sarà una delusione: i giovani, che non hanno mai visto una cometa, — l'ultima apparsa, magnifica, fu quella famosa di Halley del 1910, — non facciano raffronti con quelle riportate sui libri, gli anziani dimentichino, con la cometa di Halley, la cometa d'Innes, che precedette questa di pochi mesi, splendendo bellissima, ma solo per qualche sera, dopo il crepuscolo nel cielo di ponente sul finire di gennaio; i vecchi lascino nell'oblio la grande cometa della loro fanciullezza, la quale nell'autunno del 1882 per circa un mese distese nel cielo avanti il sorgere del sole la sua coda lunghissima, che impiegava un'ora a levarsi tutta e che lo Schiaparelli giudicò la più estesa di quante erano mai state osservate. E così splendente era il nucleo, che al suo sorgere tra le brume dell'orizzonte faceva pensare ad un incendio lontano. Cometa invero straordinaria per la sua luminosità, così da esser veduta di pieno mezzodì accanto al sole; innanzi al quale passò immergendosi (corpo celeste così tenue, così fragile, così inconsistente tanto da meritare il nome di *niente visibile*) nell'atmosfera del grande astro uscendone, come altre del resto, illesa!

Ma, se tra chi legge vi è qualche longevo, che dagli annebbiati ricordi della sua infanzia riesca a trarre quello della gigantesca cometa Donati apparsa nell'autunno del 1858, della quale la coda copriva quasi tre quarti della volta celeste, quegli, — a lui un rallegramento e un augurio! — dirà che sono cambiati i tempi anche nel lontano, etereo mondo delle comete.

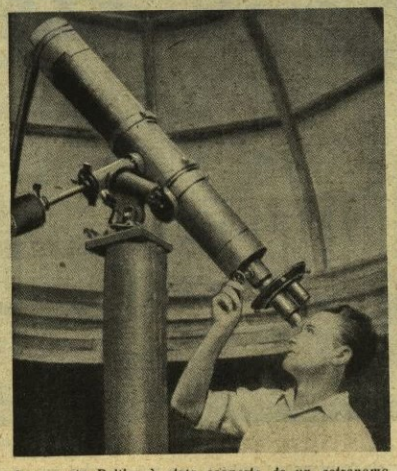
***

Insomma nel corrente secolo, non c'è tra le varie comete viste ad occhio nudo nessuna che possa rivaleggiare con quelle ora citate. E abbiamo lasciato fuori la assai vistosa, se non spettacolosa, cometa del 1881. Come si spiega? In nessun modo; poichè, se si eccettuano le poche comete periodiche di cui è stato accertato il ritorno, ma quasi tutte invisibili senza strumenti, le altre appaiono all'improvviso e più o men presto si dileguano verso lontane regioni dello spazio. Veramente per questi astri la regola è l'imprevisto, sia riguardo alle loro apparizioni, sia alle trasformazioni che spesso offrono all'osservazione telescopica. A volte ne vengono parecchie nel giro di pochi mesi, a volte scarseggiano. Recentemente un astronomo dell'Ucraina, l'Andrenko ha compilato una statistica delle comete che si sono vedute ad occhio nudo dal principio della nostra era, e, — cosa curiosa ed inspiegabile, — ha messo in evidenza un periodo di 600 anni tra i massimi d'apparizione delle comète più belle. A dir vero questo periodo era stato già enunciato da Giacomo Domenico Cassini nel 1776, traendolo dalle opere di antichi storici. Se questo ciclo realmente esiste, del che è lecito dubitare, il secolo prossimo dovrebbe essere ricco di comete.

Ma, a parte così vaga speranza, che non è per noi, può da un momento all'altro apparire tra le costellazioni qualche cometa che susciti veramente l'ammirazione delle folle... se non le inconsulte paure. Per adesso bisogna restar paghi di questa povera cometa.

T. Alippi

Quando questo articolo era già scritto, è apparso nei giornali l'annunzio che una seconda cometa, scoperta da un astronomo giapponese, è visibile, con qualche difficoltà, nella costellazione del Leone, a ovest, a breve altezza sull'orizzonte.



La cometa Peltier è stata scoperta da un astronomo amatore (Leslie Peltier) dimorante a Delphos nell'Ohio (Stati Uniti d'America). Il Peltier, qui raffigurato mentre esplora il cielo col suo cannocchiale, è un entusiasta dello studio del cielo. Egli possiede un privato osservatorio il cui principale strumento è un cannocchiale di 15 cm. di apertura, con il quale ha eseguito migliaia di osservazioni di stelle variabili ed ha scoperto, fino ad oggi, ben cinque comete. La sua professione è quella di impiegato amministrativo in un garage di Delphos: di giorno, egli trascorre le sue ore fra i registri del chilometraggio delle automobili e fra i computi del consumo della benzina, di notte si diletta a trascorrere qualche ora osservando il cielo e a fare delle utili osservazioni astronomiche.

Come si dice?

L'accento ad alcuni verbi. — E' bene dire súbito che accentare (*io accento*) è cosa diversa da accentuare (*io accèntuo*): il primo verbo significa infatti « mettere, segnare, far sentire l'accento delle parole »; il secondo significa « pronunciare spiccatamente o con enfasi » (una parola, una frase, un discorso). Quanto ai verbi (e ai nomi) sull'accentatura dei quali molte persone, — anche istruite, — restano perplesse mentre parlano, cercheremo di osservarne un gruppetto per volta, fissandone gli accenti. Eccone, per intanto, alcuni: di *decimare*, il presente indicativo fa io *dècimo* (non decimo); di *peggiorare*, io *peggiòro* e anche *pèggioro* come dicono molti toscani; di *surrogare*, io *surrògo* (non súrrogo); di *valutare*, io *valùto* (non valuto); di *constatare*, io *constàto* (non constato).

Mezzo o mezza? — Come aggettivo, la parola *mezzo* si accorda sempre col nome che accompagna (uomo di *mezza* età; *mezza* stagione; *mezzo* chilo; *mezzo* bicchiere). Ma usata sostantivamente rimane invariabile, se anche accenna a metà di cosa di genere femminile. Così avremo: tre lire e *mezzo*; sono le cinque e *mezzo*. Del resto tenete a mente questo verso del Burchiello:

Qui è di chiaro alle sei ore e mezzo.

Mobilio o mobilia? — Senza contare l'errore grossolano di coloro che scrivono *mobiglio* o *mobiglia*, a noi pare che, anche qui, l'incertezza possa e debba scomparire dopo un ragionamento semplicissimo. Il mobile che fa parte dell'arredo d'una casa si chiama così perchè è mobile, cioè movibile, (dal latino *mobilis*). Ora il plurale di questo latino *mobilis* fa, al neutro, *mobilia* (le cose mobili); dunque il complesso dei mobili che arredano la casa dev'essere detto *mobilia*. Il *mobilio* non significa niente.

(Continua)

Doctor

DRAMMA D'AMORE

In un paese della Val d'Aosta,
un mandriano giovine e robusto,
probabilmente senza farlo apposta,
di due femmine belle ha il cuor combusto;
sì, nello stesso punto, come ho scritto,
di due femmine belle ha il cuor trafitto.

Verso di lui, ciascuna d'esse, i grandi
occhi volgea, con mesta pòesia,
come chi, muto, un po' d'amor domandi
e tema che concesso non gli sia.
L'una e l'altra gli offrian col guardo intento
il delicato fior del sentimento.

Ma poi l'una scorgeva la rivale,
e la rival, l'altra, scorgeva anch'essa,
e si squadravan tutt'e due, con tale
torbida e minacciosa ira compressa,
che c'era da temer che un estro matto
le facesse passare a vie di fatto.

Quando la gelosia ad un cuor s'appiglia,
lo rode e strazia e non gli dà mai tregua.
Chi ne soffre, delira; dalle ciglia
sen fugge il sonno, il riso si dilegua
dalla sua bocca amara ed acre e secca,
e il sospetto il cervel gli artiglia e becca.

Le due femmine, prese da sì ardente
amore per lo stesso mandriano,
al travaglio del cuore e della mente
cercarono di porre un freno invano...
Prevalse alfin la gelosia funesta
e tutte due perdettero la testa.

L'una sull'altra si scagliò vibrando
colpi tremendi, e fè il medesmo l'altra;
ed al cieco assalir, di quando in quando
succedea l'aggirante insidia scaltra;
rimbombava il terren pesto e percosso
e i corpi si rigavano di rosso.

E la causa innocente della sciarra,
il mandrïan, per porvi fine accorse.
Al suo apparir cessata è la gazzarra?
Il geloso furor, caduto è forse?
No! Le rivali (è tal la disadorna
verità) su di lui volser le corna.

Le corna, sì, le corna, chè le belle
che per lui si scambiaron tante pacche
e così forti, da veder le stelle,
sono giovenche, o, volgarmente, vacche...
Speriam che si ravvedan tutt'e due
e intreccin giusti idillii con un bue!

TURNO

Il fatto avvenne in Val d'Aosta: il mandriano aveva già notato che al pascolo le due mucche, quando si sentivano da lui guardate o venivano chiamate per nome, davano vivaci segni di ostilità reciproca, finchè egli non interveniva a separarle; ma non immaginava certo di essere la cagione di questo malumore! Il disgraziato è rimasto gravemente ferito.

DEODORO
ROBERTS
MANTIENE ASCIUTTE LE ASCELLE E TOGLIE OGNI CATTIVO ODORE

L'uso del DEODORO è assolutamente innocuo. Esso non fa che deviare la traspirazione, che normalmente si accumula sotto le ascelle ad altra parte del corpo, ove può evaporare con più facilità. Una applicazione fatta in due o tre minuti protegge per diversi giorni anche se le parti vengono lavate giornalmente. La rovina dei bei vestiti non avviene più, mentre il benessere delle ascelle asciutte è impareggiabile.

Il DEODORO Roberts, in elegante flaconcino contenente sufficiente quantità per due mesi, si trova in tutte le migliori farmacie e profumerie al prezzo di L. 5, oppure verrà spedito franco di porto dietro rimessa di vaglia postale di L. 5 indirizzato alla Farmacia

H. ROBERTS & Co.
17 Via Tornabuoni
FIRENZE

ISCHIROGENO
RICOSTITUENTE MONDIALE
PER ADULTI E PER BAMBINI
a base di fosforo, ferro, calcio, chinina con stricnina ★ senza stricnina
NON CONTIENE ZUCCHERO
e perciò viene usato anche dai diabetici
DOSE GIORNALIERA
Per bambini: da uno a due cucchiaini
Per adulti: da uno a due cucchiai.
Si vende in tutte le farmacie a L. 10,80 la bott. normale e L. 45,10 la bott. grande.
Si spedisce gratis l'opuscolo contenente giudizi dei più illustri Clinici sull'ISCHIROGENO, quali nessun'altra specialità medicinale possiede.
Indirizzare le richieste all'inventore
Grand'Uff. O. BATTISTA Napoli

VISIONI DI ASTRONOMI

Strani esseri viventi sulla Luna?

Una macabra danza di strani esseri volanti, residuo estremo di una vita che si spegne, sarebbe visibile con un buon telescopio nelle spettrali solitudini di quel mondo morto che è la Luna.

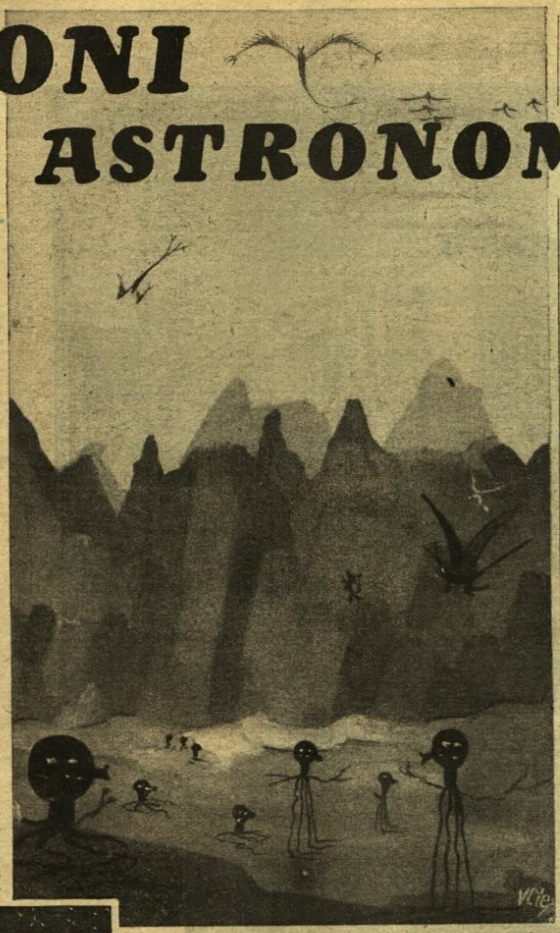
Così ha affermato, giorni or sono, l'astronomo americano dott. W. Pickering. Non è questa la prima comunicazione che egli dà delle sue osservazioni: è bensì una decisiva conferma della strabiliante notizia diramata qualche anno fa dal suo osservatorio.

Racconta il Pickering che dapprima vide mutevoli giochi di luci e di ombre negli abissi vulcanici lunari, ma ne concluse che il fenomeno non poteva attribuirsi al moto planetario. Puntando il telescopio sul cratere di Eratostene osservò, per molte notti, oscure ombre vaganti che guizzavano intorno alle vette impervie e scomparivano poi nell'interno della montagna.

Mostruosi insetti volanti

Dopo lunghe ricerche, effettuate con apparecchi potentissimi, prospettò l'ipotesi di antiche forme di vita superstiti ai cataclismi che in epoche lontane travagliarono il nostro pallido satellite errante.

Ecco una delle spiegazioni che si propongono per ammettere la possibilità del fenomeno. Tornia-



Forme bizzarre di vita sui pianeti furono ideate nell'Ottocento. Ma ora un astronomo afferma di avere intravisto mostruosi esseri viventi sulla Luna.

Novemila anni impiegherebbe una particella di materia per giungere dalla stella più vicina alla Terra.

mo con la nostra mente all'epoca leggendaria ed eroica della Terra, che siamo avvezzi ad immaginare solo nell'apocalittica visione di un mondo irreale.

E' in lontane epoche geologiche che comparvero sul nostro pianeta nuove fantastiche forme di vita. Mentre imperversavano ancora le burrasche cosmiche e si addensavano sulle montagne minacciose tempeste, strisciavano tra le piante orribili salamandre, apparivano i rettili acquatici terrestri e volanti, quindi gli uccelli e i piccoli mammiferi. Nelle tenebre abissali e nelle ombre notturne diffondevano luci multicolori piccoli animali e insetti simili a meravigliose lampadine viventi. Mostruosi rettili, sauri e draghi giganteschi lottavano nell'aria, nell'acqua e sulla terra, fra il tumulto insensato degli elementi scatenati.

Avvenne forse con un volo interplanetario la trasmigrazione dalla Terra di alcuni di quegli esseri viventi verso i giganteschi vulcani lunari, ove ancora oggi esisterebbero aria e umidità sufficienti per alimentare piccole tribù di creature che si ostinano a vivere in un mondo morto?

Probabilmente no. Poichè la Luna, come alcuni studiosi ritengono, non sarebbe che una parte del nostro pianeta, divelta da oscure forze in epoche remote — l'Oceano Pacifico ricoprirebbe la grande cicatrice, — alla sua superficie rimasero forse aggrappati elementi di vita che sopravvissero al cataclisma e si riprodussero. Se così è, si potrebbe acconsentire a credere che la Luna costituisca oggi il museo della Terra qual era molti milioni di anni fa.

Dalle osservazioni del Pickering risulterebbe che si tratta di mostruosi insetti con grande apertura di ali.

Beninteso, lasciamo all'astronomo americano la responsabilità delle sue affermazioni, in attesa che altri scienziati diano conferma del fenomeno. Ma l'argomento induce ancora una volta a porre l'eterna domanda: — Esiste la vita negli altri mondi?

Filosofi e scienziati rispondono affermativamente. « La vita abita in ogni stella », cantava il sommo poeta tedesco Wolfango Goethe. Il grande scienziato svedese Svante Arrhenius, — premio Nobel, morto pochi anni or sono, che fu anche poetico scrittore di bellezze naturali, — credeva nella possibilità del trasporto di vita alla Terra da altri pianeti, dal Sole, dalle stelle lontane, mediante germi viventi, nello spazio. Minuscoli esseri giungerebbero dunque a noi dalle metropoli dell'Universo distanti miliardi di chilometri. Ma in qual modo?

Viaggiando sui raggi di luce

Arrhenius dichiarò che le onde luminose trasportano minuscole particelle di materia proveniente dalle stelle e ne dette dimostrazione con calcoli interessanti, dai quali risulta che occorrerebbero tre settimane da Marte e 9000 anni dalla stella più vicina perchè una particella giungesse sino a noi.

Qualcuno ritenne assurda tale ipotesi, sostenendo che ogni germe di vita verrebbe ucciso dalle gelide temperature degli spazi interstellari. Ma questa obiezione non ebbe alcun valore dopo che meravigliose esperienze scientifiche dimostrarono che alcuni batteri, sottoposti per 5 giorni di seguito a una temperatura di 254 gradi sotto zero, uscirono vivi dalla prova, mentre alcune spore sopportarono per alcuni mesi quel freddo siderale. Quel romantico ed appassionato studioso che è il professore tedesco Desiderius Papp afferma infine che i bacilli portatori di orrendi morbi, quali la peste e il colera, sono estranei alla Terra.

Come sono fatti?

Naturalmente vi è anche chi nega. L'astronomo Harold S. Jones recentemente tacciava da visionari coloro che ammettono la vita su Marte e Venere in quanto questi pianeti, mancanti di ossigeno, non offrono alcuna possibilità di esistenza.

Il filosofo della strada si domanda tuttavia perchè tanta profusione di soli, di stelle, di nebulose, nello scrigno celeste, se la vita fu concessa soltanto alla Terra? Perchè tanta profondità dei cieli, tanto spazio, tanto ardore cosmico? Le teorie relative alla vita nell'Universo trovano giustificazione nella prova che tutti i mondi celesti sono fatti dello stesso materiale. Pur condannando la pazza fantasia di coloro che vollero dare forme definitive agli abitanti degli astri, tuttavia forme di vita diverse dalle nostre potrebbero essere considerate in base ad altri elementi, oltre alla costituzione, che permettono di trarre induzioni lecite sulle possibili condizioni di vita.

Tali elementi sono la gravità, la luce, il calore e le condizioni meteorologiche osservate.

La gravità è diversa nei corpi celesti. Nella Luna è debolissima: un abitante della Terra di peso normale non peserebbe lassù che 11 chili circa. Ma peserebbe due tonnellate sul Sole.

Altra notevole influenza potrebbe essere quella dovuta all'intensità della luce. Sul pianeta Mercurio, che è il più vicino al Sole, si rovescia in media una quantità di luce e di calore circa 10 volte più intensa di quella che noi riceviamo. La temperatura di Venere si presume pari almeno a quella dell'acqua bollente. Alcuni scrittori del secolo scorso attribuirono quindi agli abitanti di quei pianeti una circolazione del sangue molto accelerata, organi della vista impercettibili, eccezionale vivacità. Tali supposizioni non tennero conto della possibilità di un'adeguata atmosfera che possa temperare l'ardore eccessivo del clima.

Da Nettuno a Marte

Per contro sul pianeta Nettuno, la cui distanza dal Sole è circa 30 volte maggiore della nostra, le condizioni di vita sono al limite opposto: è il regno del gelo e delle tenebre. Poichè su quel lontano pianeta si ha un calore circa 900 volte minore che sulla Terra, il Sole deve apparire come una tenue fiammella che spande uno scialbo chiarore lunare. Ma organi della vista particolarmente sensibili — si pensi agli animali notturni terrestri — e una naturale pelliccia renderebbero gli abitanti adatti alle inimmaginabili temperature glaciali.

Al pianeta Marte, nostro vicino, molti astrofili attribuirono forme di vita simili alle nostre. Ma non si tratta che di assurde speculazioni nel regno sconfinato dell'ignoto.

Per ora la nostra curiosità resta ancora limitata alla semplice ma non sempre rivelatrice osservazione di quelle regioni lontane, ove nascono vivono muoiono mondi di sconosciuti. E' soltanto la fantasia, nella contemplazione del magico incantesimo celeste, che non accetta limitazioni e, librandosi oltre i confini della realtà, avverte talvolta un misterioso fremito che scaturisce, forse, da quella vita cosmica che nessuno strumento scientifico ha ancora sicuramente rivelato.

Ugo d'Atella

SPIGOLATURE

Il contenuto del corpo umano

Che cos'è un uomo? Un chimico vi risponderebbe che un uomo normale, che pesi 75 chilogrammi, contiene il tuorlo e l'albume di 1200 uova, una quantità di gas sufficiente a riempire un gasometro di 1200 metri cubi e tanto ferro da farne quattro bei chiodi lunghi 10 centimetri ciascuno; col grasso si potrebbero fare 75 candele e un buon pezzo di sapone; coi fosfati fornirebbe 8064 scatole di fiammiferi. Se fosse possibile isolare l'idrogeno, si potrebbe con esso gonfiare un pallone capace di sfidare le nubi. Gli altri costituenti dell'uomo, se fossero convenientemente sfruttati, produrrebbero sei cucchiaini di sale, una tazzina di zucchero e 40 litri d'acqua. La medesima domanda, rivolta invece che a un chimico a un fisiologo, otterrebbe questa risposta: l'uomo è un animale che possiede 500 muscoli, un bilione di cellule, 200 ossa, 16 litri di sangue, qualche centinaio di metri di arterie e di vene, più 8 metri di intestini e parecchi milioni di pori.

Chi inventò i biglietti di banca

I primi biglietti di banca furono messi in circolazione in Cina, nel 2800 avanti la nascita di Gesù Cristo, ossia 4740 anni fa. Sotto molti aspetti, tali biglietti erano simili a quelli dei giorni nostri, poichè recavano il nome della banca, la data d'emissione, un numero progressivo, la firma del funzionario che ne aveva ordinata la pubblicazione e il valore indicato in cifre e per esteso. Sul margine di questi biglietti si poteva leggere il seguente consiglio, di sapore filosofico: « Produci quando puoi, spendi con parsimonia ». I biglietti erano scritti in inchiostro azzurro, su carta ottenuta con fibra di gelso. Un esemplare è conservato nel Museo di Leningrado.

Il mercato matrimoniale dei Caldei

Una volta all'anno — narra Erodoto — in ogni villaggio della Caldea tutte le ragazze da marito venivano raccolte ed esposte sulla piazza del mercato, le belle da una parte, le brutte dall'altra. E un banditore cominciava a mettere all'incanto la più bella, e il prezzo per essa ottenuto veniva versato in una pubblica cassa per acquistare un marito alla più brutta. Messa questa all'incanto, ogni uomo gridava non più il prezzo che era disposto a pagare per averla, ma la somma che chiedeva come indennizzo per sposarla. Così anche le donne brutte potevano accasarsi col denaro ricavato dalla vendita delle belle...

X

Autor. R. Pref. Milano - N. 6560 - XVIII

Comperate LA LETTURA

VARIETA' SCIENTIFICHE

UNA COMETA IN VISTA

Si annuncia che una cometa sarà visibile sui nostri orizzonti tra Natale e Capodanno, come a portare alla umanità gli auguri d'occasione. E si dice anche che sarà molto appariscente e bella. Nessuno, crediamo, penserà che sia il ritorno di quella che avrebbe accompagnato i Re Magi alla grotta di Betlemme, dopo 1940 anni di lontananza. Tra le altre cose i dotti che hanno studiato a fondo la questione ritengono che l'astro misterioso apparso alla nascita del Salvatore del mondo neppure fosse una cometa.

L'attesa cometa è stata scoperta il 5 settembre u. s. all'Osservatorio di Cambridge dall'astronomo Cunningham, che fece subito un primo calcolo degli elementi dell'orbita percorsa dall'astro, la quale solo vale a identificarlo; chè altro all'uopo non c'è.

La cometa al perielio

Il profano è forse disposto a credere che una cometa sia caratterizzata da un suo particolare aspetto come i pianeti: questo no assolutamente, poichè non c'è nulla di più diverso, di più variabile del modo di presentarsi d'una cometa durante le fasi della sua esistenza.

Tra gli elementi determinanti, interessa al non astronomo quello che fissa dell'astro vagabondo il suo passaggio a. perielio, cioè alla minima distanza dal Sole, perchè è intorno a quell'epoca che esso può assurgere alla massima magnificenza. Per la cometa Cunningham ciò avverrà il 20 gennaio prossimo, e in tal giorno si troverà distante dal Sole un po' meno di quattro decimi della distanza da questo dalla Terra, cioè in cifra tonda 57 milioni di chilometri. Naturalmente avvicinandosi al Sole si avvicina anche a noi, perchè, per un astro che muove verso questo dalle profondità dello spazio, Sole e Terra fanno, per così dire, una cosa sola. Già per questo fatto la visibilità della cometa aumenta sempre: mentre alla scoperta occorrevano per scorgerla strumenti assai forti, solo un mese dopo era divenuta accessibile anche ai piccoli cannocchiali e fra poco dovrebbe vedersi ad occhio nudo. Ma fino a quando non spiccherà tra le stelle vistosamente, — se a tanto arriverà, — non può riuscire a trovarla se non chi ne conosca almeno approssimativamente la posizione in cielo.

Il Sole «veste» la cometa

Sarà poi quello splendore di cometa che alcuni giornali hanno magnificato? Poichè, ancor lontana dalla sua meta, il perielio, già presentava una visibilità notevole e poichè al Sole e alla Terra molto si avvicinerà (qualche cometa passa a più del doppio della distanza Terra-Sole), c'è ragione a bene sperare in così insolito e attraente spettacolo celeste. Insolito da qualche tempo: chè mentre nel primo decennio del secolo apparvero via via alcune belle comete, — basti ricordare quella famosa di Halley del maggio 1910 e quella di Jnnes del gennaio dello stesso anno, — le comete successive venute a girare intorno al Sole, — e non sono poche, — furono soltanto per gli astronomi di professione, chè sdegnarono ogni popolarità. Ma fino a qual punto di bellezza giungerà la cometa che si approssima, non c'è barba di astronomo che possa prevederlo, perchè, si noti bene, è il Sole che *veste* la cometa. Ed ecco come. Finchè da questo è lontana, finchè vaga lentissima nello spazio celeste, essa non è che un piccolo corteo, uno sciame di gelide, oscure, piccole pietre meteoriche percorrenti la stessa traiettoria con una massa complessiva che per la cometa di Halley, ad esempio, fu calcolata pari a 200 trilionesimi della massa della Terra.

Due comete di aspetto molto diverso *(i trattini segnano le tracce lasciate sulla lastra fotografica dalle stelle, poichè durante la posa di circa un'ora si dovette accompagnare col cannocchiale la cometa in moto tra esse).*

Il Sole l'attira con forza crescente a mano a mano che si avvicina, e quindi precipita verso di esso con moto accelerato. La velocità diventa vertiginosa al perielio raggiungendo parecchie decine di chilometri al secondo. Ma fu determinata anche una velocità immensamente superiore; chè la cometa del 1843 volò intorno al Sole percorrendo oltre 2200 Km. al secondo! Naturalmente l'azione solare sui frammenti di materia cosmica aumenta via via che essi si avvicinano al grande astro e questa azione è varia e molteplice. Alla possente energia calorifica si aggiungono le altre radiazioni che costituiscono insieme con questa una estesissima gamma, e poi il torrente di elettroni e forse di altri corpuscoli elettrizzati di diversa natura irrompenti, dal Sole, e infine un'azione repulsiva, dovuta alla pressione della luce. La materia frammentaria, che costituisce il nucleo o, saremmo per dire, la *matrice* della futura cometa, ne è compenetrata, sconvolta; in certo modo fermenta e ribolle, onde si sviluppano gas, i quali formano la chioma scarmigliata e si distendono insieme con minutissima polvere nella coda, che, come soffiata dal Sole, si distende nella notte celeste anche per centinaia di milioni di chilometri.

Di che è formata una cometa

L'analisi spettrale ha rivelato che il nucleo della cometa splende per incandescenza o forse anche per luce riflessa dal sole, e che i gas rarefattissimi formanti la chioma e la coda, oltre che diffondere la luce solare, diverrebbero lumi nascenti perchè investiti dal bombardamento elettronico che, come si è detto ora, emana dal grande astro. Questi gas sono composti del carbonio con grande prevalenza del velenosissimo ossido di questo elemento, ma anche probabilmente vi sono idrocarburi, mentre nel nucleo venne riscontrato il cianogeno.

Che dunque non sia possibile prevedere lo sviluppo che prenderà una cometa, — tenuissima nebulosità al suo primo apparire, — al passaggio al perielio: che il suo aspetto debba variare, non pure ad ogni suo ritorno, se è periodica, ma anche da un momento all'altro, appare evidente da quanto si è detto. In conclusione, a parte il nucleo, che come massa è trascurabile cosa, a parte la chioma che l'avviluppa e che l'azione del Sole sconvolge, l'immensa coda, in cui consiste veramente la grandezza apparente delle comete e il maggior fascino della loro bellezza, non è veramente che pochissima materia diluita in uno spazio sterminato. Queste figlie del Sole, come ci sembra si potrebbero definire, sono veramente, secondo l'espressione di Babinet, *des riens visibles*!

T. Alippi

ORGOGLIO DI AGRICOLTORI

CARDI GIGANTESCHI

Una ciliegia tira l'altra... e la pubblicazione di un eccezionale esemplare di ortaggio o frutta suscita una nobile gara fra i coltivatori giustamente lieti di veder ricordata la loro opera nella *Domenica del Corriere*. Oggi è la volta del cardo. Ecco, nella fotografia, due cardi ottenuti dall'ortolano Abelardo Marchettini della tenuta Paullo della nob. casa Cavalli Lucca a Fiorenzuola d'Arda. In buon terreno e con diligenti cure colturali questi cardi (varietà pregiata di Asti, senza spine) raggiunsero l'altezza di metri 2,50 e il peso, l'uno di 40 chili e l'altro di 30. Sono indubbiamente degli esemplari.

(Foto Cavezzi)

Il cardo, fratello molto prossimo del carciofo, domanda, a differenza di esso, cure spiciali per l'imbianchimento. Il cardo costoluto, carnoso, senza spine, deve essere bel bianco per venir apprezzato. L'imbianchimento si può fare solo quando il cardo è bene sviluppato, e può farsi nei nostri climi da ottobre a tutto dicembre.

Nelle terre sciolte, permeabili, asciutte, si seppellisce addirittura il cardo per due terzi della sua altezza nella terra, dopo di aver legato le foglie a fascio. La mancanza di luce provoca l'imbianchimento: ciò esige da 20 a 25 giorni. Nelle terre umidiccie non conviene ricorrere a questo sistema perchè troppo facilmente le coste del cardo infracidirebbero; si ricorre allora a fasciature della pianta con paglia o tela da sacco, o carta impermeabile, quando addirittura, non si rinuncia alla fasciatura e si fa imbiancare stratificando in una cantina non umida ma buia del tutto.

Celebri sono i cardi di Chieri, bianchi, teneri e giganteschi: non dissimili quelli di Asti, Cambiano, eccetera.

Al cardo è legata una ghiottoneria tradizionale e caratteristica del nobile Piemonte: il cardo in *bagna càuda*. Le fette di bel cardo bianco e crudo si mangiano dopo essere state immerse nella *bagna càuda* mentre bolle in tavola in teglia di terracotta con sotto il relativo fornello per mantenere l'intingolo in bollore. Questo intingolo caratteristico del Piemonte è fatto, com'è noto, con una miscela di olio e di burro con acciughe stemperate ed aglio tritato che si fa bollire. Nulla vieta, anzi si accresce il pregio della ghiottoneria, che si aggiunga qualche fetta di profumati tartufi. E nulla vieta, anzi tutto consiglia, di corroborare l'intingolo e il cardo con un buon Barbera o Nebiolo...

A. M.

CHI LI HA VISTI?

Enrico Cigolini, di anni 32 alto m. 1,70 circa, con occhi celesti e capelli castani chiari, è scomparso il 17 novembre scorso da Bolzano. Vestiva un abito marrone tipo sport, e un impermeabile chiaro. Chi ne sapesse qualcosa, è pregato di scrivere alla Famiglia Cigolini - via Bertani 16 - Milano.

Martino Longhi, d'anni 16, alto metri 1,75, s'è allontanato dalla sua abitazione a Milano il 20 ottobre. Al momento della scomparsa indossava un abito nocciola, con panciotto verde e cappello grigio. Chi ne sapesse qualcosa, è pregato di scrivere alla famiglia Longhi, via Generale Fara 15, Milano.

Candore, freschezza, bel colorito: ecco il dono quotidiano della Crema "GIOCONDAL"

CREMA GIOCONDAL
LA NEMICA DELLE RUGHE

AUTORIZZ. MINISTERO FINANZE N. 18330 DEL 26-6-940 XVIII

io brindo Gancia
tu brindi Gancia
egli brinda Gancia
noi brindiamo Gancia
voi brindate Gancia
tutti brindano Gancia

PERCHÈ
● In ogni cassetta Brindate Gancia 1940 XIX, contenente 6 bottiglie dell'ottimo, italianissimo Spumante Gancia Riserva Reale, è incluso anche questo anno un Buono col quale si può scegliere il premio
● Perchè i 12 premi categoria extra sono tutti da L. 30.000 (L. 30.000 x 12 = L. 360.000)
● Perchè nella peggiore delle ipotesi (premio cat. minore) si ha la certezza di un dono a scelta da L. 60 e in più si concorre all'estrazione di uno dei 12 premi speciali da L. 10.000 (L. 10.000 x 12 = L. 120.000)

33 PUBBLICITÀ RICCIARDI - MILANO

Contro le nevralgie:
*VERAMON
l'antidolorifico sovrano

Nel chiedere il Veramon insistete sempre per avere l'imballaggio originale:

Bustina da 2 compr. L. 1.25
Tubo da 10 compresse L. 6.—
Tubo da 20 compresse L. 11.—

Bustina Tubo

* I Medici lo raccomandano: innumerevoli ricerche scientifiche e la pratica quotidiana di molti anni dimostrano che il Veramon è efficacissimo contro le nevralgie e non è dannoso al cuore, nè allo stomaco, nè ai reni ecc.

Soc. Italiana Prodotti Schering
Sede e Stabilimenti a Milano

Aut. Pref. Milano n. 8716 del 28-2-1938 XVI

Leggete IL ROMANZO MENSILE

STITICHEZZA - GASTRICISMO
PILLOLE FATTORI
IN OGNI FARMACIA

Il lavoro mentale

porta ad un consumo di energie nervose che è indispensabile restaurare sotto pena di incorrere nell'esaurimento.

Un'alimentazione sostanziosa e facilmente digeribile, provvede a riparare a tali perdite: da ciò l'assoluta necessità di adottare la squisita

Ovomaltina

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie

Chiedere, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr A. WANDER S.A. MILANO

IL ROMANZO MENSILE lire 2.— il fascicolo. Abbonamenti: Italia L. 20.—; Estero L. 30.—. Dirigere vaglia all'Amministrazione del « Corriere della Sera », via Solferino, 28, Milano.

L'ETÀ DELLE STELLE E DEL SOLE

La vita umana è così breve che un anno rappresenta in essa un intervallo di tempo apprezzabile. Perde invece ogni valore quando lo si consideri rispetto alla vita degli astri, che sono di una longevità inimaginabile. Anche limitando questa nostra visione del tempo alla Terra, ci accorgiamo subito che un anno di più o un anno di meno, anzi un secolo più o un secolo meno nella sua vita non conta proprio nulla.

Le stelle si scambiano energia

Ma, se ci disponiamo a cercare l'età del Sole, giungiamo a cifre assai più lontane da ogni nostra comprensione. Questa determinazione, che ai profani apparirà impossibile, è pur stata resa possibile — con approssimazione — dai progressi immensi che l'astronomia ha fatto.

Anzitutto bisogna dire che il problema non è stato risolto soltanto per il nostro Sole; ma, poichè esso non è che una stella, per tutte le stelle insieme, quelle almeno che costituiscono, in numero di forse 100 miliardi, l'Universo cui noi apparteniamo, l'Universo della *Via Lattea*. Il procedimento è estremamente ingegnoso. La lunga osservazione astronomica ha messo in evidenza un fatto, in apparenza strano: le stelle più massicce hanno piccola velocità: quelle di minor massa (vorremmo dire più leggere, per farci meglio intendere) sono più veloci. Insomma, con un paragone grossolano: la palla da cannone si muove lenta, il granello di migliarola rapido. La maggior velocità compensa la minor massa; sicchè l'energia che possiede la grande o la minor stella è su per giù la stessa. Questa è una grande legge della natura, che domina anche l'ultramicroscopico mondo delle molecole.

E' assurdo pensare che, in qualunque modo sia avvenuta la formazione del mondo stellare, la natura abbia saputo dosare così bene le velocità da assegnare a questi globi di fuoco lanciati nello spazio giusto giusto perchè quella legge fosse rispettata. E' più logico ammettere che all'inizio le velocità fossero distribuite a caso e che il movimento attuale sia stato raggiunto a poco a poco nello sterminato trascorrere dei secoli. E in che modo? Per quanto i Soli solchino lo spazio a distanze immense tra loro, non possono non sentire l'attrazione reciproca, questa grande forza inseparabile dalla materia. Allorchè due o più di essi vengono ad accostarsi nella loro corsa, gli sforzi reciproci dell'attrazione la modificano variandone la velocità. Così avviene tra i Soli lo scambio, il compenso e quindi un relativo equilibrio di energia. Chi più ne ha ne cede un po' a chi ne ha meno.

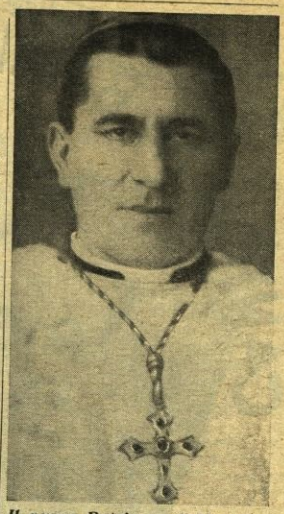
Stabilito questo principio, interviene il calcolo per trovare entro quanto tempo sarà in tal modo raggiunta dalle stelle una equa ripartizione della loro energia. La cifra oscilla dai 5 ai 10 trilioni di anni. Al massimo dunque le stelle, e quindi il Sole, non debbono essere più vecchie di 10 trilioni di anni!

Come il Sole si consuma

Ma un altro metodo completamente diverso consente di precisare un po' meglio l'età del Sole. Una delle più grandi conquiste della Fisica moderna è l'aver stabilito che l'energia luminosa (e non la luminosa soltanto) degli astri è trasformazione della loro materia. Annientandosi, questa, genera energia, secondo un tasso esattamente conosciuto. Sicchè è possibile e facile determinare quanto peso perda il Sole, per esempio, ad ogni minuto secondo. Sono ben 4 milioni di tonnellate, che rappresentano il suo consumo in questo brevissimo intervallo di tempo. Quando un raggio di Sole ci carezza e ci scalda, è dunque un po' dell'astro — quantità di una piccolezza impensabile! — che se ne è andato per piacer nostro. Allora, risalendo alle epoche più lontane, si intuisce facilmente che il Sole doveva possedere una massa assai maggiore dell'attuale. E' possibile calcolarla, come ha fatto lo Jeans. Alla nascita della Terra, era la massa solare poco superiore a quella che è oggi; ma circa otto trilioni di anni fa doveva essere 100 volte maggiore. Per ragioni, che sarebbe lungo e non facile esporre, un Sole così enorme non può sussistere: deve rompersi ed anche esplodere. Dunque otto trilioni d'anni sono troppi: conviene scendere alquanto e cinque trilioni potrebbero essere sufficienti per esprimere l'età del Sole. Su questa cifra si sono fermati gli astronomi in grande maggioranza, pur essendovi chi per altra via sarebbe giunto testè a conclusione assai diversa, su cui non ci fermeremo.

Cinque trilioni di anni! Come imaginarseli? Pensiamo che rispetto a loro quaranta secoli di storia umana non rappresenterebbero che un minuto secondo di fronte a quaranta anni!

T. Alippi



Il nuovo Patriarca di Venezia, Adeodato Giovanni Piazza

LA PAROLA DEL MEDICO

Tanfo di rinchiuso

In tranvai e in treno si sbraita e, non di rado, persino si baruffa perchè...

Perchè « lo sportello non venne subito richiuso! »; perchè « là, in fondo, un finestrino è di certo aperto »; perchè non si vuol abbassare il vetro per mandare via un po' di quella puzza, tanto si paventa entri una folata di vento!

Ma chi solo s'affacci a quei rinchiusi... « che tanfo! » pensa, e non di rado persino grida: « qui non si respira! »

Che tanfo, infatti, in quegli ambienti affollati e chiusi! Qual miscuglio di profumi e di odori!

Dei profumi per i quali si spera e ci si illude diventar più eleganti e belli o mascherar certi reconditi e non piacevoli odorini.

Degli odori emanati dalle vesti che tutte, e specie se di lana, tanto facilmente assorbono e tanto tenacemente ritengono l'odore della persona che le indossa e ch'è odore individuale, particolare, inconfondibile con ogni altro d'ogni altra persona, se il seguigo può rincorrere per strade e strade e rintracciare il padrone persino nel fitto d'una folla, solo seguendo la tenue scia dell'odore ch'egli ha lasciata dietro di sè camminando.

Dell'odore del tabacco e del suo fumo che tenacemente si infiltra (specie se di sigaro toscano) nel folto dei capelli e del pelame degli ormai rari baffuti e degli ancor più rari barbuti; e che sempre si fissa, sfiorandole, nelle vesti; e che sempre permane nelle mani di chi maneggia tabacchi e nella bocca di chi tanto si diletta nel mandar ogni giorno in fumo una sommetta.

Dell'odore di quei gas che sono emanati anche dalle minime fermentazioni e putrefazioni; e soprattutto del gas anidride carbonica che viene diffuso nell'aria e senza sosta alcuna, da ogni combustione e da ogni respirazione d'animale, e la produzione del quale è veramente enorme se, in un'ora sola, respirando, un uomo ne fabbrica e diffonde 23 litri, cioè 552 al giorno.

Dell'odore dei tanti altri gas che ognuno di noi, vivendo, sempre produce e sempre elimina coi polmoni e colla pelle: gas che sono i prodotti, i residui della vita di tutti quei miliardi di cellule che compongono i nostri organismi.

E', pertanto, da questo misto di odori che viene quel tanfo che, di colpo, investe e disgusta chiunque si affaccia ad un piccolo ambiente affollato e rinchiuso; quel tanfo che, lento lento producendosi e accumulandosi, non è sempre avvertito da chi lento lento tutto quanto lo respira, ma che gli dà un senso di peso alla testa e, qualora quei gas siano in eccesso, — ed in eccesso sia specialmente l'anidride carbonica — anche lieve affanno di respiro. Mentre, infatti, da ognuno è ben tollerato, in ambiente rinchiuso, l'1 per 1000 di questo gas, quando invece la sua produzione sorpassa questa media (e in certi ambienti può raggiungere persino l'1, il 2, per cento) allora si accumula nel sangue e dal sangue vien portato in circolo e deposto, a intossicarli, nei vari organi del corpo.

Alla larga, pertanto, dal tanfo di rinchiuso, tanto più che là ove molti respirano, contemporaneamente all'accumularsi di anidride carbonica, viene ancor sottratto molto del gas vitale, l'ossigeno.

Non borbottare, dunque, se un battente rimane aperto o se un vetro viene abbassato per qualche istante nell'affollato tranvai.

Dott. Amal

BELLEZZE SIAMESI

Anche il Siam, — ahimè! — ha eletto la sua reginetta di bellezza. E' una ragazza sedicenne dal nome difficile: Vanee Loahakiet. Essa, in un primo momento, era stata scelta quale « Signorina Bangkok ». Ma poi gli abitanti di Bangkok l'hanno trovata tanto bella, da nominarla reginetta di bellezza di tutto il Siam.

Per chi non lo sapesse

Perchè si dice "lingotto„? — Avvertiamo prima di tutto che con questa parola si intende un pezzo di metallo nella forma che ha assunto dopo essere stato fuso, versato in uno stampo e lasciato raffreddare. Aggiungiamo che « lingotto » non è una parola correttamente italiana: essa deriva dal francese « lingot », il quale, a sua volta, è la deformazione dell'inglese « ingot » che, passando la Manica, si è applicato addosso l'articolo: « l'ingot », e quindi « lingot ». Ma in Italia abbiamo le italianissime parole « verga » o « sbarra », se si tratta di metalli preziosi, « pane » se si tratta di altri metalli.

Che significa "claque„? — Prima di tutto, questa è una parola che và senz'altro sostituita con un vocabolo italiano, che potrebbe essere benissimo « clacche », com'è stato recentemente proposto in un « referendum ». Non è il caso di spiegare che cosa sia la clacche: tutti i nostri lettori sono stati e vanno a teatro, e sanno, per esperienza, come disturbino gli applausi della clacche. Quanto all'origine del vocabolo francese, esso è onomatopeico, è, cioè, un vocabolo che cerca di riprodurre con la sua pronuncia il suo significato: il suono che fanno le mani applaudendo rumorosamente.

L'enciclopedico

1836
1936

..."FRANCESCO CIRIO non vinse battaglie, non suscitò coll'eloquenza l'entusiasmo che rapisce le menti, non sedette nelle aule di chi governa, ma diede nuovo impulso all'attività nazionale, additò nuove vie a lontani commerci, aprì alla produzione della nostra terra nuove fortune, insegnò come dal bacio del nostro sole e dal sorriso del nostro cielo non scendano solo raggi di poesia, ma anche prerogative di ricchezza, e beneficò i lavoratori della terra coll'accrescere il compenso delle loro fatiche„...

Senatore PAOLO BOSELLI

Oggi, dopo cento anni dalla nascita del Fondatore, la Società Generale delle Conserve Alimentari Cirio ricorda ed esalta il nome del grande uomo, che, iniziando dal nulla un'industria prettamente nazionale, la rese famosa nel mondo.

CENTENARIO CIRIO 1836-1936

COMPERATE «LA LETTURA» — Lire 2,50 il fascicolo.

Tito Minniti e Silvio Zannoni

Abbiamo ricordato, nei numeri scorsi, il sacrificio eroico del sergente motorista Dalmazio Birago e del tenente colonnello Ivo Oliveti, alla cui memoria è stata assegnata la medaglia d'oro al valore. Oggi, continuando la gloriosa rassegna, esaltiamo il sublime esempio di due altre Medaglie d'Oro dell'Arma Azzurra: il sottotenente Tito Minniti ed il sergente Silvio Zannoni.

L'ufficiale pilota ed il sergente, che era un provetto fotografo, erano partiti in volo, il giorno 26 dicembre, dal campo di aviazione di Gorrahei, sul fronte somalo, per compiere una ricognizione nel cielo di Dagahbur. Tito Minniti, arditissimo aviatore, aveva già compiuto efficaci escursioni su quella zona e vi ritornava ancora una volta, portando appunto con sè il sergente specialista Silvio Zannoni perchè fotografasse le fortificazioni ed i depositi nemici. Quando l'apparecchio giunse nelle immediate vicinanze della meta prefissa cominciò violentissimo il fuoco di reazione antiaerea ed un proiettile colpì l'aeroplano in una parte vitale, costringendo il pilota ad atterrare entro le linee abissine. Il caso era disperato. I due aviatori si avvidero, ad atterraggio compiuto, che il guasto prodotto dal fuoco nemico era tale da non poter essere riparato; nello stesso tempo essi videro avanzare di corsa verso l'apparecchio immobilizzato le orde scioane, imbaldanzite per il lo-

MINNITI,
che dopo la cattura fu decapitato.

ZANNONI,
caduto combattendo vicino al compagno di volo.

ro effimero successo. Il cerchio dei nemici andò stringendosi sempre più, precludendo ogni via di scampo, mentre veniva intimata la resa ai due sfortunati aviatori. Tito Minniti e Silvio Zannoni avrebbero potuto, forse, aver salva la vita, dandosi prigionieri al nemico. Preferirono morire con l'arma in pugno, combattendo fino all'ultimo sangue.

Il sottotenente pilota si affiancò al suo sergente che aveva puntato la mitragliatrice, e con lui iniziò una titanica ed indomita lotta contro le orde imbestialite. L'impari duello non poteva però durare a lungo: esauriti i colpi della sua pistola il tenente Minniti venne sopraffatto, ucciso e decapitato: la sua testa, infissa su una lancia, fu portata come trofeo fino ad Harrar. Il sergente Zannoni, rimasto accanto all'apparecchio, anzichè cedere al numero, continuò a sparare, tenendo in rispetto per qualche tempo ancora il barbaro nemico, finchè, soverchiato anch'egli dal numero e dalla ferocia delle orde scioane, cadde gloriosamente a fianco del suo eroico compagno.

VARIETÀ SCIENTIFICHE

Fulgori in corsa sulla volta celeste

Un telegramma da Nuova York al *Corriere della Sera* dava giorni sono notizie di una gigantesca meteora apparsa nella notte del 14 marzo sul cielo di quella città. Per alcuni secondi, — diceva il telegramma, — la sua luce abbagliante trasformò improvvisamente la notte in pieno meriggio, mentre un profondo boato risvegliava, spaventandola, la popolazione. Lo straordinario fenomeno fu osservato in sei Stati, da Boston a Washington, finchè la sfolgorante meteora si perdette nell'oceano al largo della costa della Nuova Jersey.

Che cosa è un bolide

Meteora è termine assai generico, ma in questo caso deve sottintendersi l'aggettivo *cosmica*. L'apparizione, che meravigliò e spaventò gli abitanti di quella regione dell'America settentrionale, era dunque un bolide, un aerolite, un meteorite. Questi tre vocaboli si equivalgono, indicano cioè lo stesso oggetto. Volendo sottilizzare si potrebbe usare il vocabolo *bolide* per designare il corpo luminoso, che improvviso e rapido solca la volta celeste, — bolide significando etimologicamente lancio, — *aerolite* o *meteorite* indifferentemente per indicare il masso precipitato a terra, ora freddo, inerte, insignificante. Esso non interessa più che per la sua provenienza e la sua origine. La sua bellezza, il suo sfolgorare non sono durati che alcuni secondi, segnando il passaggio di quella pietra da corpo celeste, — piccolo sì, ma padrone come un pianeta della sua orbita, — a frazione umilissima, trascurabilissima del nostro globo, cui rimarrà in eterno vincolato. E tanto può essere questa gloria di luce, da vincere la luce del sole, come si vide in Romania alle ore 10,30 del 19 ottobre 1925, nel nord della Francia alle ore 6 del 7 settembre 1926, ecc.

Il mistero della sua luce

Ma questa luce non appartiene alla massa meteorica; non è che un effetto del suo rapidissimo trascorrere attraverso la nostra stratosfera, niente più che una trasformazione della sua grandissima energia di movimento. Prima di penetrare velocissimo nell'atmosfera terrestre era un corpo freddo, quale può essere una pietra vagante nello spazio, con temperatura cioè assai vicina allo zero assoluto, vale a dire a -273°. Parve naturale un tempo attribuire all'attrito contro le molecole aeree e poi alla compressione violenta degli strati aerei la luce vivissima, prodotta così dal calore sviluppato. Per molte ragioni, che dobbiamo tralasciare, questa interpretazione non è oggi più ammessa, o meglio i sostenitori della teoria termica l'hanno modificata in questo modo: quel po' di calore

FOTOGRAFIA DI UN BOLIDE
(dal Bollettino della Soc. Astron. di Francia)

svoltosi per strofinio nella massa meteorica ne svolgerebbe i gas occlusi e dalla collisione tra le molecole di questi e le molecole aeree nascerebbe la luce. Ma soddisfa assai più l'interpretazione recente del Prof. Burgatti, secondo la quale il fenomeno luminoso, e particolarmente la scia di luce che lascia dietro di sè il bolide nella sua corsa, sarebbe di origine elettrica, prodotto cioè dall'urto violento del bolide contro le particelle elettrizzate (elettroni e ioni) vaganti, secondo le moderne concezioni, negli strati atmosferici molto elevati, dove estrema è la rarefazione. Insomma avverrebbe lassù qualche cosa di analogo a quanto avviene nei tubi dei nostri gabinetti, quando sieno attraversati dalla scarica elettrica dopo che la pompa pneumatica vi ha fatto un vuoto molto spinto.

Non meno varie e numerose sono le ipotesi sulle origini dei meteoriti. Si pensò che potessero essere corpi lanciati in remotissimi tempi da esplosioni solari, da vulcani lunari o anche da vulcani terrestri, nel quale ultimo caso la caduta di un bolide non costituirebbe che un ritorno. Per varie difficoltà queste ipotesi non reggono. Ma neppure completamente soddisfano altre enunciate più tardi: quella dello Chamberlin, che considera i meteoriti quali frammenti residui di uno o più piccoli pianeti frantumatisi per l'attrazione di un sole avvicinatosi al nostro sistema planetario; quella del Meunier, che li deriva dal disgregamento spontaneo d'un piccolo satellite della Terra; quelle del Pickering che assegna la nascita dei meteoriti al grande cataclisma il quale avrebbe staccato la Luna dal nostro pianeta e lanciato al di là delle sfere d'attrazione di questo un rilevante numero di masse pietrose.

Un'ipotesi

L'attenzione degli astronomi si volge ora ad un'ipotesi recentissima, — è dell'anno scorso, — avanzata da Langmuire Lindbland, che eliminerebbe le difficoltà delle precedenti. Pochi grani di polvere cosmica della estremamente rarefatta nebula primitiva, donde uscì il nostro sistema solare, unendosi avrebbero costituito il primo nucleo, l'embrione, per così dire, del futuro meteorite. Nel volgere dei secoli (un dieci bilioni di anni) su esso, freddissimo come sopra abbiamo detto, si sarebbero depositati per il noto fenomeno di sublimazione minutissimi cristalli dei gas intrastellari (i quali invece hanno temperature di parecchie migliaia di gradi) aumentandone di continuo la massa. Questa ipotesi si fonda sulle più moderne e meglio accertate conquiste della Fisica cosmica.

T. Alippi

SVEZZATE I VOSTRI BAMBINI CON I BISCOTTI MELLIN

RISULTATI STUPEFACENTI

si ottengono allevando i bambini con

Alimento Mellin

che nutre rigogliosamente ossa, muscoli, nervi e cervello.

Alimento Mellin

Chiedete l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO" nominando questo giornale.

SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA
Via Correggio, 18 - MILANO

La lotta contro la Lue

La Chemioterapia moderna ha risolto col SIGMARGYL il problema del trattamento scientifico della lue per via orale, trattamento illustrato nella monografia SIFILIDE E SUA CURA PER VIA ORALE, pubblicazione che si spedisce gratis ed in busta chiusa dalla S. A. Specialità Farmacoterapiche, Via Napo Torriani 3 - Milano.

Prodotto fabbricato in Italia

Aut. Pref. Milano, N. 64052 - 1935

Il Generale d'Armata Ugo Cavallero, nuovo Capo di Stato Maggiore Generale. (Foto D'Alessandri)

L'Ammiraglio Arturo Riccardi, nuovo Capo di Stato Maggiore e sottosegretario di Stato per la Marina (Foto Greco)

VARIETÀ SCIENTIFICHE

Luci nell'Universo misterioso

Capitano a volte da parte dei lettori domande curiose. Eccone una: in quale posizione trovasi la Terra rispetto alla costellazione del *Sagittario*? Sarebbe come chiedere: dove si trova il treno tale della Bologna-Milano rispetto alla stazione di Piacenza? Se non si fissa l'ora, nessuna risposta si può dare, evidentemente. Per la posizione della Terra fisseremo, ad esempio, il primo mese estivo e speriamo che il lettore si contenti.

E' noto che durante l'anno il Sole compie apparentemente l'intero giro delle costellazioni zodiacali, le quali sono disposte in questo ordine: *Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario, Pesci.* Non sarebbe esatto dire che ciascuna di esse corrisponda sempre ad un mese a partire dal marzo, nè che il Sole vi entri (come in generale si crede confondendo i « segni » con le costellazioni) il giorno 21 del mese corrispondente, perchè si trattiene tempi assai diversi nelle varie costellazioni. Per esempio è entrato nella *Vergine* il 15 settembre e ne è uscito il 29 ottobre; così vi è rimasto per 45 giorni. Invece nello *Scorpione* il Sole soggiorna dal 23 al 28 novembre soltanto. Nel *Sagittario* il Sole entrerà il 17 dicembre e ne uscirà il 18 gennaio. La Terra sarà durante quel tempo nella costellazione opposta, cioè nei *Gemelli*, vale a dire che, per chi potesse vederla dal Sole, apparirebbe tra le stelle di questa costellazione. Naturalmente quando sei mesi dopo, dal 20 giugno al 19 luglio, il Sole sarà nei *Gemelli*, la Terra si proietterà per un supposto abitante del grande astro nella costellazione del *Sagittario*. Ecco dunque soddisfatto l'assiduo, che chiedeva la posizione del nostro pianeta rispetto a questa costellazione, ma per un tempo assegnato. Naturalmente sarebbe facile — e chiunque potrà farla dopo quanto ora si è detto — la determinazione analoga per qualunque mese dell'anno.

Nel vortice della Via Lattea

C'è un'altra domanda, ma questa precisa e ben più interessante: « Il nostro Sole si deve considerare una stella fissa come tutte le altre e sottoposto alle stesse leggi o si deve considerare un eterno privilegiato? » Fra i 300 miliardi di stelle che costituiscono il grande Universo della *Via Lattea*, o *Galassia*, — il quale è a sua volta un qualunque Universo tra i milioni di Universi isolati in corsa nell'immenso spazio — il nostro Sole è una stella qualunque senza proprio nulla di speciale e di caratteristico e, come tutti gli altri Soli, anche il nostro è dunque travolto in una interminabile corsa sfrenata durante l'infinito volger dei secoli. Possibilità di urti o meglio di semplici accostamenti provocatori di una catastrofe stellare? Sì, ma così grandioso avvenimento, peraltro trascurabilissimo nella vita del Cosmo, è estremamente improbabile, perchè, secondo i calcoli dello Jeans, potrebbe prodursi appena una volta in più trilioni di anni su un totale di 100.000 stelle, tanto sono esse tra loro lontane.

Se nulla distingue il nostro Sole dagli altri per ciò che riguarda la sua posizione nello spazio, possiede almeno esso qualche dote sua propria la quale lo faccia eccellere tra tutti? Neppur questo! Non primeggia in grandezza; chè anzi appartiene alle *stelle nane* avendo già superato il culmine della sua vita di stella e trovandosi quindi sulla via del declino, sulla via cioè del raffreddamento e dell'impiccolimento, a causa della massa, che durante gli otto trilioni di anni dacchè esiste ha dissipato in energia. Il nostro Sole è per grandezza molto lontano dalla stella supergigante tra le supergiganti conosciute, la quale ha un volume di un miliardo e 200 milioni di volte maggiore; ma è un po' meno lontano dalla più nana delle nane, che è poco più grande della Terra.

Neppure in luminosità il Sole eccelle. La sua immensa ricchezza di luce e di calore per noi la deve alla piccolissima distanza, che la luce valica in 8 minuti e 18 secondi. Portato ad una distanza tale che a compiere il viaggio la luce impiegasse anni 32,6, esso apparirebbe come una stella di sesta grandezza: sarebbe cioè appena visibile. All'ingrosso si può dire che la sua luminosità è intermedia tra quella della stella più luminosa del cielo e quella del lume più debole. L'una è la famosa *S. Dorado*, nelle *Nubi di Magellano*, 300.000 volte più luminosa del Sole ma invisibile ad occhio nudo; l'altra è una stellina che vale per luce solo 1/50.000 del Sole. Dal faro attraverso la candela si giunge alla lucciola, riferendo il paragone di Jeans.

E la temperatura? I limiti delle temperature delle superficie stellari vanno da 30.000° a 2500°; per il Sole non si va oltre i 6000° all'incirca.

Un privilegio: la vita

Questo Sole dunque, che per noi è tutto, nell'Universo è nulla! Ma quali caratteri lo distinguono? Proprio nessuno; l'abbiamo visto. Eppure esso trascina con sè nello spazio un corteo di pianeti e quindi — almeno sopra uno di essi — la vita. L'ipotesi cosmogonica, oggi in voga perchè ha fondate basi matematiche ed è soddisfacente, avanzata dallo Jeans e perfezionata dal Burgatti, ammette che il sistema solare possa essere stato originato dall'incontro o meglio dall'avvicinamento di due soli in corsa, avvenimento però rarissimo, come sopra si è detto. Un siffatto accidente sarebbe capitato al nostro Sole alcuni miliardi di anni fa. La stella che gli passò vicino con enorme velocità dovette produrre su questo formidabili maree e quindi la fuoriuscita di materia fluida incandescente, che poi si raccolse e condensò nei pianeti. In confronto al numero immenso di stelle, un sistema solare come è il nostro costituirebbe dunque pressochè un'eccezione. Quasi tutte le altre sarebbero infeconde, e la vita sulla Terra sarebbe un privilegio rarissimo.

Ma lo stesso Burgatti invita a considerare che anche nell'esplosione di una stella, — che a noi appare come un fuoco vivissimo, il quale subitamente si accende in cielo per poi, dopo varie vicende, dileguarsi e sparire, — materia viene lanciata dal cataclisma nello spazio. Non potrebbero anche così originarsi pianeti? Queste catastrofi celesti, che gli astronomi chiamano *stelle nuove*, sono tutt'altro che rare; se ne scorgono circa una decina all'anno. Se la Natura provvedesse anche così a formare sistemi planetari, un buon numero ve ne sarebbero invece nell'Universo stellare.

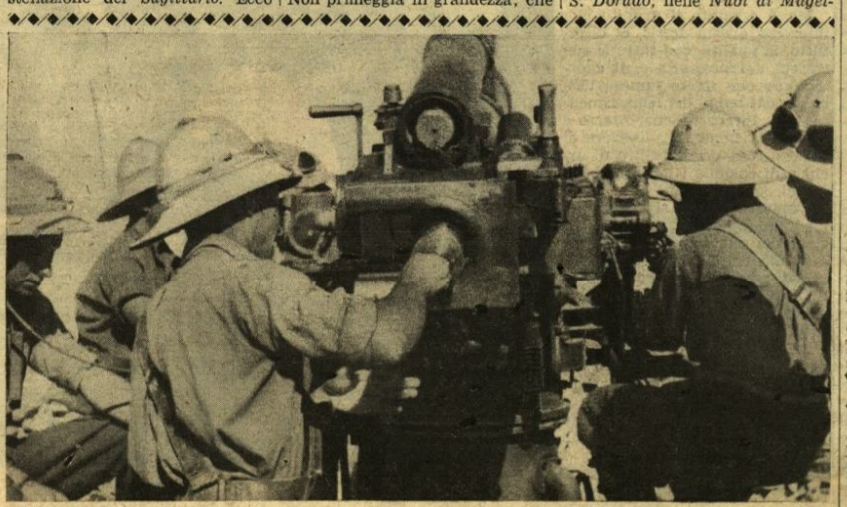
T. Alippi

IL SOLE CALUNNIATO

Un famoso fisico danese ha annunciato che il sole si spegnerà fra 35 miliardi di anni.

C'è proprio chi non può vivere senza
ficcare il naso negli affari altrui.
Par che il piacere della maldicenza
sia la ragione principal per cui
vivon taluni, e il leggere la vita
del prossimo, la gioia preferita.
E più grande è il piacer, quanto maggiore
l'importanza è di quei che si diffama
e più illibato e fulgido è l'onore
che insudiciare e straziar si brama.
Ne volete un esempio? Or c'è chi vuole
malvagiamente calunniare il sole!
Or circola l'infame diceria,
sparsa, naturalmente, in mala fede,
che vegeto e robusto il sol non sia
come quaggiuso in general si crede,
e che soffra di mali inveterati
sì che i suoi giorni sono ormai contati.
Sì, ci si vuol far creder che s'appressi
il dì fatal per l'astro che le frutta
imporpora, che l'oro dà alle messi
e che di gaudio empie la terra tutta!
Mancano alla sua morte - oh atroce pena! -
trentacinque miliardi d'anni appena...
Se ciò che dicon queste male lingue
esatto fosse, si starebbe freschi
noi, che, senza pensar che il sol si estingue,
lasciam che coi suoi fascini ci adeschi
la vita, e non pensiamo che fra trenta
cinque miliardi d'anni sarà spenta.
Trenta cinque miliardi d'anni, breve
spazio di tempo sono! Abbiamo preso
impegni di importanza anche non lieve,
dato denaro che non ci fu reso,
fissato appuntamenti... E chi sospende,
o affretta, sui due pie', tante faccende?
Agio di farlo non ci resta! Avanti
che abbiam provvisto ai fatti nostri, smorta
la Terra, e cieca, tra i pianeti erranti
nel buio, andrà nel ghiaccio involta e assorta,
e noi, suoi lagrimevoli figliuoli,
non uomini saremo, ma ghiacciuoli!
Ma no! Sono pronostici bugiardi,
voci di chi a sparlare si trastulla!
La nostra quarantina di miliardi
d'anni, viviamo senza temer nulla;
e altrettanto vivran, senza perigli,
ridendo il sol dall'alto, i nostri figli.

TURNO



In Africa settentrionale. Una batteria controaerea in azione. (Foto Luce)

io brindo Gancia
tu brindi Gancia
egli brinda Gancia
noi brindiamo Gancia
voi brindate Gancia
tutti brindano Gancia

AUTORIZZ. MINISTERO FINANZE N. 18333 DEL 26-6-940 XVIII

PERCHÈ

- In ogni cassetta Brindate Gancia 1940 XIX. contenente 6 bottiglie dell'ottimo, italianissimo Spumante Gancia Riserva Reale, è incluso anche questo anno un Buono col quale si può scegliere il premio
- Perchè i 12 premi categoria extra sono tutti da L. 30.000 (L. 30.000 x 12 = L. 360.000)
- Perchè nella peggiore delle ipotesi (premio cat. minore) si ha la certezza di un dono a scelta da L. 50 e in più si concorre all'estrazione di uno dei 12 premi speciali da L. 10.000 (L. 10.000 x 12 = L. 120.000)

LEGGETE
Il Romanzo Mensile
L. 2 il fascicolo

MASSIMA ECONOMIA
la massaia che ha provato una volta l'"OVOCREMA" preparerà il dolce tutti i giorni. Eliminata la spesa delle uova il dolce costerà proprio poco - una bustina di OVOCREMA sostituisce OTTO rossi d'uovo
Chiedete ricettario gratis alla S.A. Paolini Villani & C. Venezia
OVOCREMA

NIVEA
fa resistente la pelle contro ogni cattivo tempaccio

il DENTIFRICIO di CLASSE
VANZETTI
TANTINI

Una dopo l'altra...

La lezione

Il professore si accinge a parlare della menzogna; ma prima rivolge una domanda agli allievi:

— Chi di voi ha letto il mio libro: «La menzogna fra i popoli»?

Quindici allievi, su venti, alzano la mano.

— Benissimo — esclama il professore. — Vedo che il campo è favorevole a questo argomento, perchè io quel libro non l'ho ancora pubblicato!

La dattilografa lenta

— A lei, signorina, — dice il principale, — Dio concederà certo lunghissima vita.

— O perchè?

— Perchè possa finire questo lavoro...

Lezione di storia

— Chi era Maometto?

— Maometto era un commerciante Arabo. Ha fondato Allah, lo ha lanciato, e poi è morto.

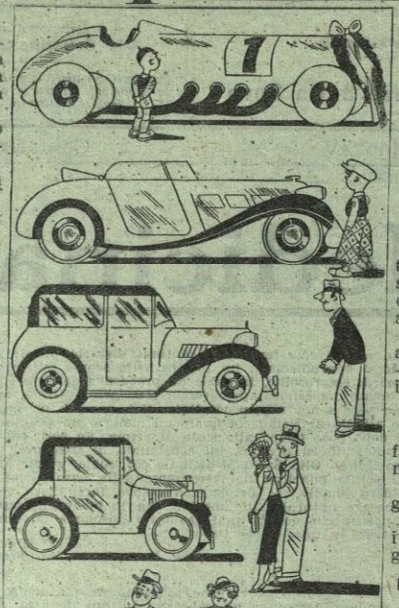
Ricevimenti

— Lei è la prima persona interessante che abbia trovato, signore.

— Io sono stato meno fortunato.

Notizie finanziarie

« Nei pressi della Borsa di X. un cane mastino ha morsicato la mano di un banchiere che passava. Il cane è stato trasportato alla Veterinaria con gravi sintomi di avvelenamento ».



Colui che fin da bambino aveva sempre sognato di possedere una *vettura* e che finalmente ha potuto realizzare il suo sogno.

Lustige Blätter, Berlino).

Circo equestre

— Fa presto, Tony, porta la zebra sotto la tenda. Non vedi che comincia a piovere?

L'amorosa tragedia

— Come? Non sei più fidanzato?

— Macchè. Avevo detto a Luisa che adesso sono poverissimo, però ho uno zio molto ricco, dal quale erediterò...

— E allora?

— E' diventata mia zia, capisci?

Tredici a tavola

— Mio Dio! Siamo in tredici a tavola! — esclama il padrone di casa. — Me ne accorgo adesso. Che si fa?

— Per non far torto a nessuno, si ritiri lei, — propone uno degli invitati.

Brutto indice

— Purtroppo, gli affari vanno male, caro mio!

— I clienti non pagano?

— Peggio! Nemmeno i clienti che non pagano, oggi comperano!

Distrazione dello studioso

— Professore — avverte la cameriera, spaventata — professore, un ladro!

— Non ci sono per nessuno!

La sposa che ha appetito

Due sposini, in viaggio di nozze, pranzano al ristorante.

Lui (poetico): — Finalmente noi formiamo una persona sola!

Lei (allarmata): — Sì, caro, ma ti prego di comandare per due...

LE GRANDI MISTIFICAZIONI

Occhiate nel mondo della Luna

Ricorre quest'anno il centenario di una colossale mistificazione scentifica che trovò credito e sollevò viva emozione ovunque: la scoperta del mondo della Luna. Fu burla o inganno? Forse l'una cosa e l'altra insieme. Certo si è che le notizie particolareggiate sulla vita del satellite furono diffuse con austera serietà da uno scienziato del tempo, o meglio da un suo poco scrupoloso collaboratore che scriveva sotto il suo nome.

Le ricerche sulla vita lunare erano state compiute dall'astronomo Giovanni Herschel, col concorso dell'Accademia britannica delle Scienze. Valendosi della collaborazione di un celebre ottico, Herschel fece costruire un telescopio potentissimo per quei tempi; aveva un diametro di sette metri e mezzo e la lente rendeva possibile un ingrandimento di 24.000 diametri. Approntate le armi, fu scelto come luogo d'osservazione il Capo di Buona Speranza.

Una colossale burla

Herschel, accompagnato da altri studiosi e da tecnici, partì per Città del Capo, dove il telescopio venne puntato contro la Luna.

La relazione che comparve poi con la firma di Herschel e Grant sulle meraviglie della Luna fu diffusa in varie lingue. E scienziati e pubblico per un pezzo bevettero grosso.

La relazione è quanto di più immaginoso e straordinario si possa escogitare. Eccone qualche esempio.

Alle 21,30 del 10 gennaio 1836 gli astronomi in agguato riescono a vedere attraverso la lente del telescopio i primi segni di vita nella Luna: rupi basaltiche rivestite di fiori rossi, foreste di piante simili ai cipressi e ai larici, vaste praterie. Un colpetto al telescopio ed appare una spiaggia di candida arena, cinta da rupi in forma di castelli. Il telescopio fruga sempre nelle viscere della Luna. Ecco una corona di colline, ai piedi delle quali pascolano beatamente numerose mandrie di singolari pecore unicorni dal pelame turchino. E uccelli e altri strani animali.

Più avanti si legge: « Fummo subitamente presi da sbalordimento vedendo quattro schiere successive di grandi esseri alati, dissimili affatto da tutti gli uccelli conosciuti. Non è da dubitare che non fossero simili ad esseri umani, perchè, appena toccato il suolo, si misero a camminare, e in modo ardito e maestoso. » Gli astronomi battezzarono subito in « Vespertilli » gli abitanti della Luna.

Vespertilli e Seleniti

Ma i Vespertilli non erano che degli esseri inferiori, rispetto alla razza più nobile, quella dei «Seleniti». Costoro avevano pelle bianchissima, occhio vivace, capigliatura corvina, volto umano dall'espressione dolcissima. Naturalmente erano anch'essi provvisti delle loro brave ali.

E che gente civilizzata quei *Seleniti*! Gli astronomi, sempre più curiosi, poterono assistere a giochi sportivi, a cerimonie religiose e persino a un suggestivo rito nuziale, spingendo lo sguardo indiscreto nell'intimità dei giovani sposi. Che lente prodigiosa aveva quel telescopio!... Ma dopo le scene liete ecco episodi tristi: guerre sanguinose e un festino di *Vespertilli* cannibali. Le vittime erano innocenti bimbi *Seleniti* il cui sangue *bianco* bagnava la... terra della Luna.

I particolari sulla vita dell'astro lunare furono insomma tanti e così minuziosi e precisi che ci volle molto tempo prima che il pubblico internazionale si persuadesse d'essere rimasto vittima di una formidabile mistificazione. Finalmente il buon senso prevalse. Ma non è detto che un giorno o l'altro non si riesca davvero a spiare i segreti della Luna.

Flan.

NELL'ORTO E NEL GIARDINO

La coltura delle camelie

Le bellissime camelie — introdotte in Europa dal Giappone al principio del secolo scorso dal Padre Kamel — richiedono, per crescere e svilupparsi in tutta la loro bellezza, una buona terra d'erica, mista a due terzi di terra di castagno. Questa terra *non deve* essere passata al crivello troppo fino, perchè formerebbe facilmente una zolla compatta intorno alle radici.

Le camelie vogliono molta acqua all'epoca della vegetazione, e soprattutto della fioritura, perchè se manca loro anche una volta sola perdono tutti i bottoni.

Dopo la fioritura e quando i ramoscelli si sono rafforzati si fa il trapianto. Si tagliano allora tutte le radici marcite, e si mettono le piante in vasi più o meno grandi a seconda del volume della pianta. Le camelie vogliono solamente qualche ora di sole d'estate, e verso sera s'innaffiano abbondantemente anche sulle foglie. D'inverno vogliono una serra molto rischiarata, o una camera bene esposta e riparata dal freddo. Nella stagione invernale s'innaffiano soltanto in caso di bisogno. Se danno semi, si seminano subito dopo la loro maturazione che si compie nell'autunno, quindi si levano con precauzione le giovani piante quando hanno quattro o cinque foglie e si pongono in vasetti.

Molte e molto ricercate sono le varietà di camelia: la camelia candidissima dai fiori di un bianco purissimo; la Fimbriata Alba i cui petali sono frangiati; l'imbricata Tricolor; l'Incarnata di un delicato color carneo; la Livinia Maggi, bianca a larghe strisce rosse; la Leana superba di un vivo scarlatto; la Rosea Nova e la Sacco di un bel rosa vivo; la Tricolor Grimoldi, e moltissime altre.

Il vecchio giardiniere

STRONCATE IMMEDIATAMENTE IL VOSTRO

RAFFREDDORE

con l'uso delle meravigliose tavolette

MAIDA SAK

Acquistate subito dal Farmacista una scatola di MAIDA SAK. Prendetene due tavolette ogni 4 ore, per 4 volte. La costipazione, il mal di capo e le manifestazioni febbrili spariranno; il catarro diminuirà e la tosse verrà calmata. L'efficacia del MAIDA SAK è tale, che spesso il raffreddore viene

DOMATO IN VENTIQUATTRO ORE

Le tavolette MAIDA SAK si possono acquistare in tutte le principali Farmacie al prezzo di L. 4,00 la scatola o franco di posta contro vaglia, dalla

FARMACIA ROBERTS
Via Tornabuoni, 17 - FIRENZE

Aut. Pref. Firenze N. 31760 - Div. V - 22-10-1928-VI

IL ROMANZO MENSILE

lire 2,— il fascicolo. Abbonamenti: Italia L. 20,—; Estero L. 30,—. Dirigere vaglia all'Amministrazione del « Corriere della Sera », via Solferino, 28, Milano.

ASMA

Il notevole successo dell'Asthmador

Se c'è qualche sofferente d'Asma che abbia anche il minimo dubbio sulla verità affermata dal Dott. R. Schiffmann in merito all'efficacia dell'«ASTHMADOR», questo dubbio potrà facilmente togliersi col piccolo disturbo di richiedere un campione gratis di prova del rimedio. Inviando una cartolina postale col proprio chiaro indirizzo alla Farmacia Roberts - Via Tornabuoni, 17 - Firenze.

Quelli che provarono il rimedio hanno dichiarato in termini recisi: che il sollievo fu immediato e gli spasimi penosi arrestati; che l'espettorazione fu resa libera e la posizione supina comodamente mantenuta; che il sonno che ne seguì fu ristoratore e ininterrotto.

Numerose testimonianze comprovano che l'«ASTHMADOR» del Dottor R. Schiffmann non solo dà sollievo anche nei peggiori casi ma il suo uso regolare riesce a dominare la malattia.

L'«ASTHMADOR» è in vendita presso tutte le Farmacie a L. 9 la scatola; oppure verrà spedito franco dagli unici preparatori: Farmacia Roberts, Firenze, in seguito a ricevimento dell'importo.

(Aut. Pref. Firenze N. 9018 - 18-5-1930, XIV)

Per combattere l'obesità

occorre innanzi tutto ristabilire il funzionamento normale dell'intestino stimolando l'attività del fegato, la cui secrezione biliare assicura la combustione dei tessuti adiposi. A questo proposito per evitare e combattere l'obesità si consiglia un GRANO DI VALS preso durante il pasto della sera o prima di coricarsi. Durante la notte esso lavora e al risveglio regolarizza le funzioni digestive, elimina le tossine ed i residui nocivi dell'organismo. Prezzo già ribassato L. 4. In tutte le farmacie.

È un prodotto Italiano

Lab. C. MANZONI & C. - Via Vela, 5 - Milano

Aut. Pref. Milano 6815 - 24-2-28-VI

LA TRAGEDIA DI UNA BRUTTA PELLE!

Le malattie della pelle causano spesso la tragedia di una vita sciupata. Quante affascinanti signorine, con lineamenti e fattezze perfetti, hanno perdute le loro possibilità, per essere sfigurate da qualche difetto facilmente guaribile della pelle. Persino delle pustolette o delle macchie così comuni e così spesso trascurate, bastano a distruggere quella che altrimenti sarebbe una bella personalità. La loro vita sarebbe stata più felice se solamente avessero conosciuta la PRESCRIZIONE D.D.D., questo liquido dolificatore che calma le eruzioni, asporta i germi del male e restituisce al tessuto della pelle la morbidezza dell'infanzia. In vendita in tutte le Farmacie a L. 5,85 la bottiglia, o contro V.P. di L. 7.10 franco dalla FARMACIA ROBERTS, FIRENZE. Teniamo un numero limitato di bottigliette di prova GRATIS a disposizione dei lettori di questo giornale. Scrivete oggi stesso alla FARMACIA ROBERTS (Riparto 100), FIRENZE.

PRESCRIZIONE D.D.D.

PER MALATTIE DELLA PELLE

Prodotto fabbricato interamente in Italia

dall'Anonima Italiana L. Manetti, H. Roberts e C. - Firenze

Aut. Pref. Firenze 9081 - 6-3-28-VI

CALLI CHE TRAFIGGONO

Eliminati in 3 minuti senza dolore, senza tagli, senza caustici chimici.

Non tagliate mai un callo correndo il rischio di una infezione del sangue, dal momento che potete sbarazzarvi dei peggiori di essi senza pericolo, rapidamente, facilmente e senza dolore. Basta che immergiate i piedi in un bagno in cui avete gettata una manata di Saltrati Rodell. Questi sali fortemente medicati penetrano fino alla più profonda radice dei calli. Il dolore cessa istantaneamente. I calli sono talmente ammorbiditi che potrete estirparli con le dita — interamente con la radice. L'ossigeno liberato in questo bagno latteo e saltrato, calma i piedi stanchi che bruciano e dolgono. Le cipolle sono guarite. Il gonfiore sparisce. Scarpe più piccole si adattano facilmente ai piedi. Il camminare diventa un piacere. Chiedete oggi stesso i Saltrati Rodell al vostro Farmacista.

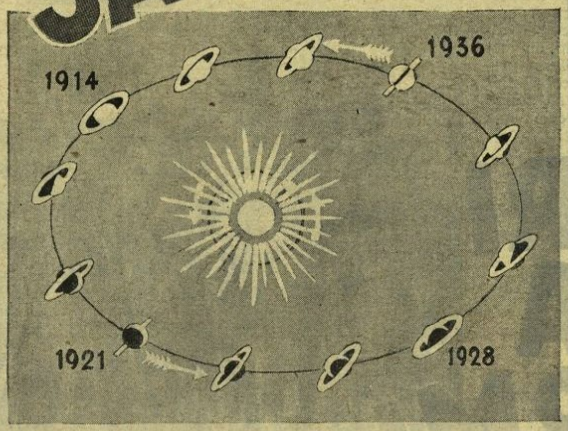
"I Saltrati Rodell sono prodotti fabbricati interamente in Italia".

Aut. Pref. Firenze 7291 - 29-5-28-VI

Leggete LA LETTURA *lire 2,50 il fascicolo.*

L'attualità astronomica

SATURNO SENZA ANELLO



Le diverse prospettive sotto cui vediamo Saturno durante una sua rivoluzione intorno al Sole.

Saturno dopo la Luna è indubbiamente l'astro più popolare, grazie al famoso anello che lo cinge. Che cosa chiede di vedere all'istrumento il profano che visiti una specola? La Luna e Saturno. Gli scrigni scintillanti degli ammassi stellari, i pallidi, evanescenti chiarori delle nebulose, i vividi colori delle stelle doppie non esistono per lui. Così non s'interessa delle fasi di Venere, delle zone sul disco di Giove e del corteo di satelliti che lo accompagnano.

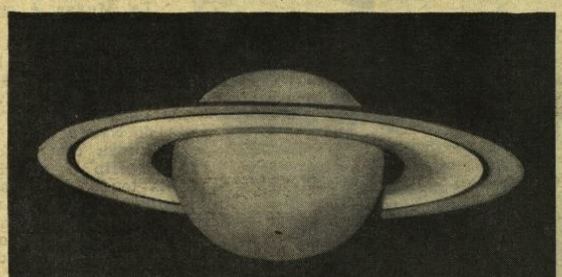
La scoperta dell'anello

Ma a Saturno in queste sere capita un infortunio. O veramente capita a noi, osservatori terrestri, perchè il pianeta appare senza anello. E' dunque nel campo del cannocchiale un disco di luce gialla, plumbea, tranquilla, senza quella sua curiosa caratteristica, che tra i pianeti gli conferisce una certa superiorità.

La prima volta che Saturno apparve ad occhio umano senza anello fu nel 1612 e questo nuovo aspetto del pianeta fu per il grande Galileo, il quale due anni prima lo aveva scorto diverso, cagione di dispiacere, di dubbiezze, di scoraggiamento. Pensò che il suo cannocchiale lo avesse ingannato, a meno che Saturno, come il dio della vecchia mitologia, non avesse divorato i suoi figli. Giacchè Galileo non aveva veramente veduto l'anello, ma due escrescenze laterali, che giudicò due corpi connessi al pianeta, tanto che lo chiamò Saturno tricorporeo. Sono, scriveva in una sua lettera con imaginoso linguaggio, come « due servitori, che aiutano il vecchio Saturno a percorrere il suo cammino ». Due anni dopo i servitori non c'erano più e la « stravagantissima meraviglia » era sparita dal cielo!

Oggi siamo daccapo; ma dai tempi di Galileo il fenomeno si è regolarmente ripetuto due volte per ogni rivoluzione del pianeta intorno al Sole, cioè due volte ogni 29 anni e mezzo circa. L'anello non fu riconosciuto come tale che nel 1659 da Cristiano Huyghens, matematico e fisico insigne nonchè abilissimo costruttore di cannocchiali.

Da allora l'anello di Saturno è entrato trionfalmente nello studio dell'astronomia planetaria ed oggi, grazie ai potentissimi mezzi di osservazione ed ai progressi della meccanica celeste, se rimane fenomeno meraviglioso, non è più misterioso.



Saturno visto coll'anello molto aperto, attraverso un grande cannocchiale.

Come è formato?

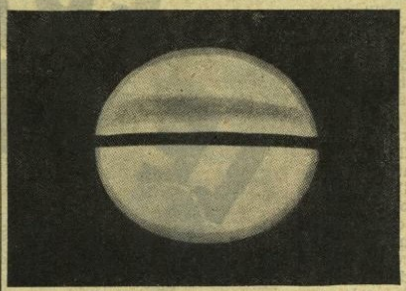
L'anello non è continuo, come sembra per l'enorme distanza dalla Terra (oltre un miliardo di Km.), ma costituito da un numero immenso di corpuscoli, quasi satelliti minutissimi che si rivolgono in sciame attorno al pianeta, secondo già fu ammesso fino dal 1705 dall'astronomo J.-D. Cassini, e dimostrato matematicamente da E. Roche nel 1848. Essi circolano entro una zona estesa presso a poco Km. 70.000, separata dal pianeta da una zona vuota, vasta circa 10.000 Km., e in realtà formano un unico anello, nel quale però gli infinitesimali satelliti si addensano in zone, tanto che si può anche parlare di vari anelli concentrici. La divisione più spiccante, che appare come una zona oscura, è chiamata di *Cassini* dal nome dell'astronomo scopritore; ma neppur qui è il vuoto, circolandovi, come appare da certe nodosità luminose, un po' di corpuscoli e anche pietre meteoriche. Da quanto si è detto si comprende come l'anello non mandi luce propria, ma, a guisa di un qualunque satellite, rifletta luce solare, mostrandosi più brillante là ove meno spaziati sono i corpuscoli.

Le sue vicende prospettiche

Come può l'anello sparire per ricomparire più tardi? E' facile spiegare. Osserviamo un cerchio situato orizzontalmente all'altezza dell'occhio nostro e a conveniente distanza. Non lo vedremo come un cerchio; ma, essendo per noi di profilo, come una retta, e tanto più sottile quanto più è sottile lo spessore del cerchio. Non altrimenti avviene per l'anello di Saturno, che non ha uno spessore maggiore di 15 Km. Poichè esso è inclinato di circa 28° sul piano dell'orbita del pianeta attorno al Sole, è ovvio che, in corrispondenza dei due incroci, *nodi*, dell'anello col piano, cioè a circa 15 anni di distanza, esso sarebbe visto di taglio, ridotto perciò ad un esilissimo filo, da un ipotetico osservatore situato sul Sole. Per un osservatore terrestre il fenomeno avviene egualmente a pochi mesi d'intervallo.

L'ultima sparizione dell'anello accadde il 10 aprile 1921. Esso riapparve sui primi dell'agosto successivo e da allora si allargò sempre più fino al 1928, poichè dalla Terra l'osservavamo sotto una crescente obliquità, mostrandoci la sua superficie boreale. Da quell'anno l'obliquità è via via diminuita e quindi l'anello si è andato appiattendo. In questi ultimi tempi era sottilissimo. Il 30 giugno la Terra viene a trovarsi nel piano dell'anello, con l'obliquità ridotta a zero, sicchè praticamente l'anello non è visibile, anche con potenti strumenti dal 27 giugno al 2 luglio. Poi esso riapparirà, perchè dalla Terra cominceremo a vedere un po' di scorcio la sua superficie australe, e andrà via via sempre più aprendosi fino al prossimo novembre. Dopo, rapido serrarsi di nuovo fino al 21 febbraio p. v., perchè il moto combinato di Saturno e della Terra riporterà nuovamente questa nel piano dell'anello, sicchè, ma per soli 5 giorni, sparirà alla nostra vista. In seguito l'anello tornerà ad allargarsi e per 15 anni l'inanellato pianeta sarà veduto da noi sotto il suo aspetto ordinario, caratteristico, curioso.

T. Alippi



Saturno senza anello visto attraverso uno dei più potenti cannocchiali. Il pianeta sembra diviso in due parti.

Per la salute dei ragazzi

Il desiderio più vivo di ogni genitore, quello di avere in buona salute i propri figli, è sovente soddisfatto mediante la semplice somministrazione del Proton, specialmente necessaria nei casi di debolezza generale, gracilità, nervosismo, linfatismo.

Dopo pochi giorni di cura si avverte già un marcato risveglio dell'appetito, e dopo due mesi, all'incirca, che un ragazzo prende il Proton si nota tutto un cambiamento nello stato del suo organismo. Egli è aumentato di peso, ha l'aspetto della piena salute, non è più soggetto ai soliti e frequenti malesseri.

Che un semplice e gradevole liquido quale è il Proton produca così meravigliosi effetti non è un mistero per i medici e per i farmacisti; il Proton ricava il suo potere dalla sua speciale composizione a base di sali di Ferro, di Jodio e di Fosforo, grandi rimedi conosciuti fino dall'antichità.

Questa sicura efficacia ha procurato una grande voga al Proton, e poche sono le famiglie ove esso non sia usato.

Il Proton viene preso dai bambini come una ghiottoneria, e viene digerito senza difficoltà anche durante la stagione calda.

(Aut. Pref. Torino, 0043 - 15.3.928, VI) P. 149

LA PAROLA DEL MEDICO

Per sgrassare la tua pelle...

Molto sudi, e anche troppo odori per quel tuo sudare?

Ebbene; sono allora per te due rimedi fra loro strettamente legati e ambedue sovrani per il malanno che ti rattrista tanto; e l'un d'essi costa un bel niente, ed è alla portata d'ognuno, e nemmeno si deve faticare per procurarlo; l'altro invece costa, ma pochi soldi soltanto. E sono, questi rimedi sovrani, l'uno quello che in gran dovizia ci danno la terra e il cielo, quello che più di ogni altro asporta e deodora, quello che San Francesco ha chiamato « mia suora acqua »; e l'altro è un banale pezzo di « sapone da bucato ».

Mi dici che tu ti lavi ogni giorno con l'acqua e col sapone, ma che purtroppo...?

Ma, *come* ti lavi?

Se hai la fortuna di poter fare quasi ogni mattina un bagno completo in casa, ti tuffi nella vasca; vi ti allunghi; te ne stai, lì dentro, a godertelo beatamente tutto il refrigerio che dà sempre un bagno, e ne esci poi tutto grondante?

Oppure, se non possiedi un bagno, ti lavi ogni mattina o nella catinella o sotto il rubinetto, (e sempre in gran fretta) le mani, il volto, il collo, tutto ciò, insomma, che di te si *vede*; ma... ciò che di te non è in mostra, lo lavi soltanto quando ti abbonda il tempo?

O consiste, invece, la tua pulizia giornaliera, nel buttarti in fiume, in lago, in mare, in piscina, e nel farvi una lunga nuotata?

Oh non così, — e specialmente tu, linfatico e grassottello, — devi lavarti, se vuoi mitigare il tuo profumo non desiderato! Specialmente tu, perchè, grassotto come sei, devi anche avere grassa, e quindi molto unta, la pelle, e perchè è appunto solo per quel tuo untume sempre pronto ad irrancidire, che tu diffondi intorno l'odore del tuo sudore. Non così devi lavarti, giacchè la sola acqua non toglie dalla pelle l'untume che la ricopre. Gli uccelli acquatici possono infatti nuotare, tuffarsi e cacciar pesci rimanendo sempre asciutti dentro all'acqua perchè l'acqua scivola, scorre sulle loro grasse piume, ma non le bagna, nè di sè le imbeve, nè da esse asporta, quindi, il grasso che le ha fatte, appunto, sì impermeabili all'acqua.

Devi, invece, ricorrer sempre, come fan le donne per i loro piatti unti, alla sgrassante acqua calda; e insaponarti soltanto dopo ch'essa (o per esservi stato immerso, o per averla in abbondanza usata) avrà sollevato dalla tua pelle lo straterello di grasso, di sudore, di polvere, e di squamette di pelle che, per il continuo loro rinnovarsi, vi son sempre appiccicate. E insaponarti, allora, tutto quanto; e insaponarti bene, specie alle ascelle e là dove odori tanto; e insaponarti finchè tutto ti ricoprirai d'una spumeggiante spuma bianca; e poscia anche sfregarti fino a che la tua pelle si sarà assorbita tutta quella bella spuma: cioè fin che quel sapone, non raffinato e quindi molto alcalino, avrà (appunto per la sua alcalinità) emulsionato, quasi sciolto, amalgamato, preso con sè, tutto il tuo grasso olente. Solo allora potrai risciacquarti con l'acqua fredda; asciugarti massaggiandoti; e vestirti. Così lavandoti, è certo che, per parecchie ore, non odorerai.

Ma... non scordare, però, che anche le tue vesti, si impregnano, durante la giornata, del tuo odore; e quindi, specie nel colmo dell'estate, quando te le togli d'addosso, stendile all'aria, chè anche l'aria molto vale a deodorare. E se durante la giornata molto cammini e fatichi e quindi sudi, lavati le ascelle appena rincasi.

E non dimenticare anche i tuoi piedi; e quelli (specialmente se il loro sudore ti macera calze e scarpe) quelli lavali immancabilmente mattina e sera con acqua calda e sapone; e tu, fanciulla, e proprio tu, lavati *sempre*, e completamente, e se qualche donnetta (che si vanti di esser carica d'esperienza, mentre lo sarà soltanto di gretta ignoranza) ti dicesse che in quei certi giorni nei quali sei un po' indisposta l'acqua è per te acerrima nemica, tu rispondile che, dal togliersi sudiciume d'addosso può venire soltanto un bene; e, non dandole retta, lavati anche i piedi; e lavati anche tutta, pure in quei giorni.

Se, infine, non pago di acqua e di sapone, chi tanto suda e odora volesse anche sapere se vi siano erbe e medicamenti a lui adatti... rispondo: « ci sono » e prometto dire la prossima settimana.

Dott. Amal

il fatto che la buona salute è in dipendenza delle buone digestioni. io faccio regolare uso di "Sale di Hunt" e digerisco che è un piacere.

Ciò mi consente di lavorare alacremente e di dormire come un ghiro.

Sale di Hunt

Prodotto fabbricato in Italia

Vendesi nelle Farmacie:
Flacone grande L. 7.00 - Flacone ridotto L. 4.25

Aut. Pref. Milano 13788 - 6-4-28 VI

Cura della Lue

La Lue, malattia grave, va curata soltanto con medicamenti controllati da ampie esperienze cliniche.

L'« **OROSPIROL** » è l'antiluetico per via orale in compresse impiegato con ottimi risultati in Cliniche Universitarie ed Ospedali.

Referenze ospedaliere e letteratura « Terapia orale della sifilide » gratis in busta chiusa, senza indicazioni esterne.

S. A. Prodotti Chemioterapici, Ses. D. C. - P.le Baracca 2, Milano.

Aut. Pref. Milano 25534 - 4-5-1926 - XIII